LUIGI PORLEZZA
BRUNATE
E LA SUA FUNICOLARE
MONOGRAFIA
STORICA - SCIENTIFICA - DESCRITTIVA
2ª EDIZIONE
COMO
LAB. IND. CLERICI & TRECCHI
1896

LUIGI PORLEZZA

BRUNATE

E LA SUA FUNICOLARE

MONOGRAFIA

STORICA-SCIENTIFICA-DESCRITTIVA

II EDIZIONE

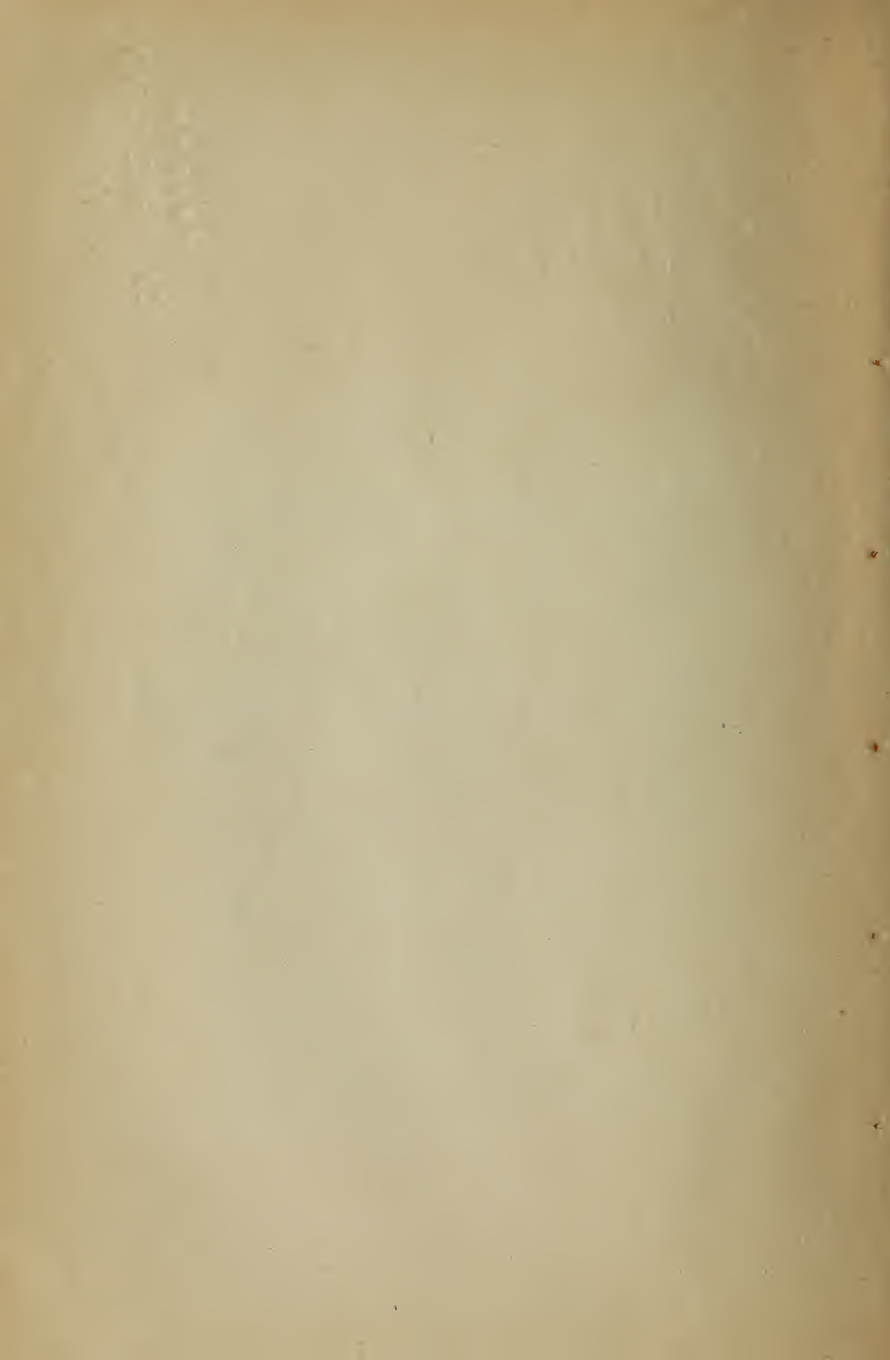
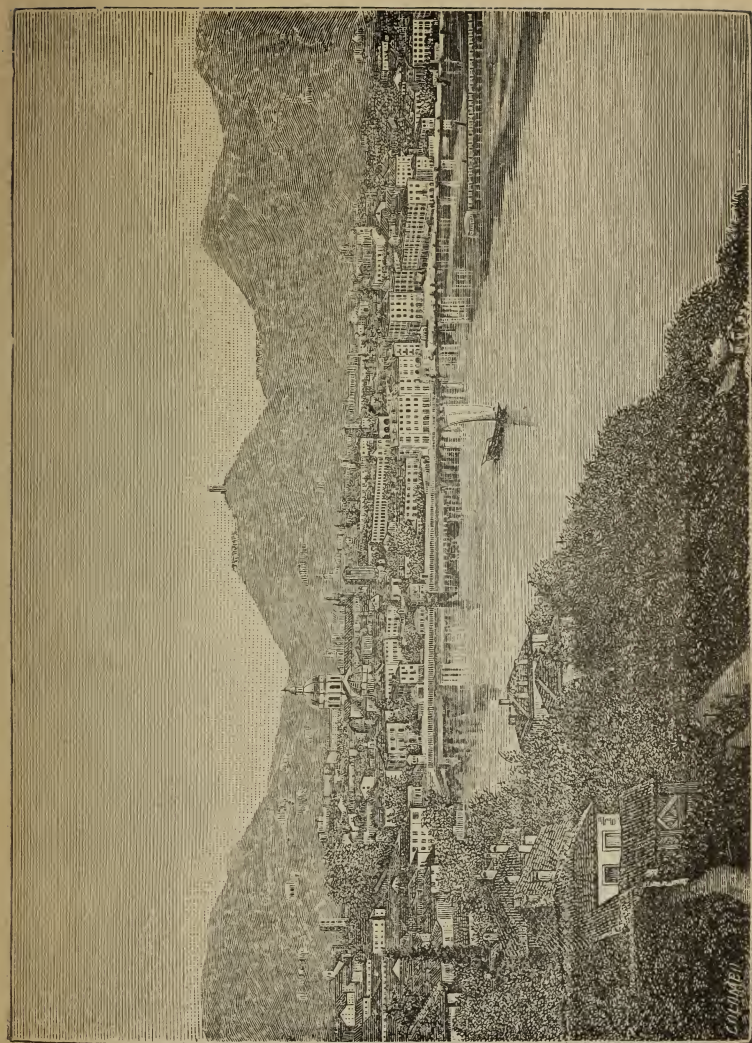
COMO

Lab. Ind. Clerici & Trecchi

1896.

Ora che Brunate ha, finalmente, la realità di una Funicolare, e deve e può acquistar fama, oltre che di luogo salubre, amenissimo e di simpatico convegno per i concittadini, anche di comodo soggiorno per i forestieri, non parrà opera vana l'aver atteso alla ristampa della nota **Guida-Monografia** *del signor Luigi Porlezza, dettata a somiglianza delle più reputate nel genere.*

L'attuale edizione è stata diligentemente riveduta dall'autore, il quale, mercè la collaborazione di valenti artisti e scienziati, l'ha abbellita con altre riuscitissime illustrazioni, e completata con copiose, varie e interessanti notizie storiche e scientifiche; così che, anche per l'accuratezza tipografica, il volumetto è riuscito elegante nella forma del pari che utile e dilettevole nella sostanza.

Gli Editori.

Panorama di Como

Como.

Prima di metterci in cammino per l'ameno Brunate visitiamo anzitutto la gentile regina del Lario, attorniata da monti pittoreschi, che sta a capo d'uno de' più ridevoli laghi della regione lombarda.

Il monumento più degno d'ammirazione è senza dubbio la grandiosa *Cattedrale* cominciata a fabbricarsi l'anno 1396 e finita verso la metà del secolo passato. È pregiatissima la facciata in istile gotico, la quale è adornata delle statue dei due Plinii e di porte a tutto rilievo e lunette di fattura stupenda.

L'interno della Cattedrale è in diversi stili. Sono degni di menzione speciale il monumento al cardinale Gallio di Luigi Agliati, il Battistero di stile bramantesco, e i quadri, la Fuga in Egitto e lo Sposalizio di Gaudenzio Ferrari e il S. Gerolamo di Bernardino Luini.

Anche meritevole di cenno particolare è il *Palazzo del Comune*, che sorge da una parte della Cattedrale e che venne eretto nel tredicesimo secolo con marmi a tre colori.

Notevolissima fra le chiese è quella di *S. Fedele*, denominata anticamente *S. Eufemia*. Credesi del VI o del VII secolo, e servì un tempo di Cattedrale.

Il *Liceo*, presso Porta Vittoria, è un magnifico edificio costrutto da Simon Cantoni nell'anno 1811. È adorno da otto colonne antiche in marmo cipollino tolte da un edificio romano. Nei locali del Liceo v'hanno i *Gabinetti di Fisica e di Storia Naturale* e la *Biblioteca Comunale*.

Il *Teatro Sociale* sorge presso la Cattedrale e fu aperto agli spettacoli l'anno 1813. Al posto del Sociale prima eranvi le rovine di un Castello feudale detto della *Torre Rotonda*.

Nel 1871 venne inaugurato il *Teatro Cressoni*.

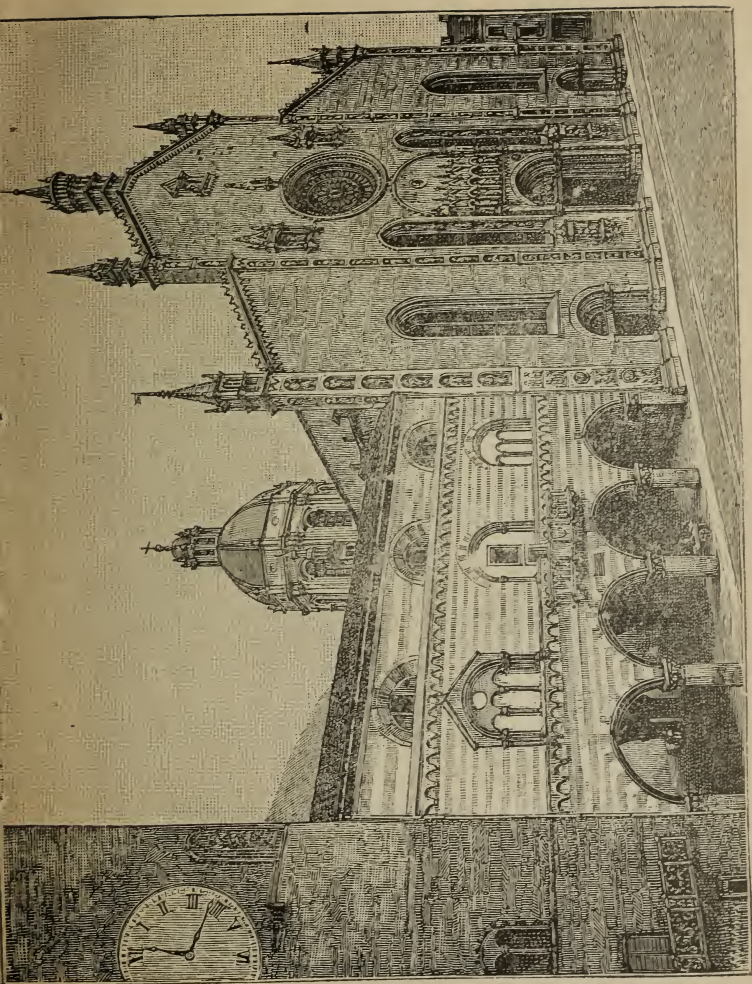
Il *Palazzo Giovio*, ora sede del *Museo Civico*, ha molte pareti dipinte a fresco nel secolo XVIII.

Fuori delle mura v'ha il rinomato *Santuario del Crocefisso*, il quale è specialmente visitato nel Giovedì Santo.

Notevole è l'antica *Chiesa di S. Abbondio* per la sua architettura lombarda.

Molti monumenti di valentissimi scultori, fra cui l'*Ecce Homo* di Vincenzo Vela, s'ammirano nel bellissimo *Cimitero*.

Pure degni dell'attenzione del viaggiatore sono i monumenti a Garibaldi del Vela e ad Alessandro Volta del Marchesi.

Per recarsi da Como a Brunate varie sono le vie: v'hanno, un sentiero alpestre, una via mulattiera, due carrozzabili e la funicolare.

Da Como a Brunate a piedi.

.... La solinga via
Aspra, sassosa, dirupata e storta
Che in alto mena al benedetto monte,
Parve la scala, cui sognò Giacobbe,
Il piede in terra e con la cima al cielo
E d'angioli lucente e popolata.

B. Jovii - *Carmina* — Versione di M. Monti.

In marcia!

La via mulattiera che da Santa Croce e San Donato conduce a Brunate è indicata a chi ama fare una piccola gita alpestre.

Questa via fu eseguita nel memorando anno 1817 per sollevare dallo stento la popolazione lavoratrice e venne fatta a spese d'entrambi i Comuni limitrofi di Camerlata e Brunate (*).

La via è un po' ripida; comincia precisamente dove sorgono le osterie del *Paradisett* e della *Badirada;* è tutta a gradinate selciate; c'è stato fino un amico che si prese la briga di contare i gradini, i quali sono milleseicentotrenta — non uno di più e non uno di meno! —; man mano che si sale il panorama s'allarga e s'abbellisce; si arriva a Brunate in circa quaranta minuti.

A quasi metà cammino si passa da San Donato, dove sopra una rupe sorge la Chiesa ed il Convento dei Francescani.

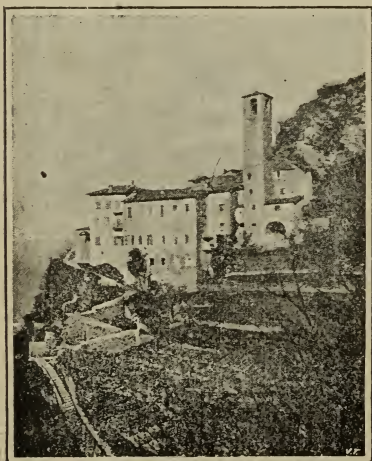
San Donato. — Quivi, un tempo, eravi un convento dedicato a S. Donato, vescovo d'Arezzo,

(*) *Como vecchia e nuova* del dott. F. Fossati, nel *Manuale della Provincia di Como* dell'anno 1889.

morto martire l'anno 362 durante le persecuzioni di Giuliano l'apostata.

In questo luogo, prima del 1433, eravi una vecchia ed angusta abitazione di eremita vicino ad una grotta tuttavia esistente e scavata naturalmente nella montagna.

I frati terziarî di S. Francesco risolsero di stabilirsi in San Donato, ma domandata la licenza ai Decurioni di Como, questi non accondiscesero a motivo che in città e nei borghi era già esuberante il numero dei monasteri e dei conventi, e, quel che più monta, delle persone che andavano elemosinando di porta in porta.

I buoni fraticelli non abbandonarono allora interamente il loro disegno e domandarono soltanto e ottennero di dimorare in quella angusta abitazione senza la pretesa di erigervi un convento.

S. Donato

Circa venticinque anni dopo, i frati di S. Francesco eransi già ordinati in una vera famiglia di religiosi, e con indulto pontificio ottennero di avere il priore o ministro e di poter elemosinare per Como e Diocesi.

Un secolo dopo

vennero eretti il Convento e la Chiesa, la quale fu consacrata il 4 maggio 1565, dal vescovo Volpi di Como.

Nel 1772, il Convento di San Donato fu soppresso dal vescovo Muggiasca per la deficienza di numero di frati.

A San Donato si gode il panorama di Como e del primo bacino del lago: è un colpo d'occhio vaghissimo.

Da San Donato, la via s'inerpica sempre per i fianchi della montagna, tra boschetti scossi gioiosamente dalla brezza, tra paesaggi ornati di tutte le grazie alpestri.

E finalmente si giunge a Brunate. *Excelsior!*

Da Como a Brunate in carrozza.

Due sono le vie carrozzabili che da Como conducono a Brunate.

L'una parte da Santa Croce e passa per Garzola Inferiore e Superiore. È una strada abbastanza ben tenuta. Nella salita ci s'impiegano circa un'ora e mezzo.

Garzola. — È un grazioso gruppo di case. Dista da Como chilometri 1. 29. Da lassù godesi

la vista di Como e del primo bacino del lago. Aria saluberrima. Ha una bella villa di proprietà dell'ing. Alessandro Carloni. La piccola Chiesa venne edificata nel 1670.

Da Garzola la via prosegue per altri chilometri 2. 29 fino a che si biparte per Brunate (chil. 1. 67) e per Civiglio (chil. 0. 82).

L'altra strada comincia dal Borgo di S. Martino e passa per Camnago Volta, Ponzate e Civiglio. È comodissima e ben tenuta.

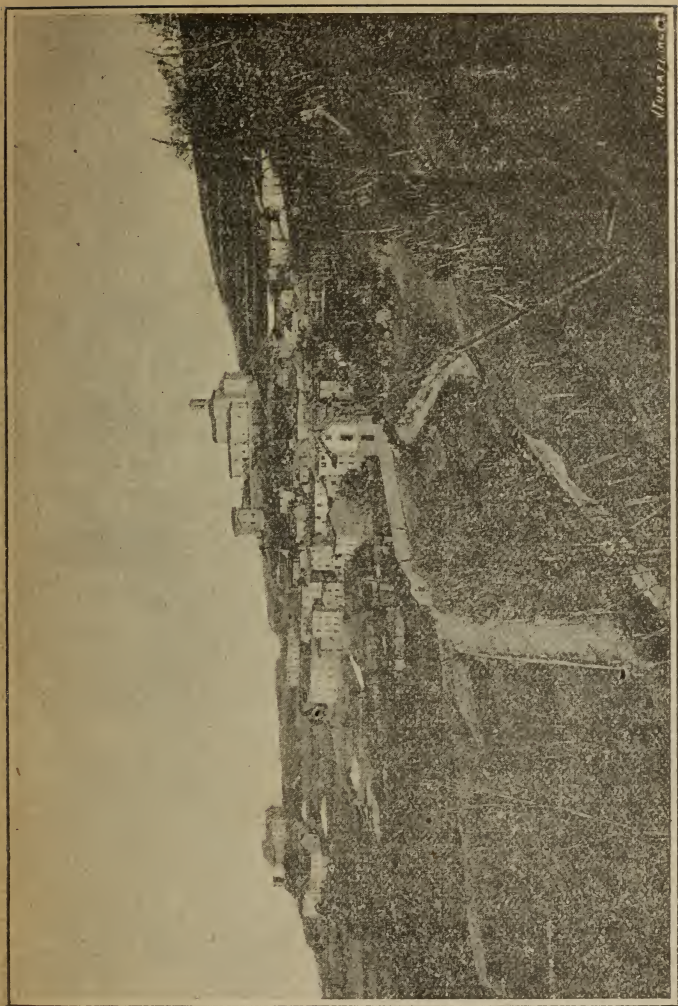
Anche questa strada non è priva di spaziose vedute e sotto ad essa trovasi la pittoresca *Valle dei Molini* formata dal torrente *Cosia.*

Camnago Volta. — Dista da Como chilometri 3, 14.

È posto sulla riva destra del *Cosia;* non molto lontano da Camnago Volta passa la strada che da Como mette ad Erba.

Il suo territorio nelle parti piane abbonda di viti e di gelsi, e nelle pendici del monte è ricco di castagneti da cui si fanno copiose raccolte.

Nel cimitero di Camnago Volta fu sepolto il celebre Alessandro Volta, alla cui memoria sorge colà un bel monumento, erettogli dalla sua famiglia.

La Marmitta dei giganti. — Sotto Camnago Volta, lungo la valle del *Cosia,* v'ha una interessante *Marmitta dei giganti,* di cui più

Brunate, visto dalla strada carrozzabile che va a Civiglio.

avanti nell'apposito capitolo sulla *Geologia* l'egregio dott. Benedetto Corti diffusamente si occupa.

Ponzate. — È distante 7 chilometri da Como. Comprende la frazione di Casina.

Il suo territorio è discretamente produttivo. Abbastanza numerosi sono i cereali: con molta attività ed intelligenza gli agricoltori attendono a far prosperare le viti ed i gelsi. Vi fu una cava di bel marmo che molto si prestava alla lavorazione e che per la sua lucida candidezza veniva chiamato marmo-majolica.

La chiesa parrocchiale di S. Brigida di Ponzate fu eretta prima del 1400; ma non si conosce precisamente la data di sua fondazione.

Fra i vari quadri che fregiano le pareti della chiesa, si nota specialmente quello che rappresenta la morte del glorioso patriarca S. Giuseppe, certamente lavoro di un distinto pennello, il cui autore si ignora.

Ponzate ha due oratori; l'uno di S. Ippolito martire, posto in Casina, istituito da mons. Turconi Ippolito nel 1659, ora di proprietà dei nobili Crivelli; l'altro di patronato comunale, sotto il titolo dell'Addolorata.

La Parrocchiale poi è fornita d'arredi sacerdotali antichi pregievolissimi.

Civiglio. — Qualche noticina anche su questo caro paese, che sorge sul dorso del monte, a sud da Brunate.

È un leggiadro aggruppamento di case per la maggior parte coloniche.

La vita a Civiglio ha tutti i fascini della montagna: – aria fresca e pura; un cielo sorridente; i suoi dintorni sono bellissimi: — valli dai verdi declivi constellati da mille fioretti bianchi, gialli, azzurri; boschi severi di faggi e castagni, alle cui ombre fioriscono poetici idilli; prati d'un verde teneramente eguale che ricordano i quadri del Michetti; altipiani dai quali si ammirano viste superbe.

L' *Osteria del Ponte*, condotta dal proprietario signor Noseda Tobia, è un posto assai raccomandato per gli amatori di cenette alpestri, d'aria freschissima e di sana allegria.

Civiglio, percorrendo la strada che passa per Camnago Volta e Ponzate, è distante 9,35 chilometri da Como.

Venendo invece dall'altra via già descritta e che passa per Garzola Inferiore e Superiore, dista soli 3,76 chilometri.

Comprende le frazioni di S. Tomaso e Visigna.

La chiesa parrocchiale, eretta circa l'anno 1638, possiede un ricco paramento in oro, assai pregiato, che, stando alla tradizione, servì per l'incoronazione di un Re di Francia. Nessuno, però, sa spiegare come sia stato portato lassù e da chi donato alla chiesa.

Sull'altar maggiore ammirasi un bellissimo quadro in bassorilievo rappresentante l'apparizione del Salvatore risorto agli Apostoli.

Civiglio ha pure due oratori.

L'uno sui monti è dedicato a S. Nicola da Tolentino. Lungo la strada che conduce a quest'oratorio, per cura dei terrazzani, nel 1855, si eresse la *Via Crucis*, in tante cappellette dipinte dal pittore Rinaldi di Tremona nel Cantone Ticino. Qualche stazione è degna di essere ammirata.

L'altro oratorio è dedicato a Sant'Antonio da Padova e fu fondato e dotato dalla signora Maria Noseda-Belloni.

San Tomaso. — Per una strada quasi dirimpetto alla chiesa parrocchiale di Civiglio si va al *Convento,* così anche denominata la frazione di S. Tomaso.

Anticamente infatti sorgeva in quel posto il Convento delle monache di S. Tomaso ora convertito in abitazione colonica.

Le monache Agostiniane di S. Tomaso, sul finire del XVI secolo furono chiamate da Marco Gallio commendatore dell'abbazia di Sant'Abbondio ad abitare quel fabbricato, ove durarono a starvi fino alla soppressione degli ordini monastici.

A S. Tomaso il panorama si allarga. Par che per un colpo di bacchetta magica tutto il mondo sottostante siasi rimpicciolito. Nel gran mare di verde della pianura comasca il colle di Montorfano, il monte delle Tre Crocette, gli altri colli

non si riconoscono quasi più.... E quel monte che si umilia rannicchiandosi ai nostri piedi?... È il Baradello: ah, che traditore! A Como voleva farsi credere con quella sua aria spavalda da medioevo un monte rispettabile, e invece, da quassù, è divenuto alquanto modesto e si è fatto conoscere per quel che veramente è!

A S. Tomaso è sempre frequentatissima l'*Antica Trattoria Garibaldi* condotta dal proprietario signor Scotti Giovanni.

Visigna. — Da Civiglio in circa dieci minuti di cammino si sale alla frazione di Visigna situata su d'una specie di terrazza dominante Civiglio e S. Tomaso.

Anche qui è un posto assai frequentato e deliziosissimo.

Tanto Civiglio che le due sue frazioni hanno davanti un bell'avvenire, trovandosi a poca distanza e in comodissima comunicazione con Brunate.

Già per opera di privati e di abili speculatori cominciano anche lassù a sorgere linde casine, così che fra breve il ridente sito diverrà uno degli apprezzati soggiorni di villeggiatura montanina del Comasco.

A rendere, poi, ancora più gradito il posto v'hanno perennemente ed abbondantemente delle acque sorgenti freschissime e saluberrime.

Raccomandatissime l'*Osteria del Maestro* del signor Noseda Giuseppe e l'*Osteria del Postino* del signor Noseda Pasquale.

Da Visigna a Brunate, la strada è sempre piana ed offre continuamente attrattive indimenticabili.

La Funicolare.

La Società Anonima dellla Funicolare Como-Brunate sorta per impulso popolare venne costituita legalmente il 3 novembre 1891 per una durata di anni trenta, col capitale sociale di L. 350,000 diviso in 1400 azioni di L. 250 ciascuna.

L'Amministrazione venne affidata agli egregi signori cav. avv. Carlo Scacchi, cav. prof. ing. G. B. Cadenazzi, ing. Luigi Perti, Arturo Pozzi ed Achille Caccia. Arduo fu lo studio dei molteplici progetti presentati e lunghe le discussioni causate dal conflitto fra il desiderio di fare opera veramente corrispondente all'interessamento vivo della cittadinanza e l'esiguità dei mezzi finanziari destinati per l'opera medesima. Finalmente il 3 settembre 1892 venne approvato dagli Amministratori il progetto dei fratelli ing. Villoresi.

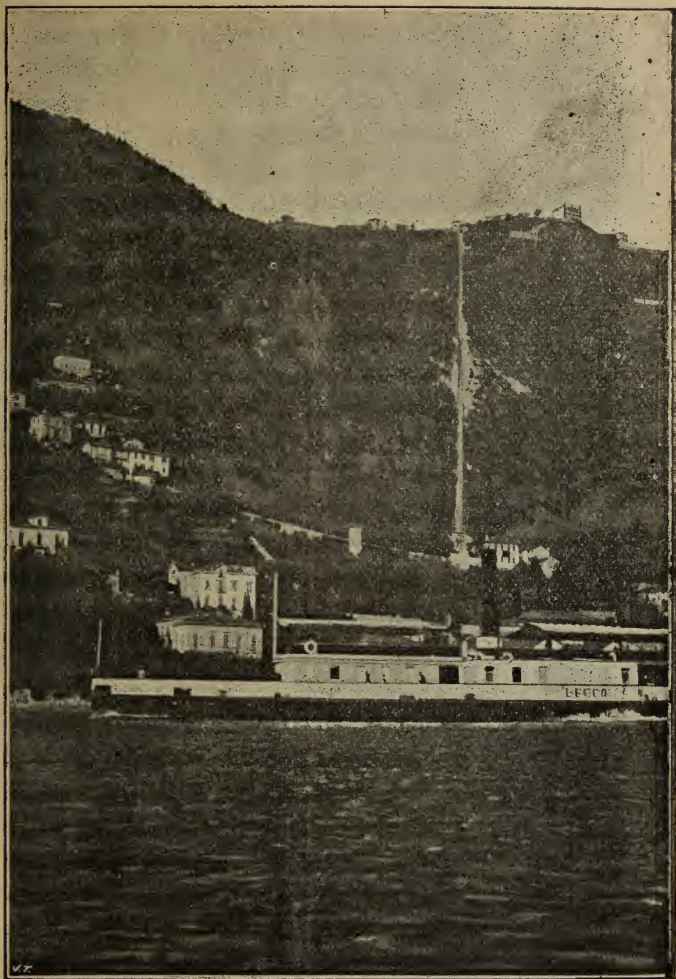
Qualche cenno sull'ordinamento amministrativo ed alcuni dati tecnici riguardanti la costruzione della linea spero ritorneranno graditi a chi voglia tributare adeguata lode agli egregi Cooperatori di un'opera, che ha ormai avuta l'approvazione del pubblico.

Amministrazione. — La Società è amministrata da un Consiglio composto di cinque membri, il quale è investito di tutte le più ampie facoltà occorrenti per la ordinaria e straordinaria amministrazione, esecuzione, direzione ed esercizio del-

l'impresa. Il Consiglio nomina annualmente fra i suoi membri un presidente e convoca ogni anno l'assemblea generale ordinaria per l'approvazione del bilancio e per le nomine delle cariche sociali. La gestione sociale è sorvegliata da tre sindaci effettivi e due supplenti, eletti annualmente dall'assemblea generale ordinaria degli azionisti.

Progetto. — Il progetto Villoresi raccolse i maggiori suffragi causa del requisito importantissimo del tracciato rettilineo, il quale è preferibile sempre poichè la linea riesce di facile sorveglianza e di minima spesa di manutenzione.

Costruzione. — La costruzione incominciata dagli stessi Fratelli Villoresi il 4 gennaio 1893, venne ultimata, per molteplici cause, se non dopo 22 mesi di alternativa fra lavori febbrili e prolungate sospensioni. Finalmente venne approvata dalla Commissione Governativa composta di eminenti autorità tecniche.

Esercizio. — Al 6 novembre 1894, l'apertura dell'esercizio venne onorata da un numerosissimo concorso di concittadini, i quali sono orgogliosi di avere colla loro tanto desiderata Funicolare, accresciuto di una nuova ed importante attrattiva le numerose e svariate della loro città. — L'esercizio favorito da una splendida stagione venne continuato fino alle feste Natalizie, durante le quali il concorso superò ogni aspettativa. Venne poi sospeso per la sistemazione definitiva della linea e ripreso il 6 aprile. Al 1° giugno l'illuminazione elettrica permise di prolungare l'orario fino ad ora tarda, ed adesso le due vetture partono ogni mezz'ora dalle relative stazioni, per trasportare numerose e liete comitive.

La Funicolare vista dal lago
(da una fotografia del signor Carlo Pozzi).

Stazione di Como. — La stazione inferiore, sita in Borgo Sant'Agostino trovasi in una località detta del *Voo,* che diverrà certamente assai importante quando verrà attuato lo stupendo progetto della sistemazione del porto. Una vasta sala d'aspetto costituisce la parte principale della stazione. Da questa si passa in un piazzaletto, che mette capo ad un'ampia scalinata, dalla quale si accede alla vettura.

Tracciato. — La strada, come giá si è detto, è rettilinea dalla stazione inferiore alla superiore ed ha una lunghezza, misurata sull'asse stradale, di m. 1074. 08 e sulla orizzontale di m. 954. 65. Le livellette si succedono aumentando gradatamente dal 33 per cento, (pendenza minima) alla estremità inferiore, al 55.2 per cento (pendenza massima) in prossimità della stazione di Brunate, dove però la pendenza riducesi al 54 per cento.

Descrizione della linea. — La strada per un percorso di 110 metri nella sua estremità inferiore trovasi in una galleria, che per la sua costruzione poco comune, essendo essa in rilevante pendenza, merita qualche considerazione tanto dal tecnico che dal passeggiero. Dalla galleria la strada prosegue in una breve trincea e poi slanciasi su una lunga serie di archi rampanti di effetto originale, finchè rientra in una lunga e profonda trincea scavata nella dura roccia. Alla estremità superiore di tale trincea trovasi lo scambio, il quale distendesi per una lunghezza

di m. 71. 92. Dallo scambio la strada prosegue su un secondo viadotto di ben 16 arcate rampanti come le prime e di m. 5 di luce.

Prosegue rientrando in una seconda trincea e sottopassa in fine alla strada dei *Piani,* per terminare alla stazione di Brunate.

Massicciata stradale. — La massicciata stradale è parte in muratura, parte in cemento ed è limitata nei punti in rilevato da robusti cordoni in pietra di Moltrasio nel tronco inferiore e di mattoni scelti nel tronco superiore.

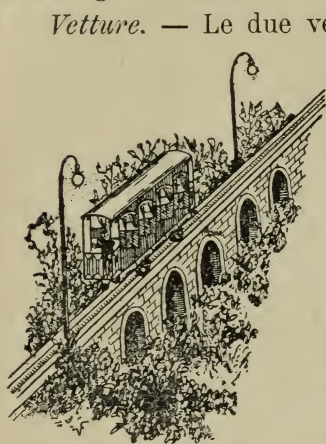
Le fondazioni nella trincea prossima allo scambio, dove gli strati della roccia sono pressochè inclinati quanto la strada, sono impostati fra numerosi gradini praticati nella roccia medesima e su alcuni archi in muratura adagiantisi sul fondo della trincea.

Armamento. — L'armamento è costituito dalle rotaie, dalle traverse e dalla dentiera. Le rotaie del tipo Vignolles sono in pezzi di m. 9, hanno un'altezza di mm. 100 ed un peso di kg. 20 al metro corr. Le traverse sono ferri d'angolo della lunghezza di m. 1. 50 ciascuna e del peso di kg. 15 al metro corr. Esse distano l'una dall'altra di un metro. La dentiera è del tipo Riggenbach e serve soltanto all'arresto delle vetture nel caso che il freno automatico delle medesime abbia a funzionare. Essa consiste in due ferri laminati a forma di [, ai quali vennero ribaditi a freddo delle sbarre trasversali o piuoli di sezione trape-

ziodale. Il passo dell'ingranaggio così costituito è di mm. 100. Alle due estremità dallo scambio la dentiera si biforca in modo da permettere agli ingranaggi dei freni delle vetture di far presa senza alcuna dannosa interruzione. La dentiera pesa kg. 50 al metro corr. e venne costruita lodevolmente nella officina meccanica del signor Della Carlina di Milano.

Sulla strada a fianco della dentiera sonvi disposti, alla distanza di m. 12 l'uno dall'altro, dei rulli di sostegno per la fune. Essi sono costituiti essenzialmente da dischi di legno di rovere, che richiedono, per il loro continuo logorio, una costosa manutenzione. Fra due rulli consecutivi havvi disposto sulla massicciata delle lungherine pure in legno di rovere, le quali limitano le oscillazioni della fune e salvano questa dal possibile sfregamento sulla massicciata stradale.

Fune. — La fune venne fornita dalla ditta Felten e Guillaume di Colonia. Ha il diametro di mm. 35; consta di 6 trefoli di 17 fili di scelto acciaio. La durezza ed il diametro di questi fili variano secondo la loro rispettiva posizione nel trefolo. I fili esterni in numero di 10 per trefolo, di mm. 2,5 di diametro, sono della massima durezza; i rimanenti 7 fili di mm. 1,8 di diametro interni al trefolo sono più teneri, ma resistono ad uno sforzo altissimo di tensione e di torsione. L'anima della fune è in canape ben grassata; essa permette i liberi scorrimenti dei fili e così delimita la rigidezza della fune. Lo sforzo mas-

simo, che deve sopportare è di kg. 6,500; la resistenza della medesima alla rottura venne determinata dall'esimio prof. Tettmayer del Politecnico di Zurigo e risultò di kg. 52,000.

Vetture. — Le due vetture di solida ed elegante costruzione vennero fornite dalla ditta Miani e Silvestri di Milano; ciascuna di esse può contenere 32 passeggieri, è munita di un robustissimo freno automatico a nastro differenziale a caduta di peso e da un secondo freno pure differenziale manovrabile a mano. L'efficacia di questo freno risultò evidente dalle prove eseguite dalla Commissione governativa, che permise l'attuazione dell'esercizio sulla Funicolare. La visita dei freni viene scrupolosamente eseguita assai di frequente, come pure la prova della loro prontezza, essendo quest'ultima una condizione di capitale importanza.

Stazione di Brunate. — La Stazione di Brunate sita in amenissima posizione, detta *Pizzo*, è costituita da un caseggiato ampio pel macchinario, da una sala d'aspetto e da una tettoia che protegge la scalinata d'accesso alla vettura.

Il Macchinario

Il robusto macchinario per la Funicolare venne eseguito nelle rinomatissime officine meccaniche

della ditta Franco Tosi di Legnano. Esso consta essenzialmente di un argano a vapore di cui diamo una descrizione particolareggiata.

Motrice. — La motrice è del tipo gemello, orizzontale con distribuzione a cassetto e ad inversione di moto ottenuta mediante il glifo Stephenson. I cilindri hanno il diametro di 250 millimetri e gli stantuffi una corsa di 450 mm. L'albero motore fa 127 giri al minuto e trasmette un lavoro di 50 cavalli.

Argano. — Una prima coppia d'ingranaggi in acciaio e con denti a *chevrons* riceve il movimento dall'albero motore e lo trasmette ad un contralbero sul quale è calettato un pignone, che ingrana con una robusta corona dentata di 4160 mm. di diametro. Tale corona pure in acciaio e con denti a *chevrons* è montata solidamente su una carrucola di ghisa avente due gole in legno del diametro di 4000 mm. In queste gole si avvolge la fune in acciaio, che trattiene alle sue due estremità le vetture sul piano inclinato. La fune passa da una gola all'altra della carrucola suindicata ripiegandosi su una carrucola di ghisa disposta in modo da permettere tanto al tratto di fune che abbandona la carrucola motrice, come al tratto che ad essa si avvicina di disporsi esattamente nel piano delle rispettive gole. Questa seconda carrucola detta di rimando ha il diametro di 3500 mm. Una terza carrucola pure in ghisa, montata folle sull'albero della carrucola di rimando guida la fune sulla linea.

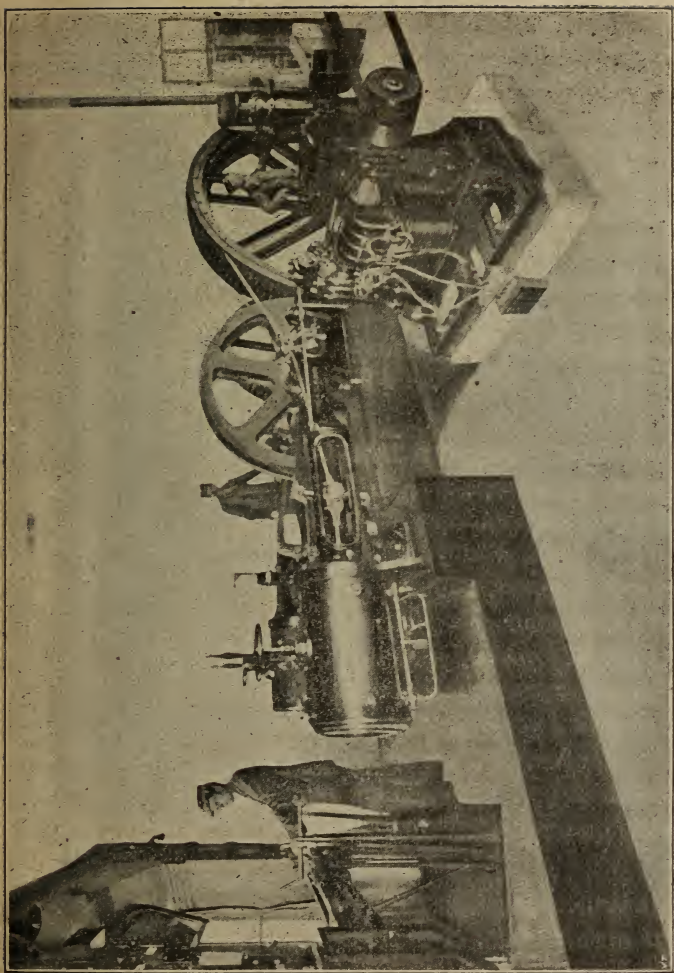
Il movimento degli ingranaggi a *chevrons* è regolare, senza scosse, è perciò il più opportuno per tale genere di argani. Due robustissime placche di fondazione collegano la motrice ai supporti del contralbero e della carrucola motrice.

Freno. — La velocità delle carrozze viene regolata dal macchinista mediante la leva del glifo, che permette una espansione variabile del vapore nei cilindri, oppure manovrando la leva della valvola di presa opportunamente disposta accanto alla leva del glifo.

Quando il movimento delle vetture avviene senza il concorso del vapore, un potente freno a leva con mascella in legno modera la velocità del volano calettato sull'albero motore. Tale freno può funzionare tanto mediante la pressione del vapore come a mezzo di una vite, che il macchinista può girare con una manovella indipendentemente dal freno a vapore.

La pressione del vapore nel cilindro del freno può essere facilmente regolata da apposito robinetto a tre vie.

Un tachimetro ed un apparecchio speciale che riceve il movimento dalla carrucola motrice e che indica in ogni istante su una scala la posizione di una delle vetture in moto, rendono facile al macchinista di mantenere costante la velocità delle vetture medesime.

Arresto automatico delle vetture. — Quando le vetture entrano nelle rispettive stazioni estreme della linea, il robinetto del freno a vapore so-

Il Macchinario della Funicolare *(da una fotografia del signor Giuseppe Ronchetti)*.

Il Panorama.

Il panorama che si gode da Brunate è grazioso e incantevole.

Monti dai contorni bizzarramente frastagliati, le Alpi dalle superbe cime perennemente coperte di neve, colline di smeraldo dalle morbide curve a mo' di gobbe di dromedari, inseguimenti capricciosi di rialzi di terreno verdeggianti, laghi saettati dal sole vivido, torrenti che serpeggiano come immensi fili d'argento tra le campagne, pianure ora vignate ed ora rotte qua e là da severe boscaglie, centinaia di paeselli dalle casette biancheggianti e che rassomigliano a giuocattoli posati sopra tappeti smeraldini, strade bianche che s'intersicano stranamente sui campi di muschio: — insomma un quadro sterminato di bellezze deliziose — un inno di verde che soavemente contrasta con il purissimo azzurro del cielo; — il panorama è dilettevole!

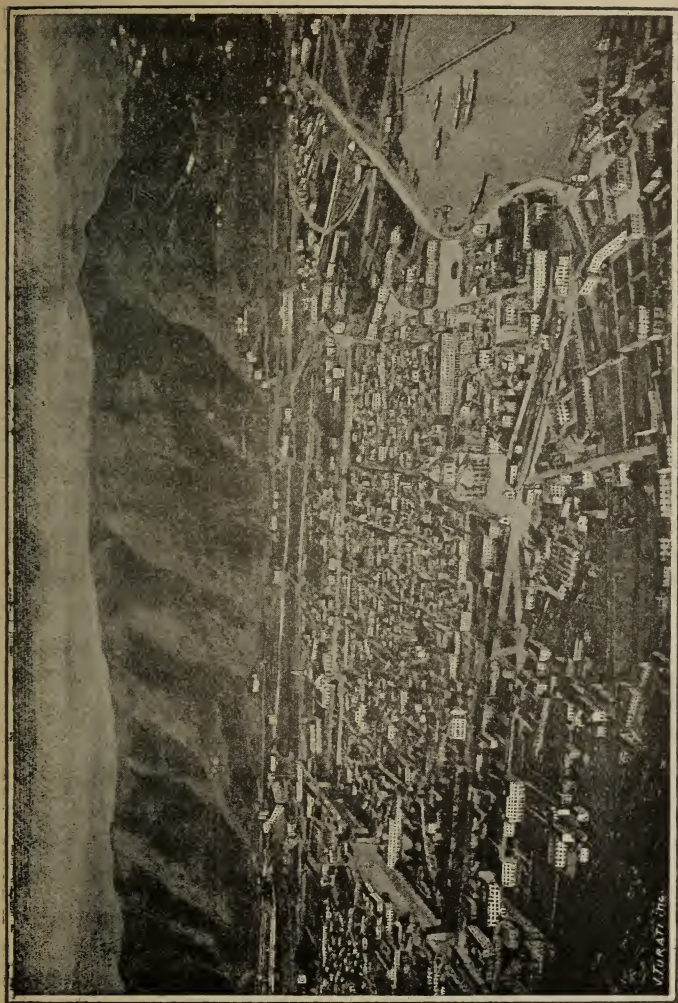
Sulle prime si resta come trasognati da quella varietà di paesi: soltanto dopo qualche istante si riesce ad orientarsi, ad osservare partitamente quella smisurata estensione.

A settentrione scorgesi il Bisbino, maestoso, di un intenso bel verde che spicca nettamente sul turchino del cielo, con casine bianche arrampicantisi sopra i suoi fianchi poderosi. Alla base del Bisbino, il limpido specchio del Lario, che scintilla sotto il sole con barbagli di lamine di acciaio. Dietro il Bisbino si vede la vetta del Ge-

neroso, altero nella sua altezza che sfida le nuvole. Più in qua, verso occidente, la stupenda vallata della Breggia, a cui fanno lieta corona Piazza S. Stefano, Maslianico, Tavernola, S. Simone. E laggiù appaiono Chiasso, Balerna, Morbio Inferiore e Morbio Superiore; e laggiù laggiù, nello sfondo, la catena delle Alpi evanescente tra le garze violacee dell'orizzonte sconfinato.

Bellissima è la veduta del colle di Monte Olimpino, del Monte della Croce, del Baradello, che inghirlandano Como mollemente adagiata come una vezzosa sultana, tra il verde de' monti, sulle rive del leggiadro Lario de' poeti.

Ammirevole è il panorama di Como, quasi a perpendicolo, dall'altezza di metri cinquecento cinquanta. La grandiosa mole della Cattedrale, le torri, gli alti campanili delle molte chiese, sembrano miniature medioevali da una mano di fata collocate tra quella quantità di case linde, bianche, lilipuziane; il porto con i piroscafi ivi ancorati, con le barchette, con la diga, appare come visto attraverso una lente di rimpicciolimento.

Ma lo sguardo è ben presto attirato là dietro i solitari monti della Croce e del Baradello, là nella verdeggiante pianura, dove biancheggiano S. Fermo, Cavallasca, Parè e molti villaggi, dove nello sfondo il magnifico quadro del Varesotto appare come un giardino d'incantesimi. Il Sacro Monte e il Campo dei Fiori si distinguono perfettamente. Il lago di Varese, sotto i raggi del sole che lo dardeggiano, rassomiglia ad una sot-

Panorama di Como, visto dal *Pizz* a Brunate.

tile lama d'argento scintillante. Più avanti vedesi Varese, con il famoso campanile che sovrasta su tutta la gentile città.

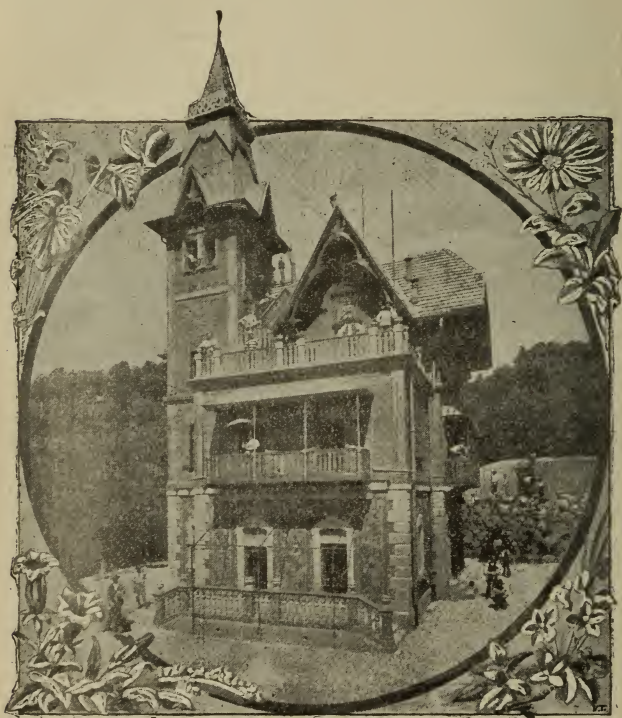
A cielo serenissimo scorgesi anche un piccolo lembo del Verbano azzurreggiante.

Poi le Alpi! Una catena lunghissima di creste l'una più dell'altra strana, una selva di guglie, di punte, di pizzi, di corni, biancheggianti di nevi e di ghiacci!

Il Monte Rosa, dagli eterni ghiacciai che scintillano come diamanti ciclopici, si presenta di faccia in tutta la sua maestosa mole. Tutte le vette del colossale monte si distinguono perfettamente. La Punta Giordani, la Piramide Vincent, la Schwarahorn, la Ludwigshöhe, la Parrotspitze, la Lyskam, la Gnifetti, la Zumsteinspitze, la Dufourspitze, la Nordende: tutto è visibile.

Dal Monte Rosa, al nord, la grandiosa catena alpina prosegue fino a che scompare dietro ai monti del Canton Ticino. Subito dopo il Monte Rosa vedesi ne' bei dì sereni un accenno del Cervino; più in su scorgonsi poi il Mischabel, il Fletschhorn, il Monte Leone: — è tutto un inseguimento variato e bizzarro di monti altissimi dalle cime perennemente nevose, spiccanti con chiarezza sull'orizzonte.

Al sud, dal Monte Rosa, le Alpi vanno invece sempre più degradando fino al Monte Viso, che pare un'immensa piramide messa là a sentinella avanzata della moltitudine di giganti che sfidono le nuvole e si succedono l'un dopo l'altro a perdita d'occhio, a settentrione.

Dal Monte Rosa al Monte Viso sono notevoli il Corno del Camoscio, il Corno Bianco che sovrasta il Motterone, e poi il Gran Paradiso, il Grand Saint Pierre, la Cumurella e la Roccia

VILLINO TRAVELLA.

Melone e molte altre cime nevose sotto le quali s'avvallano la Val d'Ossola, la Val Sesia ed altre interessanti vallate.

Sul davanti dell'imponente sfondo del panorama, con un buon cannocchiale, si possono anche scorgere Novara, Vercelli e Torino con Superga.

Volgiamoci ora verso mezzogiorno, dove il panorama è non meno attraente. Qui la campagna non è troppo interrotta da colli e da rialzi di terreno; soltanto la collina di Montorfano e il

VILLINO RUBINI.

laghetto rompono graziosamente la monotonia del paesaggio; — è una distesa immensa di verde-tenero, di verde avvampante, di verde-cupo,

attraversata qua e là da striscie gialliccie o da macchie nerastre; tra il verde, come bianche margherite, s'adagiano infinità di ridenti paeselli; l'orizzonte si perde e sfuma lontan lontano.

La vasta borgata di Cantù, Tavernerio, la meravigliosa Brianza, una quantità di bellezze seducenti si presentano agli sguardi estatici.

Milano, la magnifica e industriosa metropoli lombarda, la si vede distintamente ad occhio nudo. Armandosi d'un cannochiale si possono perfino contare tutte le guglie del Duomo e bensì si possono vedere altre particolarità di Milano. Non potranno così lamentarsi di nostalgia i milanesi, i quali non mancheranno certo di accorrere a Brunate in folla a godere delle aure freschissime e saluberrime che ringiovaniscono e ritemprano gli spiriti stanchi dalle noie cittadine.

Anche son visibili ne' giorni in cui il cielo è limpido e l'aria trasparente gli Apennini Liguri.

Ma l'assieme dello spettacolo è ancora più incantevole nelle poetiche aurore e specialmente ne' rosati tramonti, quando il sole, rosso acceso, scompare fra trionfi di fantastiche nuvole di fuoco, di viola, d'arancio,

> fra soavi fragranze,
>
> fra le nozze de i fiori, fra gl' imenei de' rivi.

Notizie Storiche.

Sono deficienti i dati necessari per fare la storia antica di Brunate non figurando il suo nome negli annali cittadini che soltanto per fatti di lieve importanza.

Comunque l'origine dell'ameno paese dev'essere di data remotissima; il nome stesso di Brunate lo attesta derivando esso dal celtico. *Brunear* significa *villaggio oriente* o *monte oriente.*

BELVEDERE DI ANTONIO BASERGA
Sindaco di Brunate.

Le prime notizie che abbiamo potuto raccogliere si riferiscono alla leggenda di S. Guglielma, di cui trattiamo in altra parte della presente opera.

Segue un'altra notizia, quasi insignificante, che rimonta al secolo tredicesimo, precisamente all'anno 1240.

Nella *Storia Patria* di Benedetto Giovio tradotta dall'egregio signor dott. Francesco Fossati è fatto cenno che in quell'anno, sotto il capitanato e la podesteria di Bertoldo marchese di Fokenburg « i Comaschi divisero la città in quattro parti, giusta il numero delle porte, assegnando a ciascuna di esse uno porzione di territorio: — Brunate fu assegnata a Porta Sala, insieme a Bellagio, Isola, Nesso e la sponda del lago fino a Geno, da Moltrasio a Bormio, Mazzo, Mendrisio, Balerna, i Consigli di Rovenna e di Maslianico, Civiglio, Ponzate, Camnago, il Consiglio di San Martino, Cavallasca e Vergosa ».

Un secolo dopo, l'anno 1340, com' è riferito negli *Annali di Como* del Tatti (Decade II, pagina 81), Elena ed Andreola de' Pedrali fondavano a Brunate il Monastero di Sant'Andrea, del quale, pure, ci occupiamo diffusamente in un capitolo speciale.

Così anche alla B. Maddalena Albricci, che rese famoso quel Monastero, dedichiamo più avanti alcune pagine.

Risulta pertanto dagli *Atti della Visita pastorale Diocesana (1589-1593) di Feliciano Ninguarda Vescovo di Como* il breve cenno seguente su Brunate: — *Ab hoc termino, lacu cum civitate ad dextram manente, et via per montem facta ad sesqui, alterum milliare, reperitur villa Brunati in vertice montis a civitate duobus milliaribus distans, difficili et arduo itinere, et focos 40, animas 300 et communicantes 200 conficiens.*

Brunate, adunque, fu sempre un soggiorno di tranquillità; anche nei più burrascosi secoli quel dolce nido non fu rattristato da scene violenti; sotto quel cielo incantevole ha costantemente arriso la pace, l'amore e la gioia; le anime anelanti solo ad una vita contemplativa e beata godettero sempre lassù di una solitudine ideale; fu quindi giustamente detto che Brunate è la *Terra dei Santi.*

I primissimi abitatori.

Chi furono i primissimi abitatori di Brunate?

Sull'importante questione così risponde l'egregio e valente amico nostro signor nob. dott. Giovanni Gemelli:

Egregio signor Luigi Porlezza. — Ella mi invita a darle, pella sua opera sopra Brunate, qualche notizia sui primissimi abitatori di questa plaga. È una parte troppo ristretta di un argomento troppo vasto, ed anche un po' nebuloso; tuttavia farò del mio meglio per accontentarla.

Quantunque il Mommsen sostenga che — nessun documento ci autorizzò a credere, che l'esistenza della razza umana in Italia, sia più antica della coltivazione del suolo e della fusione dei metalli — (Storia romana — Milano 1863, vol. 1, pag. 15) — tuttavia recenti studi e le nuove trovaglie ci accertano che le prealpi nostre erano in remotissimi tempi abitate da popolazioni ancora in istato selvaggio e che certo avevano una affinità di razza colle popolazioni alpine e dell' Europa centrale, affinità che intravvide e studia il chiarissimo Pigorini nello speciale rapporto dei palafitticoli. Restringendo l'argomento ai nostri dintorni è provata l'esistenza fra noi dell'uomo archeolitico dalle trovaglie della grotta ossifera detta il *Buco dell' Orso* in territorio di Laglio ove si rinvennero ossa dell'orso speleo o delle caverne intaccate per opera dell'uomo. Altro finora non so dirle dell'uomo archeolitico, devo però osservarle che tale condizione di cose può esser prodotta

dall'azione della posteriore epoca glaciale della quale il territorio nostro fu teatro, e che coll'immensa sua erosione ed interrimenti tutta ne sconvolse la superficie, distruggendo così o seppellendo sotto i potenti suoi depositi i resti dell'uomo preglaciale.

Abbondanti invece sono fra noi le prove dell'esistenza dell'uomo neolitico; le torbiere ed i laghi della provincia nostra ci hanno date vere collezioni d'armi ed utensili di pietra levigata; armi ed utensili che non mancano nei colli circostanti la conca di Como e che si trovarono con certa frequenza nei piani di Breccia e nei dintorni non solo ma benanco nella pianura in cui è posta la città ove mi avvenne di rinvenire una bellissima ascia di sossurite che in oggi trovasi nel Museo Civico.

E certo devono risalire ad età remotissima i *monumenti megalitici* di cui è specializzata questa plaga comense consistenti specialmente in grossi massi erratici posti, per opera dell'uomo, in difficilissime condizioni statiche nelle quali pur anche perdurano da tanti secoli, quasi per parlar solo dei più vicini, la *pietra pendula* di Montepiatto, masso quasi circolare del diametro di m. 5 e dell'altezza di m. 2, rilevato nel mezzo e concavo al disotto che, quasi cappello di fungo, è poggiato su uno scoglio e vi sta in equilibrio. — Il sostegno è calcare ed ha la forma di un trapezio, il masso invece è granitico e non porta traccie di scultura qualsiasi, se non vi ostacolasse la vicinanza di un secolare castagno pare che potrebbe oscillare; proprietà che riscontrasi in consimili monumenti di Sardegna quali la *pietra ballerina* di Nuoro ed altra simile di Nule. La *Praja* o *Prascia* che si trova sulla strada da Como ai Piani di Brunate, immenso erratico a forma piramidale giacente su una costa che ha una pendenza di circa 40 gradi, posa sul monte soltanto per la parte posteriore ed è sospeso nel vuoto per m. 5,80. Nel mezzo del vano dove la roccia del monte si rialza scende a piombo dal masso un' appendice di forma triangolare lungo cent. 48 e largo 38, la cui base si combacia così esattamente con la sottoposta roccia da farlo credere lavorato ad arte, quantunque il volume del masso (circa 200 metri cubici) ci provi la inutilità di tale sostegno, mentre la forma regolare della roccia intorno al sostegno, ci fa sospettare che l' isolamento di questo e quindi il vano, sia opera dell'uomo.

E monumenti megalitici d'altra natura ci dà specialmente il territorio di Torno. Consistono questi nei *massi avello.* Sonvene attualmente cinque, avanzo di altri molti inconsultamente distrutti. Sono scavi per depositi sepolcrali, eseguiti nella parte più alta e pianeggiante di colossali massi, la pulitura dei cui labbri e l'orlo che vi si vede ci prova che dovevano avere una copertura di pietra. Di tali massi se ne riscontrano anche nei territori di Palanzo, Lemna e Scaria, ed uno bellissimo, barbaramente mutilato, serve da vasca alla fontana, credo di proprietà del Municipio di Como, a metà dell'accorciatoia che da Borgo Vico sale a Monte Olimpino. Fu dal canonico Barelli riscontrato intatto nei pressi del Castello

di Quarcino, poscia malamente sgrossato venne utilizzato come sopra Le dissi.

Interessanti pure sono le *pietre cupelliformi* di cui il nostro territorio ha un esemplare ad Albate, nonchè a Rondineto e Respaù. Sono pietre oroidi sulla cui superficie vedonsi incavati certi bacinetti emisferici a foggia di scodelle di differenti dimensioni. In Italia non sonvi per quanto io mi sappia altre pietre cupelliformi all'infuori delle varie esistenti nella Provincia di Como in Vall' Intelvi, e di quella in Provincia di Milano a Carate Brianza.

Interessantissimo poi il *villaggio preromano* di Rondineto, serie di abitazioni scavate nella puddinga del versante meridionale del colle di S. Eutichio.

Nè mancano i nostri dintorni di quei circoli di pietra di cui abbondano le Alpi marittime ed il Belgio e che vogliensi *campi trincerati* a difesa nelle prime battaglie combattute dagli uomini. Sul cucuzzolo del monte Caslè vicino all'albergo Belvedere di Lanzo d' Intelvi havvi uno di tali circoli che scoperto dal Barelli venne descritto dall'Andreus.

Anche l'uomo dell'età del bronzo lasciò fra noi notevoli avanzi di quella civiltà e le ciste di Grandate ce lo provano, come le varie matrici fra noi rinvenute ci provano che l'arte della fusione era conosciuta nel territorio nostro.

Il popolo però che ci lasciò maggiori reliquie si fu il celto; infatti i declivi dei colli comaschi contengono intere necropoli del tipo detto di Golasecca; la valle di Vico diede a centinaie le tombe di questa civiltà; se ne riscontrarono anche alle pendici del monte di Brunate e precisamente alla Prudenziana, nonchè sul monte stesso e precisamente a Civiglio nella frazione di Visigna. Ed il popolo celto lasciò altresì tanta parte del suo linguaggio nei dialetti nostrali come lo provano le opere filologiche di quel dotto linguista che fu il sac. Pietro Monti, parroco di Brunate.

Il forastiero che si diletta d'archeologia potrà trovare larga messe ai suoi studi nel Museo Civico di Como in oggi bellamente collocato nel Palazzo Giovio. — Ivi fra l'altro troverà le pregievoli raccolte dell'epoca litica pazientemente messe insieme dal signor prof. Regazzoni, nonchè quella dell'ing. Quaglia in cui abbondano le trovaglie dell'età celtica. Tutti gli scavi eseguiti in Provincia hanno contribuito a formare tale Museo, il quale di certo s'avvia ad essere non ultima delle attrattive che il forastiero colto cercherà nella città nostra.

Eccole, egregio signor Porlezza, disimpegnato del mio meglio l'incarico datomi; se le conviene usi di questa mia; in ogni modo riceva i miei cordiali saluti.

Como, 3 aprile 1894.

Devotissimo
GIOVANNI GEMELLI.

Santa Guglielma.

A Brunate è sempre viva la tradizione di una santa donna che anticamente visse lassù operando miracoli.

Nella chiesa di Brunate esiste un a fresco di Santa Guglielma, eseguito, secondo Pietro Monti (*), nel 1450 circa. Nel 1826 si demolì il muro unito a quello dov'è il sullodato a fresco e — dice il Monti — si rinvennero altre molte figure prima coperte da uno smalto solo in parte guaste, che formavano seguito alla pittura tuttora esistente, storiavano i fatti di Guglielma, cioè come partisse di casa del marito, venisse a Brunate, e qui vivesse vita solitaria, coperta da cilicii e d'ordinario con solo una servetta, in compagnia d'un crocifisso e d'un'imagine di Nostra Donna. Eranvi pure alcune righe in latino con caratteri gotici, di cui poche parole si potè mettere insieme e leggere. Fu un peccato che cento anni or sono i fabbriceri abbiano fatto coprire di smalto quelle vecchie pitture del secolo XV.

Nessuno degli storici accenna a questa Santa; neanche nella grandiosa opera degli *Acta Sanctorum* (Anversa) e nel *Martirologio* del Tatti è indicata.

Soltanto in un rarissimo libricino conservato nell'archivio parrocchiale di Brunate, la leggenda è diffusamente narrata.

(*) In una nota apposta nell'opera di Michele Caffi intitolata *Dell'Abbazia di Chiaravalle in Lombardia.* (Milano, Gnocchi, 1847).

Il libricino è intitolato *Breve relatione della vita di Santa Gulielma, Figlia del Rè d'Inghilterra e già moglie del Rè d'Ongaria. Raccolta del M. R. Padre Fr. Andrea Ferrari, professo nell' Ordine terzo del Serafico P. S. Francesco, e Curato nella Chiesa di S. Andrea, nel luoco di Brunato. In Como. Per Nicolò Cavrani Stampator' Episc. MDCXLII.*

Afferma il Ferrari che la sua narrazione è tolta da un « picciol Libretto, che tratta della prodigiosa vita, e morte gloriosa di S. Guglielma una delle più antiche Sante, che fiorisse anco nell'antico secolo ».

ANTICO A FRESCO DI SANTA GUGLIELMA.

Del « picciol Libretto » però nulla si sa.

Aggiunge il Ferrari che per mezzo del Padre F. Gio. Maria Castello Lettor Teologo nel Monastero di S. Gio. Pedemonte dei Padri Predicatori fece indagini nella Biblioteca Vaticana, dove pure fu ritrovata la vita di Santa Guglielma.

Ed ora ecco senz'altro un sunto della curiosa narrazione (*):

Nell'anno 795, Teodoro, Re d'Ungheria (**), dopo essersi convertito alla religione di Cristo, sposò Guglielma, figlia del Re di Inghilterra.

Era Guglielma bella come il sole e sopratutto virtuosissima.

Da poco tempo, gli sposi, vivevano felici insieme, quando Teodoro passò a visitare la Palestina, lasciando il regno e la leggiadra Guglielma in cura del fratello.

Questi ch'era d'animo torbido e vigliacco, innamoratosi perdutamente della cognata, tentò più volte invano all'onestà di lei.

Era il cielo che Guglielma fervorosamente pregava, onde aver forza e coraggio per resistere all'infame desiderio.

Seppesi finalmente che Teodoro era di ritorno dalla Terra Santa.

Allora il malvagio Principe, per vendicarsi della ritrosia di lei, mosse incontro al fratello e incontratolo alla distanza di una giornata di cammino fuori delle mura della capitale del regno, non si fece scrupolo d'accusarla d'infedeltà.

Teodoro facilmente si persuase e tosto ordinò che prima egli entrasse in città fosse punita l'infedele sua donna.

Guglielma, condannata a morir tra le fiamme, venne condotta in un castello posto nel mezzo di una grande campagna.

Miracolo!... Il fuoco s'apprese solo alle vesti ed ella nessun danno n'ebbe a soffrire.

I carnefici ravvisato in quel fatto l'innocenza di lei, l'aiutarono a fuggir d'Ungheria ed a Teodoro dell'eseguita sentenza di morte portarono i lembi della veste abbruciata.

Guglielma, fuggendo sotto povere spoglie, si abbattè poi nei Cacciatori del Re di Francia, che dopo aver inutilmente attentato alla sua virtù la trassero al loro Signore.

Questi la ricevette nella sua Corte e tanta favorevole impressione ne ricevette che subito le affidò in custodia il giovane Principe ereditario.

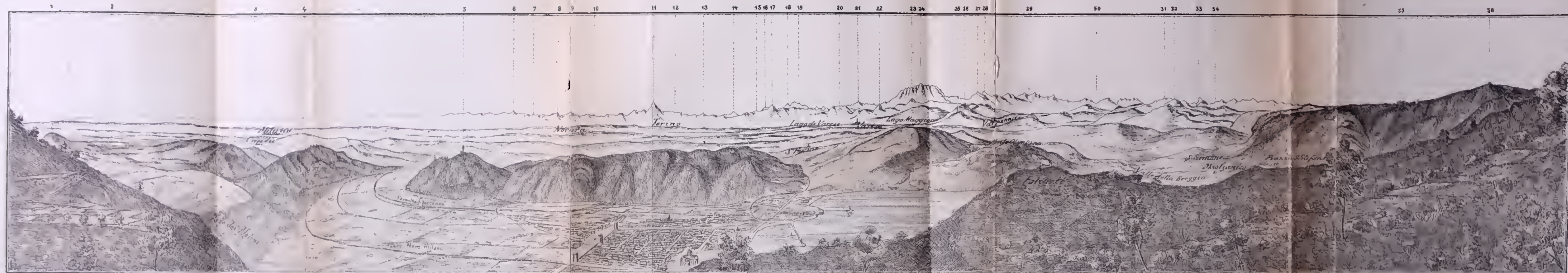
Ma anche alla Corte di Francia la bellezza della pia donna aveva molti ammiratori, fra i quali il Siniscalco, che innamoratosi perdutamente la chiese in moglie.

(*) Nella prima edizione della presente opera la leggenda di Santa Guglielma venne integralmente ristampata, com'è nel libretto del Ferrari.

(**) Di questo Re Theodo non si ha nessuna notizia. La storia del popolo magiaro però è abbastanza vaga; non si conoscono neppure con precisione chi furono gli antecessori della famosa dinastia d'Arpad; può darsi quindi che sia esistito anche un Re sotto questo nome.

PANORAMA

PRESO DA BRUNATE DA LUIGI PORLEZZA

(Proprietà artistica della Ditta Clerici & Trecchi di Como)

1. Colle di Montorfano
2. Lago di Montorfano
3. Apennini Liguri
4. M. Goi, metri 469
5. M. Baradello, m. 460
6. Mongioie, m. 2631
7. Colle di Tenda, m. 1795
8. Cima dei Gelazzi, m. 3135
9. M. Argentera { punta nord, m. 3297 / punta sud, m. 3313
10. M. Matto, m. 3087
11. M. Viso, m. 3835
12. M S. Eutichio
13. La Rognosa, m. 3277
14. Roccia Melone, m. 3537
15. Ciamarella, m. 3676
16. Levana (centrale) m. 3610
17. M. Marcio
18. Grand S. Pierre, m. 3950
19. Grand Paradiso, m. 4061
20. M. Rosso
21. Corno Bianco, m. 3351
22. Togliaferro, m. 2966
23. Motterone, m. 1405
24. Monte Rosa { P. Giordani, m. 4050 / Vincent pyramide, m. 4221 / Schwarzhorn, m. 4295 / Ludwigshöhe, m. 4324 / Parrotspitze, m. 4443 / Lyskam, m. 4538 / P. Gnifetti, m. 4559 / Zumsteinspitze, m. 4573 / Dufourspitze, m. 4635 / Nordende, m. 4612
25. Sacro Monte sopra Varese, m. 887
26. Campo dei Fiori, m. 1245
27. Strathorn, 4191
28. Rympfischhorn, m. 4203
29. Mischabel { Dom, 4554 / Täschhorn, m. 4498
30. Fletschhorn { Weissmiess, m. 4031 / Laquinhorn, m. 4016
31. M. Leone, m. 3565
32. Wasenhorn, m. 3270
33. Bietschhorn, m. 3953
34. M. Cistella, m. 2877
35. M. Generoso, m. 1741
36. M. Bisbino, m. 1325
    Lago di Como, m. 213.

Guglielma rifiutò ed allora il Siniscalco per vendicarsi soffocò il Principino facendo credere che il delitto fosse stato da lei consumato.

Viene ella nuovamente condannata al supplizio.

Si accende il rogo, intanto che la santa rivolge un'ultima fervida preghiera al cielo.

A un tratto, come per incantesimo, i carnefici son presi da irresistibile sonno e appaiono due vaghissimi angeli che prontamente la liberano.

Guglielma muove allora verso una terra circondata dal mare (forse l' Italia) e chiudesi in un monastero, dove con una vita esemplare ed austera si acquista fama di santità e di taumaturgia.

Mosso da questa fama, il re d' Ungheria viene a chiederle perdono e la riconduce alle sue terre, dove ella piamente cessò poi di vivere.

A Morbegno (conclude il Ferrari) la memoria di Guglielma è venerata con speciale devozione.

Come si vede, la narrazione ha nel suo assieme quel carattere proprio delle leggende medioevali; ha anche qualche analogia con la storia di Genoveffa di Brabante, e in essa non è punto fatto cenno che la beata Guglielma per la quale molte donne vanno alla Chiesa di Brunate affinchè per sua intercessione venga loro nelle mammelle il latte di cui abbisognano per sostantamento del bambino abbia dimorato anche temporaneamente nel Comasco e tanto meno a Brunate.

Sebbene quest'ultima circostanza riesca inesplicabile si può pur arguire che la moglie di Teodoro durante le sue infinite e bizzarre peregrinazioni sia passata sul nostro territorio.

Eppure diversi scrittori accennano all'esistenza di questa donna in Brunate, ed anzi danno qualche particolare che offre materia a non poche congetture.

Nei *Carmina* di Benedetto Giovio, nella *Pluvilla* (Fonte di S. Croce, o del Valduce), è detto:

..... Una gran donna,
E ben lo mostra il regal serto e il manto,
Ai cultri evasa di marito infesto,
Fu l'angiol primo che ci andò ramingo
Fin dalle terre più vicine all'orsa (*).

Anche Carlo Amoretti nel suo *Viaggio da Milano ai tre Laghi* (edizione Silvestri di Milano, 1824) accenna all' esistenza in Brunate di una Beata Guglielmina.

L'Amoretti afferma pure che questa Guglielmina fosse sorella d'un Re d'Inghilterra, la quale fuggita di casa, colassù pervenne raminga e morì.

Anzitutto è contestato se questa Guglielmina era sorella, o moglie, o piuttosto figlia d'un Re d'Inghilterra, come alcuni i quali fecero delle indagini in proposito vorrebbero, ed è poi certissimo che la pia donna dopo una dimora a Brunate, non si sa se di breve o di lunga durata, ripartì per chi sa dove.

Un'altro errore dell' Amoretti è nell' asserire che la Beata Guglielma di Brunate non deve essere confusa con la famosa Guglielmina di regia stirpe Boema, la quale, « *alla stess' epoca*, di nuovi riti e di nuovi dommi, era maestra in Milano ».

Guglielmina o Guglielmetta, celebre eresiarca e falsa operatrice di miracoli, morì secondo il

(*) Traduzione di Maurizio Monti. Osserviamo che il testo latino non è precisamente conforme alla liberissima traduzione.

Moresi l'anno 1280 e stando alla cronaca milanese del Bossi, nel 1300; mentre la Beata Guglielma di Brunate avrebbe dimorato tra noi nell'ottavo secolo.

Comunque, se l'Amoretti è nel vero, il fatto di questa Guglielma, figlia, o sorella, o moglie d'un Re d'Inghilterra, come si vuole, — e l'altra d'una Guglielmina o Guglielmetta che contemporaneamente, a Milano, tenendo discorsi da ispirata e mostrando tutte le apparenze della più austera mortificazione si spaccia per figlia della regina di Boemia, Costanza, pretendendo che l'Arcangelo Gabriele l'avesse annunziata a sua madre nove mesi prima della sua nascita e ch'ella era venuta in terra per compiere una nuova redenzione del genere umano, massime a salvare i cattivi Cristiani, i Saraceni e gli Ebrei, ed altre simili assurdità, — questi due fatti, ripetiamo, collegati insieme hanno una misteriosa coincidenza.

E non è forse strano come anche l'eresiarca e falsa operatrice di miracoli di Milano abbia vita sua natural durante sorpresa e ingannata la buona fede di moltissime persone?

Poichè soltanto dopo la morte della falsa figlia della regina di Boemia gl'ignoranti furono disingannati.

Il corpo di Guglielmina o Guglielmetta era stato trasportato e con grande venerazione deposto in una chiesa di Milano, e s'era fatto correr voce che operasse miracoli, i quali erano pur creduti da' suoi proseliti.

Intanto tenevasi segrete adunanze dai settarii sotto la direzione d'un prete per nome Andrea Saramita e di una religiosa che chiamavasi Manfreda Pirovana, succeduta a Guglielmina nella dignità del suo ministero. Ma essendo poscia scoperta la disonestà e l'empietà dei loro riti, l'autorità si frammise a punire i colpevoli; il Saramita e la Pirovana furono dall'Inquisizione condannati; il corpo di Guglielmina fu tolto dalla Chiesa e bruciato, le ceneri de' tre impostori sparse al vento, la casa in cui si tenevano le adunanze eguagliata al suolo.

Se si potesse ammettere che le due Guglielmine non siano state che una persona sola, la quale prima di recarsi a Milano abbia dimorato per più anni a Brunate esercitando pertanto la sua impostura, la poetica leggenda dei buoni terrazzani dell'ameno paese sarebbe completamente sfatata.

Ma la contemporaneità della pia donna che visse a Brunate e dell'altra è vivamente contestata; se la prima fosse venuta a dimorare tra noi nel tredicesimo secolo la sua leggenda ci sarebbe pervenuta con maggiore chiarezza in modo che avremmo pur potuto indagare e sapere con sicurtà l'esser suo; è quindi d'uopo l'ammettere che le due Guglielme siano state due donne ben distinte; cioè che la Beata Guglielma di Brunate abbia vissuto nell'ottavo secolo come ha affermato il Padre Fr. Andrea Ferrari nella sua romanzesca narrazione.

Così la poetica leggenda non rimane sfatata.

Il Monastero di Sant' Andrea.

Narra il Tatti ne' suoi *Annali di Como* che nell'anno 1340, Elena ed Andreola de' Pedrali, avendo ottenuto sedici pertiche di terra fruttifera dal loro padre Giannuolo, situate presso ad una Cappelletta sopra Brunate, ivi si recarono a vivere in solitudine e fondarono il Monastero di Sant'Andrea.

Le due donne furono nella loro risoluzione aiutate dal P. Gabbriel Quadrio Priore ed Assistente alla fabbrica di Sant'Agostino, il quale poi, ottenne dalla Comunità di Brunate che alla Cappelletta si aggiungesse una campana.

Ad Elena ed Andreola s'accompagnarono due altre donne del medesimo spirito.

Dopo qualche tempo acquistarono diversi livelli per loro mantenimento e finalmente ottennero dal Vescovo di Como il velo religioso e vennero aggregate alla famiglia Agostiniana, con titolo però di mendicanti, e non d'Eremitane come si chiamavano altre Monache già istituite nei borghi di Como.

Nel 1448, il Concilio di Trento decretò, o per meglio dire confermò la clausura già stabilita da Bonifacio VIII alle Vergini claustrali di non uscire per qualsivoglia motivo dai loro Monasteri dopo fatta la professione.

Ma le Monache di Sant' Andrea in Brunate non poterono uniformarsi al decretato non godendo esse rendite che bastassero al loro mantenimento e continuarono quindi a calare dal monte alla città ad elemosinare.

Le buone religiose non avevano in Como alcun Ospizio per ricoverarsi in tempo di pioggia improvvisa o per qualsiasi altro accidente impedite dal far subito ritorno al Convento.

Erano esse di sovente costrette a chiedere ospitalità nelle case de' parenti o degli amici, e la qualcosa, naturalmente, molto dispiaceva alla B. Maddalena Albricci, Badessa.

La questione venne ben presto risolta da Luigi Sala, il quale senz'essere richiesto, riferì a Nicolò Zaffaroni, Curato di Sant' Antonino, confessore del Monastero di Sant'Andrea, d'essere intenzionato di donare alle monache di Brunate un orto ch'ei possedeva a Porta Nuova.

La donazione fu accettata e presso l'orto si fabbricò in seguito anche una casa di ricovero che con gli anni fu ingrandita e si tramutò nel Monastero della SS. Trinità.

La famosa duchessa Bianca Maria aveva preso a favorire molti Monasteri di religiose Agostiniane, tra i quali quello di Sant'Andrea in Brunate e della SS. Trinità in Como.

In quell'epoca godeva speciale rinomanza la Congregazione degli Eremitani di Lombardia, fondata nel 1438.

Ora, nel 1459, avendo già la duchessa Bianca Maria fatto passare le monache Agostiniane di Milano sotto il governo degli Eremitani, le nostre monache di Brunate ben pensarono di rivol-

gersi ad essa per fare altrettanto e infatti n'ebbero da Pio II l' indulto (*).

Così le religiose di Brunate furono levate dalla giurisdizione del Capitolo della Chiesa Maggiore di Como e soggettate in tutte le cose alla visita del Vicario generale dell'ordine di Sant'Agostino della Congregazione di Lombardia, con la concessione dei Privilegi di detto ordine.

Pure nel 1459, le monache della Trinità ottennero d'essere separate da quelle di Brunate (**).

Circa un secolo e mezzo dopo gli avvenimenti che abbiamo qui sopra narrati, nell'anno 1593, erasi destinato di ridurre alla città i Monasteri di Sant'Andrea in Brunate e quello di S. Tomaso, ma mancavano i locali sufficienti.

Dopo qualche pratica, e come più avanti, nella vita della B. Maddalena Albricci è riferito, le monache di Brunate poterono trasferirsi a S. Giuliano.

(*) Per Bolla col sigillo di piombo di Pio Papa II in data 16 luglio 1459, del Pontificato di Pio l'anno primo.

(**) L'istromento della separazione è rogato per Antonio Stopani Notaro pubblico di Como, l'anno 1459 Ind. 7 Jovis agli 5 di aprile.

La B. Maddalena Albricci. (*)

La Beata Maddalena Albricci, Comasca, religiosa Agostiniana nel Monastero di Sant'Andrea in Brunate, trasse i natali dalla nobile e antica famiglia Albricia.

Fin dalla sua fanciullezza mostrò un'esemplare modestia mantenendosi sempre lontana da ogni leggerezza e dalle vane conversazioni del mondo.

Cresciuta in età decise di ritirarsi nel Monastero di Santa Margherita, ma, asserisce il suo storico, mentre andavasene per comunicare alla Badessa il suo proponimento udì distintamente una voce che le diceva: — *Maddalena, portati a Brunate, che ivi debb'esser la tua abitazione.*

La giovinetta andò dunque a Brunate, nel qual Monastero venne accettata.

Fatta la professione si fece subito notare per modestia e per virtù. Rigorosa col suo corpo, di continuo lo tormentava ora col cilicio, ora colle discipline, ora col digiuno. Ma quanto era crudele verso la sua carne, tanto era compassionevole col prossimo, e principalmente verso le sue sorelle inferme, al sollievo delle quali era tutta cuore, tutta fuoco di carità.

Eletta poi nel governo del Monastero, le sue rare doti di virtù ebbero ancora miglior agio per farsi vieppiù apprezzare.

(*) La presente storia è tolta dalla *Vita della B. Maddalena Albricia* di Gerolamo Borsieri, stampata in Como nel 1624 dal tipografo Baldasar Arcione.

Nell'anno 1465 fu visitata da S. Bernardino da Siena, il quale, dicono le cronache d'allora, venne da essa accolto come un angelo disceso dal cielo.

Fu anche visitata dal B. Antonio da San Germano.

Della B. Maddalena narransi alcuni portentosi miracoli, tra cui notevolissimi i seguenti che trascriviamo integralmente:

Trovandosi d'inverno una volta in un grandissimo mancamento di vettovaglie, per alimentar le sue suore, Maddalena ottenne coll'orazione un cesto di pane bianchissimo, che fu recato alla porta senza sapersi chi l'avesse portato, e senza discernere alcuna pedata sulla neve, della quale era tutta coperta la terra.

Un'altra volta per una straordinaria siccità, per la quale era mancata affatto ne' pozzi l'acqua, spiccò da un albero, al quale già eran cadute le foglie, saporosissimi frutti, per ispegner l'arsura ad una suora, che spasimava di sete.

Sanò moltissimi infermi colla sua benedizione, e in particolare un contadino, che colto dalla pestilenza ricorse a lei con sicura speranza di esserne liberato, come seguì, perchè unto da lei nelle piaghe, che si vedevano nelle braccia, in brieve si rimise nella primiera salute.

Ad una nobil Matrona afflittissima della sua sterilità, impetrò da Dio la bramata prole.

La B. Maddalena Albricci morì il 16 maggio 1465 fra il compianto delle suore e di tutti i buoni terrazzani di Brunate.

Alla novella della sua morte accorsero non solo gli abitanti di Brunate, ma ancora altre persone dei paesi circonvicini, anzi dell'istessa città di Como, le quali dopo aver visitato quel sacro corpo tagliarono alla defunta buona parte dell'abito religioso, di cui era vestita, e ne portarono seco i ritagli, come reliquie.

Il cadavere della B. Maddalena rimase per otto giorni esposto nella Chiesa di S. Andrea in Brunate, per appagare la divozione dei concorrenti.

Fu poi collocata sopra la tomba la seguente iscrizione da Piero Albricci nell' anno medesimo della sua morte, come anche ritiene il padre Papebrochio.

MAGDALENÆ ALBRICÆ ANTISTITÆ BEATISSIMÆ
QUÆ PRÆTER RELIGIONEM SANCTIMONIA
ET MIRACULIS ADAUCT. HOC DELUBRUM
PIENTISS. POSTERITATI
EREXIT
PIERIUS ALBRICUS F. F.

Nel 1593, la Lombardia per la scarsissima raccolta di granaglie versava in miseria estrema ed il Convento di S. Andrea in Brunate decise trasferirsi al piano nel Monastero della Badia de' Padri Cisterciensi, del quale in qualità di Commendatario ne usufruiva Tobia Peregrini, Vicario generale del Vescovo.

Il Monastero (scrive il Tatti) era mezzo rovinato, ma in breve venne ridotto a perfezione.

Risolute adunque di calare dal Monte al piano coi loro mobili e suppellettili, pensarono di portar seco il più ricco tesoro che avessero ed era il corpo della Beata Maddalena Albrici. Dovendosi perciò muovere il deposito, entro cui riposavano l'ossa, venne delegato alla ricognizione Tobia Peregrini, che trasferissi a Brunate.

Entrò nella Chiesa e ordinò che si aprisse la tomba. Appena fu alzato il coperchio, che n'uscì un soavissimo odore sentito da tutti i circostanti. Continuò questo fintanto che 'l visitatore ripose tutte quell'ossa verginali in una cassetta fatta apposta, che poi colle monache fu trasportata l'anno seguente alla Badia di S Giuliano.

Nei secoli trascorsi si andava a Brunate a chiedere le grazie alla Santa, portando tavolette votive, cosi di cera, ecc.

Di Maddalena Albricci scrissero F. Paolo Olmio Agostiniano Bergamasco, D. Primo Luigi Tatti, Gerolamo Borsieri, Gioseffo Panfilo Vescovo di Segni, Uberto Sanese, Giacomo Sanlio Spagnuolo, Gerolamo Romano, P. Meloni, ecc.

Oltre a scritti in prosa furonvi anche dei versi in sua lode, nell'occasione del trasporto della salma dal monte al piano.

N'è autrice Suor'Angela Leonora Luraga, Monaca del Convento di S. Giuliano; i versi s'intitolano: *Idillio in lode della B. Maddalena Albrici.*

Sono nientemeno che 306 versi!

Eccone alcuni:

Monte caro e beato,
Che nel tuo sen nodrisci,
Chi sotto horride spoglie
Serba tranquillo il core,
E trova quel, che sotto aurati manti
E Prenci, e Reggi ritrovar non ponno:
Bruno di nome sei, ma non già bruno
Di sembianze, e di grido,
Poichè gemina luce a te rifulse
Onde ne' più profondi ombrosi horrori
Del sonno, e de la notte,
Anco avvien che si scopra, e che s'honore
Il tuo vivace lume, il tuo splendore.
In te, monte felice, e fortunato
Pugnò, vinse, e finio
L'arringo suo la valorosa Donna
Ch'or de le sue vittorie in ciel si gode
Eterno il premio, ed immortal la lode.

Altri miracoli della B. Maddalena Albricci.

Nella vita della B. Maddalena Albricci scritta dallo storico Gerolamo Borsieri, al Cap. XXVII intitolato: *Per le gratie dopo la morte attribuitele,* sono narrati molti miracoli operati per virtù della memoria di quella pia donna.

Alcuni di questi miracoli meritano la pena d'essere ricordati, e per non far loro perdere quel sapore d'antichità che i dilettanti del genere prediligono, qui li riportiamo integralmente:

— Un pargoletto milanese recato in voto alla Beata mentre si giaceva egli nel grembo della nutrice con trè posteme, dalle quali temevasene la morte, trovossi fuor di ciascuna aspettatione libero.

— Cavalcando Alessandro Sormani nobile Milanese verso Gimù Villa, in cui soleva egli passar'i giorni, cadde alla sprovvista, e rimase piagato gravemente in una coscia. Non gli occorse persona, da cui potesse con modo humano esser'in quel punto aiutato, avvegna che molto affaticasse con l'alzar la voce quanto maggiormente poteva. Ricordossi di ciò, che poco avanti haveva udito da alcuni contadini intorno la intercessione della B. Maddalena. Quinci quasi costretto strinse le mani in atto d'oratione, levò la mente al Cielo, e cominciò con viva fede invocarla, ciò confermando con un voto, con cui s'obbligava a trasferirsi a Brunate per ringraziarnela sopra il Sepolcro ciascuna volta, che non l'havesse egli invocata indarno. Non andarono molti giorni, che sano trovossi, ond'egli poi non lasciò che vana riuscisse la votiva promessa, che pur essequilla compiutamente.

— Gio. Battista Pellizzoni, nobile Milanese, nell'anno 1500, all'hor. ch'egli s'avanzava dalla infantia alla fanciullezza, stavasi così afflitto in un ginocchio, che in modo alcuno senza aiuto concorrente di persona domestica, o forastiera non potevasi muovere. Collocato dalla madre sopra il sepolcro della B. Maddalena, e raccomandato con sommo affetto alla intercessione di lei, acquistò virtù tale, che sano alfine levossi con allegrezza singolare della stessa madre, e delle Monache circostanti, le quali procurarono subito, che di ciò rimanesse memoria precisa nel lor Monastero.

— Lo stesso Pellizzoni ricevette più tardi altra gratia, imperochè preso alla sprovvista, alhor ch'egli viaggiava lontano dalla patria, e legato dagli assassini, i quali intendevano di tormentarlo aspramente, perche confessasse se pur in quel punto portava seco denari di nascosto avviluppati nelle parti più occulte delle propria vestimenta, o dentro la sella del cavallo, portandolo sopra una tavola al fumoso albergo d'un contadino, in cui solevano eglino divider le spoglie raccolte co' lor indegni assassinamenti, e levar fino le vite agli assassini, ricordevole della gratia ch'egli piamente credeva d'haver ottenuta da Dio per la intercessione della B. Maddalena ne' suoi primi anni, raccomandossele divotamente, e promisele insieme di riconoscerla nel luogo del sepolcro s'intanto l'aiutava. Finì egli appena la raccomandatione, e la promessa, che solo trovossi pur nello stesso albergo. La grandezza della gratia l'accese subito a farsi slegare, e volger'il camino verso Brunate prima, che a Milano, benchè si giacesse quasi nudo, non si trovando coperto se non con la semplice camiscia. Una figliuola di lui, che fu monaca in S. Andrea, e chiamossi Suora Prospera, prettestò più volte, ch'egli allhora si conobbe vicino alla stessa villa; non consapevole di cui ve ne l'havesse pur guidato. Che che si sia per la verità della Guida, ottimamente verificata resta la recognitione, poichè dimorò egli intento ad orar sopra il sepolcro della B. Maddalena quasi per lo spacio di trè giorni, come si raccoglie da una lettera di F. Agostino Melso Heremitano, che fu il Padre Spirituale di esso per molti anni.

— Martia Cernezza Comasca, travagliata per due mesi da dolore estremo in un braccio, ricorre all'intercessione dell'Albricia, e le promette di riconoscerla con uno d'argento, se le impetra la sanità. Poco va, che libera si conosce dalla travaglia, onde non lascia di soddisfare alla promessa.

La Chiesa Parrocchiale di Brunate.

Merita d'essere visitata, perocchè in essa sonvi diversi dipinti degni di ammirazione e che ricordano fatti inerenti alla storia del ridente paesello.

La Chiesa Parrocchiale di Brunate, sotto il titolo di Sant'Andrea Apostolo, fu eretta e dotata dal vescovo Carafino nel 1654, come ne fa fede la seguente lapide collocata nella parete interna al lato destro della porta d'entrata:

LAZARO CARAFINO
EPISCOPO COMENSI
QUOD
PAR ÆTIAM INSTITUIT DOTAVITQUE
MDCLIIII
CAROLUS PERTUS PRIMUS RECTOR
PP.

Da un'altra lapide rilevasi che il vescovo Mugiasca la consacrò nel 1779.

JOANNI BAPTISTÆ MUGIASCA
EPISCOPO COMENSI
QUOD
ECCLESIAM ELEGANTER EXCORNATAM
SEXTO KALENDAS OCTOBRIS MDCCLXXIX
CONSECRAVIT
IO: BAPTISTA PAROCHUS CAMINADA
ET INCOLÆ
PP.

Interno della Chiesa Parrocchiale di Brunate.

Ancora un'altra lapide in marmo bianco di Carrara, posta dal parroco Giovanni Bianchi de Girardi, ricorda che la famosa Guglielma visse in Brunate, nonchè rammenta il B. Antonio da S. Germano e S. Bernardino da Siena.

SU QUESTO MONTE
EBBE OSPITALE RICOVERO
CONTRO L'IRA INGIUSTA DEL MARITO
S. GUGLIELMA
QUI VISSE
E FECE TRANSITO AL CIELO
LA B. MADDALENA ALBRICCI
CI DIMORARONO
IL B. ANTONIO DA S. GERMANO
E S. BERNARDINO DA SIENA

L' UMILE BRUNATE
FU DETTO
TERRA DEI SANTI

Nella chiesa v' ha anche un ritratto di Santa Guglielma dovuto ad Andrea Passeri di Torno, che lo eseguì nel 1496.

Le pitture a destra ed a sinistra del coro di Giampaolo Recchi sono in parte scomparse; quelle che ancora rimangono raffigurano l'Annunziata, di cui la Vergine e l'Angelo di pregio.

Sulla vôlta, dentro un medaglione, sonvi dipinti Sant'Andrea e S. Maurizio, patroni di Brunate; in altri medaglioni vi sono raffigurati Sant' Ignazio da Lojola, S. Vincenzo Ferreri e la B. Maddalena Albricci.

Nel 1893, per cura del compianto ing. Antonio Monti, la vôlta fu riparata e dipinta poi dal pittore milanese Germano da Palestrina.

In una medaglia raffigurasi S. Maurizio che riceve la palma da un angelo; in altra vedesi S. Guglielma che va in cielo.

In altri dipinti delle lunette degli archivolti raffigurasi la fondazione del Convento di Brunate, S. Maddalena mentre coglie ciliege da un albero ricoperto di neve, il miracolo dei viveri comparsi alla porta del Convento senza che alcuno potesse spiegarsi come provenivano, e S. Guglielma che dà la benedizione ad un ragazzo ammalato ridandogli la salute.

La Chiesa di Brunate vanta anche dei ricchi arredi sacri e un organo della rinomata fabbrica Prestinari.

È pur degno di menzione il concerto di campane (1838), che nei giorni variabili distintamente si ode a Como.

Alessandro Volta a Brunate.

Alessandro Volta, l'immortale scopritore dell'elettricità, passò il primo anno di sua vita a Brunate.

Il viaggiatore può ancora ammirare la casetta della sua nutrice e leggere una lapide collocata sul fianco della chiesa dove è ricordato il fatto a perenne memoria.

Veramente la lapide dovremmo qui riprodurla, ma tralasciamo, perchè... via! non vogliamo dirlo il perchè!

— Il Volta (scrisse l'avv. Zannino Volta, a proposito del suo Grande antenato) ebbe una lunga vita e a pochi incomodi di salute andò soggetto, per quante fatiche e strapazzi abbia dovuto sopportare; nè lunghi studi, nè ripetuti viaggi, lenti in allora e disagiatissimi, valsero a fiaccare la sua forte costituzione.

Forse esagera la mia mente, ma spero di non andare in tutto fuori della verità immaginando che i suoi primi 15, 20 o fors'anche 30 mesi trascorsi nella purissima aura di Brunate, abbiano contribuito non poco a donargli quell'invidiabile vigore fisico, al quale fece riscontro la potenza straordinaria della mente di lui. Così la tempra cresce saldezza al ferro e lo trasforma in acciaio.

Hanno raccontato (*) che la nutrice di Alessandro Volta fosse pazza. Lo storico Maurizio Monti attesta di essersi informato di ciò e d'aver saputo da un vecchione ch'ella non era già pazza, ma tale riputata generalmente perchè amava la vita solitaria, del resto giudiziosa donna. Avviene spesso che agli uomini straordinari tocchino vicende non comuni eziandio nella loro vita privata; e chi discorre d'un grande ama non di rado poter raccontare delle strane cose; però facilmente si saltarono, io penso, riguardo alla nutrice di Volta i gradi intermedî fra l'eccentricità del carattere e la vera pazzia. Tuttavia al *vecchione* di cui parla il Monti, e che non era certo un psichiatro, si può anche non aggiustare interissima fede, facendo qualche ragione all'asserto di un ammiratore e personale conoscente del Volta quale il Ciceri. Così s'egli è vero che un anello accosti il genio alla follia, l'anello sarebbe nel caso il latte della balia.

Farà senso a taluno che il marito della Elisabetta Pedraglio fosse un fabbricatore di barometri; eppure la cosa non può essere più naturale, perchè nel secolo passato gli abitatori di Brunate e di altre località delle montagne lariane si davano volontieri all'arte del costrurre barometri e termometri. Laonde se di quel Lodovico Monti non si sapesse la professione, qualunque comasco, per poco edotto delle passate costumanze paesane, l'indovinerebbe di leggieri: e così ne potrebbe scoprire la patria se fosse ignota, dal cognome Monti, comunissimo colassù e giustificato dal luogo. Circa poi all'aver quel barometraio instillato nel bambino l'amore alle

(*) Vedi l'opuscolo anonimo pubblicato in Como nel 1824 col titolo: *Le due giornate d'agosto,* scritto dal canonico Giacomo Ciceri, figlio dell'esimia donna Teresa Ciceri, che fu amica e savia consigliera dell'immortale Fisico.

fisiche, piuttosto che una realtà ciò puó sembrare un pensiero poetico dell'epigrafista; da parte mia m'appago a vedervi un possibile non lontano dal probabile, e vivo convinto che delle attitudini innate nel fanciullo quelle si svolgano con precoce gagliardia che trovansi blandite meglio, quasi seme da provvida mano coltivato in acconcio terreno.

Mancano indicazioni positive per accertare il tempo preciso trascorso dal bambino presso alla nutrice; ma forniscono argomento che non sia stato breve, le consuetudini dell'epoca, alle quali i genitori di lui furono ligi anche troppo (*).

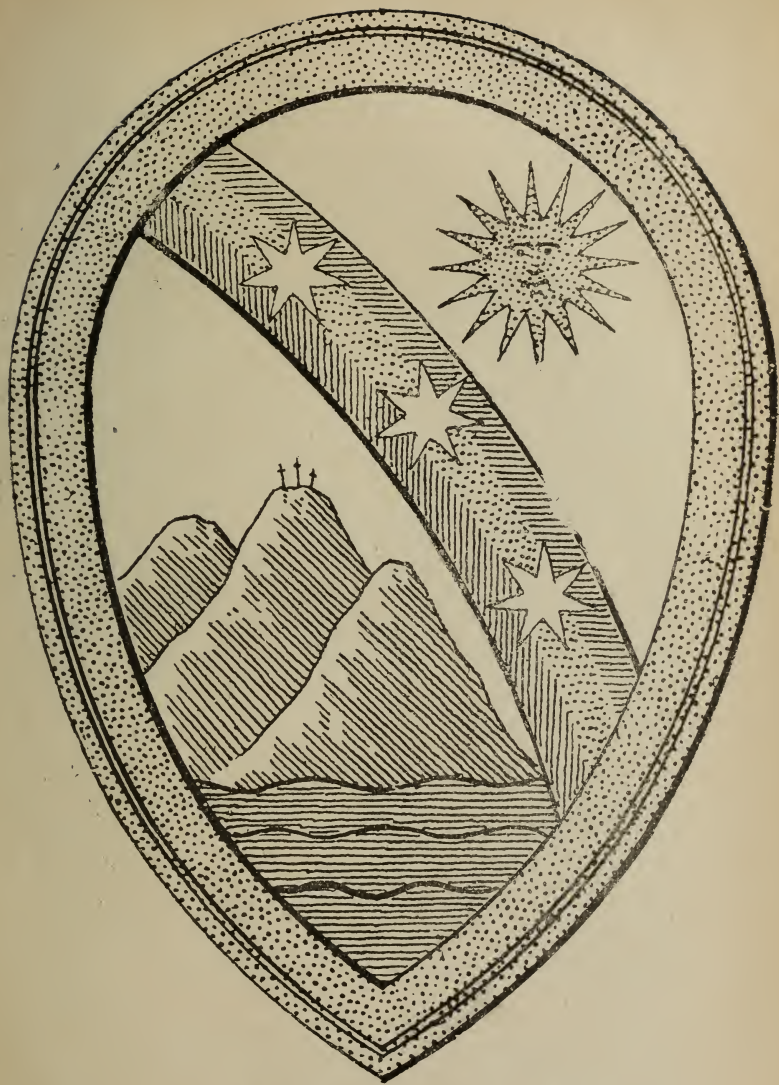
Curiosità storiche.

Lo stemma di Brunate — Tra le carte private di una famiglia Brunatese, venne dal compianto ing. Antonio Monti, rinvenuto un foglio con sopravi disegnato un po' grossolananamente uno stemma a penna, sotto cui leggesi scritto a mano *Brunate*.

Lo stemma è in forma di scudo, come appunto usavasi nel XII secolo (**).

Non si spiega come mai in quei tempi lontani, Brunate avesse uno stemma proprio, perocchè in quel piccolo paese sebbene di remotissima fondazione, per quanto si sappia, non mai vi dimorarono feudatari o signorotti, i quali, di solito, costumavano lasciar traccie araldiche.

(*) *Alessandro Volta.* — Studio dell'avv. Zannino Volta. Milano G. Civelli, 1875.

(**) Nel XV secolo gli scudi diventarono retti ai lati e al disotto rotondati; dal XVI secolo in poi venne in uso generalmente la forma cogli angoli inferiori arrotondati, e in fondo una punta, e questo scudo fu detto *sannitico, francese, o moderno. (Grammatica araldica* del cav. F. Tribolati. — Milano, U. Hoepli, 1892).

BRVNATE

Comunque i segni raffigurati nello stemma per caso rinvenuto indicano ch'era veramente il blasone della Comunità Brunatese.

Il *Sole,* in alto, nel campo a destra, col contorno di sedici raggi fiammeggianti, significherebbe *Levante;* e appunto Brunate è a levante da Como.

Il campo in *sbarra traversale,* con le tre stelle raffigurerebbe l'arcobaleno — fenomeno assai frequente ad osservarsi a Brunate, specialmente allorchè la pioggia è appena terminata e quando il sole trovasi a meriggio od a ponente.

Non si comprende il significato delle *Tre Stelle* a sette raggi, le quali, se ne avessero soli cinque sarebbero astri, se ne avessero sei indicherebbero d'essere molette o sproni.

Nel campo a sinistra, i *Tre Monti* non abbisognano certo di spiegazione; il monte con le tre crocette poste sulla cima raffigura senza dubbio Brunate.

Le *Tre fascie ondeggianti* sotto i monti indicano con chiarezza le onde del Lario.

Lo stemma, qualora dovesse essere dipinto, secondo noi ed altri, esigerebbe i seguenti colori: — *contorno,* giallo intenso; *fondo*, bianco od argento; *sole,* oro con raggi di smalto dorato; *arcobaleno,* rosso, oro ed azzurro; *tre stelle,* argento; *montagne,* verde; *crocette,* nere; *onde* azzurre.

Una bizzarra profezia. — Nell'agosto dell'anno 1627 un terribile terremoto sconvolse il Comasco.

Un mendico di Valtellina (e di questi allora n'era sempre piena la città) prese occasione di andare gridando per le contrade di Como, che il 24 del prossimo settembre, doveva per grande terremoto inabissarsi la città e cadendo su questa il monte di Brunate, rimanerne seppellita, come nove anni prima il borgo di Piuro.

« Lo predicavano in pulpito ancora i predicatori (sono parole del monaco Roberto Rusca) il che fu causa di tanto spavento nei cittadini, che si prepararono come se dovessero morire, confessandosi e comunicandosi tutti, e facendo altre opere pie. Ma venuto il dì prefisso per la rovina della città predicato dal mendico, e non essendo nè allora nè dopo, per grazia di Dio, succeduto male alcuno, fu preso (il mendico) e posto prigione dal Padre Inquisitore; e poi rilasciato dopo alcuni giorni senza fargli male alcuno, poichè era stato causa se non di bene, a ritornare i Comaschi a certe divozioni tralasciate. Assicurati dal pericolo, ritornarono quelli, che dalla città di Como si erano assentati ». — (Dalle *Singolarità storiche della Città di Como* di Maurizio Monti. — Como, Franchi, 1860)

Bruchi scomunicati. — Nell'anno 1650, o circa, perchè la data vi è corrosa dai topi, quei di Brunate, Civiglio e Ponzate presentarono supplica alla Curia Vescovile di Como, perchè essendo le loro campagne devastate dai bruchi *(gattis vulgo nuncupatis),* questa vi provvedesse con l'opportuno rimedio delle leggi, e instituito un regolare giudizio per mezzo di citazioni e di

precetti, li obbligasse a partire dai loro campi; e se non avessero obbedito, fosse ai bruchi inflitta la scomunica. A meglio ciò conseguire allegarono essere questa un'usanza antica, e altre volte messa in pratica, quantunque in quell'anno già caduta in dissuetudine.

La Curia Vescovile rispose: Non potendosi citare e ammonire un uomo che abbia perduto l'uso della ragione, molto meno si può concedere, che sieno citati e ammoniti degli animali, naturalmente privi dell'uso della ragione. È superstiziosa, soggiunse, l'antica usanza; nè gli animali bruti *(animantia bruta)* si possono scomunicare. La risposta è firmata da Giovanni Raimondi, dottore in ambo le leggi. *(Maurizio Monti).*

La tragica fine del primo parroco di Brunate. — Come si legge in una lapide collocata nella Chiesa, il primo parroco di Brunate fu certo Carlo Perti, il quale fece una tragica fine.

Erano quelli i tempi in cui a Como dominavano gli Spagnuoli.

Il Perti, venne una mattina da Brunate, e per recarsi al Vescovado, transitò per la piazza di S. Giacomo, dove posteggiano da tempo immemorabile le donne Brunatesi che portano in città le cipolle, le fresche verdure e gli ortaggi saporiti.

Nel gruppo delle Brunatesi trovavasi certa Maddalena B., giovane avvenente in volto e provocante per leggiadria di curve e arditezza di spirito.

La Maddalena aveva destato desideri e forse anche amore al Colonnello Spagnuolo che spadroneggiava in Como; infatti esso non mancava mai di corteggiarla.

Quella mattina, la bella Maddalena disse allo spasimante straniero ch'essa lo pregava, anche a nome del curato, al quale si era confessata, di desistere dalle sue galanterie.

Per caso, il Perti arrivava allora in piazza.

— Ecco il signor curato! E la Maddalena gli additò il Perti.

Lo Spagnuolo, acciecato dall' ira, rincorse il povero sacerdote e lo raggiunse presso il portone del Vescovado, dove barbaramente lo uccise con una pugnalata.

Il regalo della montagna. — Circa nell'anno 1674, stavasi fabbricando la facciata della chiesa dell' Annunziata, ma non sapevasi dove andar a prendere il materiale.

Ma ecco dal monte di Brunate rotolare un enorme macigno, che avrebbe potuto sfracassare le case dei borghi e che invece si spezzò e si fermò poco lontano dalla riva.

Si gridò tosto al miracolo da quelli che sapevano la tradizione delle catene spezzate e si corse in devota sollecitudine a prendere i pezzi di macigno e portarli al Crocifisso. — (Dal *Como e il suo lago* di Antonio Balbiani. — Milano 1877).

I corni... di Brunate. — A proposito dell'usanza di suonare il corno nella sagra di Brunate dell'ultima domenica d'aprile d'ogni anno,

ci viene detto, e qui lo riferiamo con le debite riserve, che nei secoli trascorsi la gente recavasi su per il monte a drappelli, suonando a perdifiato corni e battendo clamorosamente tamburi per ispaventare e tener lontano i numerosi lupi che infestavano in quei tempi le boscaglie.

Sarà vero?

!?!?!?

Un finto architetto. — Leggesi nella *Corografia d' Italia* di Fabi Massimo (Milano, Pagnoni, 1854): — É pure opinione di alcuni che sia nato a Brunate, Carlo Maderni, che con la sua sfrontatezza, da stuccatore si fece architetto, e guastò alcuni lavori del Vaticano.

Un aneddoto su Giuditta Pasta. — Sul *Lario,* giornale che vide la luce in Como nell'anno 1848 sotto la direzione del prof. Giuseppe Brambilla, troviamo un aneddoto interessantissimo sulla celebre cantante Giuditta Pasta.

È narrato che la Pasta, essendo appositamente andata a Brunate, appena seppe che i Tedeschi avevano sgombrato Milano, spiegasse la bandiera tricolore, recandosi di volo al luogo dove aveva divisato di piantarla.

Questo luogo è il *Pizz* (dove adesso sorge il *Grand Hotel*) ed ivi la Pasta sventolò la bandiera sopra Como, la piantò, la toccò riverentemente con un Crocifisso d'argento, versò al piede del legno su cui era innalzato il segno della libertà, con rito mistico, acqua, poi vino, a simboleggiare la futura prosperità agraria.

Compì la cerimonia con breve canto, facendo echeggiare nelle vôlte del cielo quell' angelica voce, che levò in ammirazione tutti i teatri di Europa; e fece un brindisi al parroco Monti, non ultimo dei buoni italiani.

« Non mai l'egregia donna (aggiunge il *Lario*) ebbe a far sentire il suo bellissimo canto per più nobile oggetto. La Pasta, partendo per Como, lasciò a Brunate, come sempre e dappertutto, memoria del suo animo compassionevole e generoso ».

La leggenda dei Tre Eremiti. — È sempre viva a Brunate la leggenda dei Tre Eremiti i quali, ne' crepuscoli, stando, il primo sul monte delle Crocette a S. Maurizio, il secondo sulla vetta del monte Goi dirimpetto al Baradello e l'ultimo sul monte di S. Eutichio sopra Como ad occidente, recitavano il Rosario rispondendosi l'un l'altro.

Nessun documento comprova o ricorda la curiosissima leggenda.

La quale, indubitabilmente, dev' essere una fantasia popolare, a meno che i famosi Tre Eremiti per corrispondersi tra loro a sì grandi distanze non abbiano usato di uno di quei tanti processi i quali anticamente sostituivano l'odierno telegrafo e che consistevano in segnali di fuoco convenuti.

I « Barometta ». — Così si denominavano quei di Brunate, i quali, nel secolo passato e anche sul principio del secolo attuale emigravano

in numero abbastanza considerevole all'estero e per le città d' Italia esercitando l' arte del barometraio. Anzi, sembra, che i Brunatesi nell'arte del costrurre barometri e termometri avessero acquistata una certa rinomanza, e del che ce ne fa fede anche Zannino Volta, come abbiamo veduto, parlando del suo illustre antenato.

Nessun'altro, per quanto si sappia, accennò ai *barometta* di Brunate.

Ci viene però accertato che negli archivi di una nobile famiglia oriunda da Como e che ora risiede a Milano trovasi un epistolario interessantissimo e tuttavia inedito, nel quale è fatto cenno d'un tal Pedraglio, Brunatese, che nel secolo scorso aveva temporanea residenza in Francia, dove esercitava l'arte del barometraio.

L'epistolario in argomento, composto di circa 200 lettere, fu scritto da un Cernezzi, nobile Comasco, ch'era ufficiale austriaco e aveva combattuto in tutte le battaglie contro i Turchi partecipando anche a tutte le guerre di successione di Carlo VI e Maria Teresa.

Il Cernezzi era stato poi fatto generale per la presa della fortezza di Condè combattendo contro i repubblicani Francesi (*).

Il Cernezzi, scrivendo alla famiglia, narrava con chiarezza e diffusione le sue avventure guerresche e di viaggio.

(*) L' interessantissimo epistolario, che contiene particolari assai importanti inerenti alla storia d'allora, sarebbe a desiderarsi venisse dato alla stampa.

In una di queste lettere è appunto fatto cenno dell' incontro col Pedraglio di Brunate, dal quale il Cernezzi aveva acquistato un barometro, o un termometro; il Cernezzi, non avendo però subito pagato il Pedraglio autorizzava la sua famiglia a soddisfare il *barometta* non appena questi avesse rimpatriato.

— A proposito, l'egregio attuale Sindaco di Brunate, signor Antonio Baserga, ci riferisce che pure il suo bisnonno, Carlo, esercitava l'arte del barometraio e che trovavasi in Parigi appunto mentr'era scoppiata la rivoluzione del 1789.

Lo stesso egregio signor Sindaco di Brunate soggiunge che i *barometta* costumavano soggiornare in Francia, in Inghilterra ed altrove per circa nove mesi d'ogni anno: gli altri tre mesi, e cioè quelli della stagione invernale, usavano passarli nel nativo paesello.

Ancora a Saint Nazaire presso Bordeaux ed anche a Parigi vivono delle famiglie oriunde di Brunate, le quali dedicansi all'arte del barometraio e sono ricchissime e rinomatissime.

Cronachetta moderna.

La prima fotografia eseguita a S. Maurizio. — Il 10 maggio 1885, ben 42 borghigiani di S. Rocco, soliti a far delle escursioni sul monte di Brunate, si fecero fotografare in gruppo al di fuori dell'oratorio di S. Maurizio.

Fu questa la prima fotografia eseguita nell'alpestre sito e venne fatta dal fotografo signor Noè Vassena.

Di queste fotografie se ne conserva ancora un esemplare nell'osteria di S. Maurizio: è riuscitissima ed è un vero peccato cha a causa della macchina alquanto piccola siasi appena potuto ritrarre solo per metà l'effigie di S. Maurizio dipinta sul muro di facciata dell'oratorio.

L' inaugurazione della bandiera del Club alpino operaio. — A S. Maurizio, il 3 giugno 1888, s' inaugurò solennemente la bandiera sociale del fiorente *Club alpino operaio di S. Rocco*, Como.

Assistevano molte rappresentanze di società Comasche e d'altrove; quella di Lecco aveva anche la bandiera.

La cerimonia cominciò alle ore 11.

L'egregio signor Emilio Ostinelli, socio del C. A. I. (Sez. di Como), padrino, anche pronunciò un discorso ineggiando all' alpinismo e trovando ottimo il pensiero d' inaugurare la bandiera sulla vetta del monte che fu culla di Volta e di Maurizio Monti.

Parlarono dopo, i signori Carughi Antonio fu Carlo e Santi Agostino con espressioni d' entusiasmo sull'alpinismo.

La bandiera venne poi benedetta con la tradizionale bottiglia di buon vino spumante.

Seguì il banchetto, al quale sedettero 130 com mensali e che venne servito dagli stessi Soci del

Club Alpino Operaio sul prato dirimpetto all'oratorio di S. Maurizio.

All'uopo s' erano impiantate quattro cucine militari.

Finito il banchetto s' improvvisò sul prato un grandioso ballo campestre.

Fu una festa genialissima, indimenticabile.

I giornalisti lombardi a Brunate. — Il 16 giugno 1895, dietro invito dell' Amministrazione della Funicolare, convennero a banchetto nell'elegante e sontuoso *Grand Hotel Brunate* numerosissimi rappresentanti di giornali lombardi.

La briosa comitiva, dopo una gita divertentissima fino a Torriggia, a bordo del piroscafo *Como,* gentilmente posto a disposizione dalla Società Lariana, fece la salita a Brunate.

La giornata era splendidissima; il sole fulgeva superbamente nel vasto orizzonte; l' incantevole panorama appariva tra un velo di pulviscoli d'oro.

Il banchetto venne servito nel vestibolo del magnifico albergo.

I coperti erano cinquanta.

Al posto d'onore siedeva l'ing. Biadene *(Bladinus),* rappresentante l' Associazione Lombarda dei giornalisti, quindi il cav. Querini, direttore della *Lariana,* il cav. Thonet, direttore delle Ferrovie Nord-Milano, il signor Baserga, Sindaco di Brunate, l'avv. Scacchi, presidente dell' Amministrazione della Funicolare, l'ing. Cadenazzi, i signori Dolara, Pozzi, Caccia, ing. Perti, rag.

Ferloni e avv. Rubini, componenti il Consiglio d'Amministrazione della Funicolare, l'ing. Arnaboldi, direttore della linea, l'avv. Rebuschini, il cav. Caramati, direttore dell'Agenzia Stefani.

Fra i moltissimi giornali rappresentati, oltre i locali, citiamo la *Lombardia*, la *Perseveranza*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo*, l' *Italia del Popolo*, la *Sera*, l' *Osservatore Cattolico*, la *Lega Lombarda*, il *Sole*, il *Commercio*, l' *Industria*, la *Illustrazione Italiana*, l' *Illustrazione Popolare*, il *Secolo Illustrato*, il *Mondo Artistico*, l' *Uomo di Pietra*, il *Capitan Cortese*, tutti di Milano; la *Cronaca Prealpina* di Varese, l'*Adda* di Lecco, la *Valtellina* di Sondrio, l' *Unione*, la *Gazzetta* e l' *Eco* di Bergamo, la *Provincia* e il *Cittadino* di Brescia, il *Corriere Ticinese* di Pavia, l' *Eco del Verbano* di Arona, ecc.

Il servizio del banchetto, sotto la direzione dei fratelli Spaini, fu inappuntabile.

Allo *champagne* offerto dal Sindaco di Brunate parlò per primo l'avv. Scacchi, a nome della Società della Funicolare, brindando ai convenuti.

Parlarono in seguito il direttore della *Provincia di Como*, un redattore della *Cronaca Prealpina* e Schieppati dell' *Italia del Popolo.*

Il banchetto fu estremamente cordiale.

Tutta la stampa lombarda, unanime, decantò le bellezze di Brunate e de' suoi dintorni.

La benedizione della Funicolare. — Il giorno 24 settembre 1894, il cardinale Andrea Ferrari recossi in Brunate per benedire la nuova

linea della Funicolare da pochi giorni apertasi al servizio del pubblico.

La popolazione fece lieta accoglienza al prelato, il quale dopo vestiti in chiesa gli abiti pontificali, processionalmente, venne alla stazione.

La musica *Alessandro Volta* rallegrava la festa.

Era un pomeriggio serenissimo, d'una bellezza magica.

I verdi declivi e tutte le strade circostanti erano gremite da una folla immensa: — un colpo d'occhio grandioso.

Il cardinale benedisse la linea, quindi prese a parlare spiegando il perchè della cerimonia, congratulandosi coi costruttori, augurando ogni bene.

Il discorso improvvisato fu ascoltatissimo.

Di sera, per solennizzare il fausto avvenimento, il paese venne fantasticamente illuminato.

La « Pro-Brunate ». — Sulla fine del luglio 1895, per iniziativa d'un Comitato composto dai signori Arturo Dolara, Don Giuseppe Bernasconi, Ambrogio Martini, Dott. Rodolfo Ferrari, Avv. Filippo Rubini, Antonio Baserga e ingegnere Antonio Arnaboldi, sorse quest' importante associazione avente per iscopo di « promuovere miglioramenti d'ogni genere a Brunate, per renderne gradito il soggiorno e chiamarvi con gli allettamenti più opportuni il concorso de' forestieri ».

Favorire le passeggiate esistenti e farne di nuove; favorire il rimboschimento dei dintorni; porre fregi ed indicazioni per i punti più rimarchevoli, per le gite più interessanti, giusta il sistema svizzero; favorire l' introduzione e l' impianto di divertimenti e passatempi locali; fare dell'opportuna pubblicità per far conoscere specialmente ai viaggiatori dell'estero, il luogo, le sue attrattive, ecc.; — tutti questi sono gli altri principali scopi della *Pro-Brunate.*

Le azioni sono annuali e ogni anno i sottoscrittori pagano cinque lire per ciascuna azione.

Nel breve volger di pochi mesi, l'associazione già radunò buon numero d'azionisti e già vennero presi opportuni e lodevolissimi provvedimenti, tra i quali di menzione quelli dell' illuminazione a petrolio delle vie di Brunate, la sistemazione del *Pissarottin* e della strada da Brunate-Pissarottin-Belvedere e che con ogni probabilità verrà prolungata fino a Mompiatto.

Altri progetti stupendi sono in discussione; — il tutto per l'abbellimento e lo sviluppo di Brunate e de' suoi deliziosi dintorni.

Brunatesi illustri.

Maurizio Monti. — Nacque a Brunate da Antonio e Domenica Pedraglio il 27 ottobre 1800 e fu fratello del curato Pietro Monti. Studiò in Como e non ancora fatto sacerdote fu dal vescovo Ca-

stelnuovo nominato professore delle fisiche e delle matematiche discipline nel Seminario. A soli 24 anni si accinse a scrivere la *Storia* di Como, che pochi anni dopo venne pubblicata con i tipi di Carlo Pietro Ostinelli. La pregievolissima opera è di pag. 1459 in ottavo grande. Altri magnifici ed apprezzatissimi lavori del Monti sono la *Storia antica di Como* e *I marmi antichi di Como.* Non meno lodevoli sono *la Raccolta dei migliori pezzi di eloquenza dal 1300 fino ai nostri tempi, Ornitologia Comense (1845)*, *Itiologia o notizie dei pesci delle provincie di Como e Sondrio e del Canton Ticino (1846), La vita di Alessandro Volta (1865), I tre Santi di Montagna (1865), Le fontane dei dintorni di Como (1866), ecc.* Nel 1859 venne insignito della decorazione dell'ordine cavalleresco de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Fu poi eletto arciprete di Sant'Agostino, nella qual carica rimase fino alla morte avvenuta il 7 agosto 1868. La sua salma ora riposa nel sepolcro di famiglia della nativa Brunate. Maurizio Monti fu di costumi severi, di vita esemplare, amatissimo da tutti.

Pietro Monti. — Nacque a Brunate il primo febbraio 1794. Nel 1816 ebbe una cattedra di umane lettere nel fiorente collegio di Vimercate. Ottenne quindi la Vicaria di Monte Olimpino e poscia chiese e ottenne di essere nominato professore provvisorio nel ginnasio pubblico di Como. Fu anche a Milano nel liceo di Porta Nuova ad occupare la cattedra di lingua e filologia greca e let-

teratura latina. Nel 1826 fu nominato parroco a Brunate, dove la sua memoria è sempre viva per le sue molte e buone opere. Fu studiosissimo e lasciò moltissimi apprezzati libri, tra cui degni di nota la volgarizzazione delle *Orazioni funebri* di Bossuet (1830) *Saggi di letteratura spagnuola (1835)*, la bellissima traduzione del *Romancero del Cid (1838)*, *Commedie di Calderon, di Rojas, di Lope de Vega e di Belmonte (1838), Vocabolario dei Dialetti della Città e Diocesi di Como (1845), Saggio di Vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtica (1856)*, *Romanze storiche e moresche e poesie scelte spagnuole (1850)*, ecc. Morì il 7 giugno 1856 fra il compianto dei terrazzani di Brunate e dei molti amici ed ammiratori.

Giuseppe Pedraglio. — Il compianto dott. Giuseppe Pedraglio era nativo di Brunate, dove possedeva una sua casa di villeggiatura detta *La Montanara,* situata presso S. Maurizio, ora ricostruita e trasformata nella graziosa villa Travella.

Il dott. Pedraglio morí per improvviso malore il 19 gennaio 1879 nell'età di circa 72 anni.

Fu appassionatissimo delle antichità ed acquistò molti rari oggetti d'arte, i quali raccoglieva nella sua villa in Valle Scura, presso la Fontana Magna, dove avea intenzione di iniziare un Museo.

Fra gli oggetti rari, notevolissimi due dipinti ad olio — l'uno rappresentante la Gallia in Borgo Vico, e l'altro un antico panorama della città; aveva anche una lanterna che gli sbirri del Sant' Uffizio adoperavano di notte e il seggiolone del grande Inquisitore.

Era medico valentissimo. Fu uno dei pochi fondatori della Società Storica Comense.

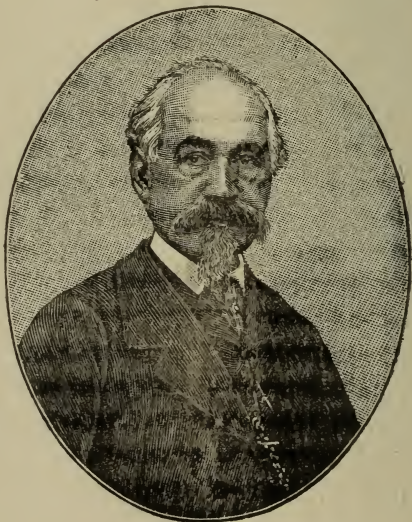
Ing. Antonio Monti. — Nacque in Como il 28 gennaio 1830 da Giovanni e Maddalena Baserga.

Di Brunate, dove possedeva una casa di villeggiatura e molti fondi, e da dove i suoi antenati erano oriundi, era appassionatissimo.

Ing. Antonio Monti.

Conseguì la laurea d'ingegnere civile all' Università di Pavia.

Fu Consigliere e Deputato provinciale dal 1875 al 1894; Consigliere ed Assessore di Como dal 1863 al 1888, salvo brevi periodi d' intermittenza; Sindaco di Brunate dal 1862 al 1884, ed Assessore per tanti anni di Lipomo e Camerlata.

Occupò anche altre importanti cariche in diverse amministrazioni pubbliche e dovunque fu sempre d'un' attività esemplare.

Fu tra i primi fondatori della Società Storica Comense ed elevato anzi alla carica di Vice-Presidente.

Sul *Periodico* di questa Società scrisse interessantissimi articoli, tra i quali alcuni degni dell'ammirazione degli intelligenti.

Fu per molti anni presidente del riparto dei lavori pubblici nella Deputazione Provinciale.

Trattò anche d'agricoltura nel *Bollettino* del Comizio Agrario.

Stampò una monografia sul *Campo Santo di Como.*

La bellissima strada carrozzabile da Como a Brunate è dovuta in grande parte al Monti.

La mattina dell' 8 ottobre 1894, mentre attendeva alla presa dei tordi nel suo prediletto roccolo di Brunate veniva colto da improvviso malore e spirava fra il compianto di tutti i buoni.

A Brunate gli si resero solenni funerali.

La cara salma riposa tra la pace de' suoi monti, nel sepolcreto di famiglia.

Climatologia.

Lo stabilire le condizioni ordinarie che definiscono il clima di Brunate, e rendono quella fortunata località una residenza salubre e terapeutica, non è, rigorosamente parlando, cosa facile, mancando esatte osservazioni metereologiche, le quali studiando i fenomeni atmosferici dal punto di vista degli interessi dell'uomo dimostrino la salubrità dell'ambiente, che Brunate occupa. Alla mancanza delle osservazioni dirette è possibile sino ad un certo punto supplire riportando a Brunate, colle riduzioni che il calcolo ci permette di fare, il risultato delle osservazioni specialmente termiche che vengono giornalmente registrate a Como.

Secondo l' Hahn (*) sulle Alpi durante i mesi caldi la temperatura diminuisce di un centigrado ogni 143 metri di elevazione. In base a tale concetto, tenendo conto, colle dovute riduzioni, delle annotazioni fatte regolarmente all'osservatorio metereologico di Como nel quinquennio 1889-94, si avrebbero a Brunate nelle stagioni di estate, primavera ed autunno, non prestandosi la teoria dell'Hahn per l' inverno, le seguenti temperature:

(*) Jul. Hahn — Handbuch der Climatothérapie, Stuttgard 1888.

	1889-90			1890-91			1891-92			1892-93			1893-94		
	Media	Minima	Massima	Media	Minima	Massima	Media	Minima	Massima	Media	Minima	Massima	Media	Minima	Massima
Primavera	11.0	1.4	24.8	9.9	01 3	25.3	10.2	01.8	26.0	11.2	00.9	26.1	11.0	0.2	23.8
Estate	18.6	9.8	26.8	19.0	10.8	27.2	19.5	10.9	28.0	20.0	14.0	28.7	18.5	8.4	28.2
Autunno	10.8	03.0	23.8	11.6	2.0	18.7	12.0	00.1	23.7	11.3	02.0	24.3	11.1	01.6	24.5
Media delle tre stagioni	13.37	03.0	26.8	13.5	01.3	27.2	13.9	01.8	28.0	14.17	02.0	28.7	13.53	01.6	28.2

Dal quadro suesposto risulterebbe che la temperatura media estiva di Brunate arriva a 18.58 centigradi con una massima di 28.7 ed una minima di 8.4. Sebbene non tutte fra le più apprezzate stazioni climatiche estive nostrali si trovino in condizioni di temperatura così favorevoli occorre notare che le cifre date sono con quasi certezza suscettibili di modificazioni (*), poichè a Brunate, in confronto con Como, i coefficienti che agiscono sulla temperatura della località sono molto più attivi. Così ad esempio la ventilazione periodica giornaliera del lago, che si manifesta col tivano e colla breva, a Brunate è più energica e costante. Per ragione di posizione l'umidità relativa atmosferica è minore a Brunate, per cui il freddo a Como sarà più penetrante, ed il caldo più soffocante. E diciamo subito che a Brunate l'aria è asciutta, trasparente in modo da permettere allo sguardo nei placidi tramonti e nelle limpide aurore di bearsi per estese plaghe dai nitidi svariati contorni. La stessa trasparenza dell'aria, che concede allo sguardo ammiratore mirabile panorama, ne è prova dell'asciuttezza. Non è pericolo che alla sera gli abiti e gli oggetti esposti all'esterno si sentano umidi, per cui è possibile rimanere fuori di casa, seduti o fermi, senza provare disaggradevoli im-

(*) La sezione comasca del Club Alpino, che a Brunate ha stabilita la propria sede, farebbe opera meritoria collocandovi un modesto osservatorio metereologico, mediante il quale con maggior sicurezza e con maggiori dati si potrebbe ricavare l'impronta climatica del sito.

pressioni. La vegetazione che abbondantemente circonda la località non offre larghe foreste di piante elevate e grosse, le quali, come si sa, favoriscono l'umidità dell'aria.

L'aria che si respira a Brunate è pura, arrivi dal lago o dalle montagne circostanti vi giunge sprovvista dei detriti del pulviscolo atmosferico, senza le deiezioni volatilizzabili che emanano dalle vaste superfici abitate. E l'aria che si respira a Brunate non è pura soltanto perchè pura arrivata, ma ancora perchè non infetta in sito. Colla ventilazione attiva che lassù si verifica, col poco agglomeramento d'abitazioni, che vi si osserva, i detriti dell'aria hanno pochissima azione in confronto all'estensione dell'oceano atmosferico, che li trasporta rapidamente nei suoi continui movimenti. Brunate poi, come Como, è località convenientemente visitata dalla pioggia, la quale procura una supplementare lavatura dell'aria. A Brunate per conseguenza il principale organo dell'attività umana, il polmone, è attorniato dalla stessa natura di salutari precauzioni.

Un cielo ampio, che comprende buona parte della calotta celeste dell'Italia Settentrionale e del Canton Ticino sovrasta Brunate. Libero o velato il sole vi sparge senza parsimonia l'infinita varietà dei suoi raggi, che illuminando la terra concorrono a procurarci a mezzo degli occhi la gioia del ben vivere. Accanto all'indiscutibile influenza salutare che gli spettacoli della natura esercitano sul nostro benessere fisico, non dimen-

tichiamo l'azione fisiologica che la luce diretta del cielo esercita sul nostro organismo, le cui funzioni sono eccitate dalla luce stessa. É oggidì dimostrato per recenti ed autorevoli ricerche che la luce piena è *bactericida,* uccide cioè i microbi patogeni, formidabili nemici della nostra esistenza, che circolando nell'aria, vengono a concentrare le loro peregrinazioni nell'aria mefitica della città, e delle abitazioni accumulate.

Gli abitanti di Brunate amano le proprie terre per quanto torni faticoso il coltivarle. Perchè il terreno vi produca occorrono molte cure, molta pena, e molto sudore. Ciò malgrado l'attaccamento pel suolo natale raggiunge nei Brunatesi qualcosa di particolare. È solo a malincuore che, anche a condizioni vantaggiose, cedono le loro terre per vedere sostituito alla coltivazione dei rinomati erbaggi l'elevarsi di nuove case. Ed essi hanno ragione d'apprezzare il suolo del loro territorio, suolo inclinato e poroso esente da ogni pestilenza, attraverso cui depurano le stesse deiezioni delle esistenze animali.

A Brunate l'acqua è somministrata da alcune sorgenti sparse nel non vasto territorio. In molte case esistono cisterne, ben costruite e ben tenute, entro le quali si raccoglie acqua piovana, dopochè questa ha attraversato i soliti incompleti filtri. Non poche famiglie del paese fanno uso quasi esclusivo di tale acqua. L'acqua fornita dalle sorgenti, secondo un esame diligente ultimamente praticato, è di ottima qualità, senonchè, bisogna confessarlo, non è abbondante. Quando una lunga

siccità travaglia la località, l'acqua fornita dalle sorgenti è insufficiente, poichè in alcune di esse scema, se non scompare, l' emissione acquea. È ben vero che il *Pissarotino* e le *Tre Fontane* conservano inalterato il loro getto durante la siccità più ostinata, ma la quantità dell' acqua che ne scaturisce, non basta per soddisfare ai bisogni degli abitanti e dei villeggianti, che sempre in aumento vanno stabilendosi nell' ameno paese. Studi sono stati intrapresi e sono tuttora in corso per dotare anche Brunate d' ottima ed abbondante acqua. Il benemerito Sindaco signor A. Baserga, che per supplire alla deplorata deficienza ha sostenuto spese e fatiche, acquisterà nuovo titolo di benemerenza portando a mezzo apposita condotta o dalla *Rienza* o dalla *Regunda*, o da altro sito, colla pressione necessaria ad una comoda distribuzione in tutte le case, l' acqua occorrente. Quando Brunate avrà risolta l' importante questione della condotta di abbondante e buona acqua avrà diritto di essere citato come modello di igienica residenza.

Aria, luce, suolo, acqua e calore sono i fattori principali di una salubrità di un sito, tali fattori, si può dire, a Brunate trovansi in condizioni da permetterci di garantire sana quella località.

Ma altri dati sono richiesti al giorno d'oggi per stabilire la bontà maggiore o minore di una residenza. Y. Harrington direttore del *Weather Bureau* di Washington al riguardo della climatologia di un sito propose ultimamente di aggiungere allo studio del tempo e del suolo quello

della mortalità, o meglio della salute pubblica allo scopo di determinare il legame che esiste fra i movimenti atmosferici le condizioni telluriche e lo stato sanitario degli abitanti di quel sito. È facile comprendere come quest'aggiunta valga in argomento meglio di tutte le osservazioni metereologiche, poichè la convinzione della salubrità di una residenza più che non dalle cifre della fisica sarà data dall' esempio della robustezza, della longevità e dalla poco mortalità degli abitanti. Orbene nel delizioso paesello la gente sta generalmente bene, gli ammalati sono pochissimi e la longevità ha numerosi rappresentanti. Questa buona riputazione data da lungo tempo; le generazioni se la sono trasmessa, e le statistiche moderne la riconfermano. Gli abitanti vigorosi e laboriosi sono agili, vivaci, abili mangiatori, hanno facoltà intellettuali ben sviluppate, sensibililità pronta e sensi attivissimi.

Negli ultimi dieci anni a Brunate, con una popolazione media di 408 abitanti, si sono verificati 47 decessi, 4,7 per anno. Riportando tale cifra alla media della mortalità annua d' Italia, noi troviamo che mentre in Italia muoiono 254,3 persone per 1000 abitanti, a Brunate invece non si avrebbero, in rapporto alla popolazione, che 119,4 morti. I decessi si constatarono specialmente nei bambini e nelle persone d'età avanzata prevalentemente per malattie dell'apparecchio digerente e circolatorio. Le malattie epidemiche e contagiose non hanno mai trovato largo campo di manifestarsi, ed a ricordo degli abitanti più

vecchi la salute dei Brunatesi si mantenne sempre soddisfacente, anche quando il colera, la differite, il tifo, infestavano le vicine località. La malaria, il vaiuolo, la pellagra, l'ipertosse, la scarlattina, la pneumonite, il rachitismo, la scrofola, a Brunate non hanno lasciato ricordo della loro triste esistenza. Le esperienze alpine di Pasteur e di Tyndall ci hanno del resto insegnato che nelle regioni alte della terra vi è penuria di microbi. Le più recenti osservazioni di Miquel e Frendenstein fanno credere che la vita schizomicetica sia già incerta oltre i 700 metri, e quindi a Brunate verrebbero a mancare le prime cause di numerose infezioni.

Dalla comprovata e riconosciuta salubrità di Brunate, dalla facilità e comodità con cui oggidì si raggiunge l'elevata sua posizione torna fondata la speranza che l'ameno borgo ben presto possa essere compreso fra i più aggradevoli soggiorni e fra le prime stazioni climatiche di montagna, quelle fra i 500 e 1000 metri.

Anche Brunate sarà d'ora in avanti suggerito e consigliato tutte le volte che la terapia moderna ricorre fra le altre sue risorse al soggiorno in stazione alpina o alpestre. Non squilibrii di temperatura eccessivi nè frequenti, temperatura media estiva 18.58, passeggiate comode ed incantevoli con delicate e ripide, a scelta, ondulazioni di terreno, praterie verdi, boschi di castagni, ottima esposizione, clima asciutto, al riparo dei venti: ecco i dati che contraddistinguono il soggiorno di Brunate, e lo fanno raccomandare come futura stazione climatica alpestre.

Castiglione di Pepoli, nell' Appennino Bolognese a 700 metri sul livello del mare; Certosa di Pesio in Provincia di Cuneo a 900; Collio su quel di Brescia a 857; Cusigliano nel Pistoiese a 778; Gromo sul Bergamasco a 750; Lanzo d' Intelvi a 890; Nocera Umbra a 600; Premeno sul lago Maggiore a 808; San Dalmazzo di Tenda presso Cuneo a 700; San Genesio presso Torino a 500 (*); tutte stazioni climatiche apprezzate in Italia non offrono in massima condizioni generali migliori di Brunate.

Come stazione climatica Brunate è consigliabile a tutti gli affetti da malattie polmonari, cui è indicata progressivamente l'aeroterapia. In quel tranquillo soggiorno troveranno vantaggio le persone in preda ad indebolimento costituzionale, ad ipotrofia, ad esaurimento-postumo di catarri intestinali, di anoressia o di dispepsie ribelli.

L'esaurimento delle forze, per eccesso di lavoro intellettuale, o in convalescenza di gravi malattie acute, può avere nella pace del nostro borgo un soccorso importantissimo.

Nella clorosi, nell'anemia, nelle discrasie prodotte da malaria o da affezioni organiche, nella debolezza consecutiva a malattie acute si può far calcolo sulla benefica influenza della residenza prolungata a Brunate. Il panorama che di là si offre colle sue linee grandiose e variate, colle sue splendide tinte, l'aria purissima e pro-

(*) La montagna e le sue risorse terapeutiche del prof. Plinio Schivardi.

fumata che vi si respira, la calma, che vi si gode, porgeranno pronto e sicuro benessere allo spirito ed al corpo.

Il soggiorno di Brunate è poi raccomandabile in modo particolare per nevrastenici.

È noto che lo strapazzo e sovratutto lo strapazzo cerebrale è, dopo la predisposizione congenita, la causa principale della nevrastenia. Ora gli autori che in questi ultimi anni hanno maggiormente e meglio studiata la neurostenia ed i neurostenici sono d'accordo nel dare quanto alla cura il primo posto all'igiene ed ai mezzi fisici, sopprimendo innanzi tutto le cause occasionali dell'esaurimento nervoso. A tale scopo si mandano i neurastenici della città in villeggiatura consigliando preferibilmente il soggiorno in montagna a non grandi altezze. Tanto per la cerebrostenia, quanto per la mielastenia, abbisogni cioè il paziente di moderato esercizio, oppure di riposo, Brunate offre in sè e nei suoi dintorni il mezzo d'appagare le giuste esigenze di chi vi ricorre per riacquistare la propria salute.

Del resto Brunate, come tutti i siti di montagna, ove alle bellezze della natura l'uomo ha saputo aggiungere le comodità dell'esistenza, non è solo stazione indicata per ammalati o convalescenti. Il medico igienista d'oggidì segnala a tutti la montagna, ben sapendo che nella mite e regolare temperatura, nell'aria purissima delle località elevate, nella quiete del soggiorno si acquistano forza e salute. Affranti dalle emozioni,

dalle fatiche giornaliere della vita attiva, nervosa dei nostri tempi, abbandoniamo la città, portiamoci in alto, solleviamoci in mezzo alla natura semplice e grandiosa, agli spettacoli superbi, alle amene passeggiate. Là col sentimento del benessere fisico, della salute, torneranno allo spirito calma, serenità e forza; là si ritemprerà gagliardo e forte l'animo per le lotte future.

M. BOGLIONE.

Geologia

Vidi ego quod fuerat quondam solidissima tellus
Esse fretum; vidi factas ex æquore terras

. . . .

OVIDIO — Metamorfosi, lib. XV.

En géologie l'expression de temps ne peut être admise que dans un sens purement relatif, et nullement absolu comme en histoire. Les temps géologiques sont incommensurables; nos années, nos siècles, sont des minutes, des secondes dans l'éternité. »

A. JACCARD — Causeries géologiques 1892 - pag. 13.

. . . . v'è un misterioso fascino in certi spettacoli di natura che agisce imperiosamente anco sugli animi più ribelli all'osservazione di quanto ne circonda, e desta entusiasmo nelle fibre generose educate all'amore del bello e alla ricerca del vero.

Leggere a chiare note nel gran libro dell'universo, interpretandone i fenomeni con intelletto d'amore e rigore di scienza è cosa che soddisfa la mente e riempie l'anima di gioia purissima. Però che tutto in Natura è armonia e bellezza.

Quell'inno possente, virgineo che proruppe dal cuore del primo poeta col sentimento della vita, trovò la sua forza nelle manifestazioni della Natura. Dalla glauca immensità del mare, dal cobalto del cielo e dal verde de' pascoli trassero i cantori dell'Ellade l'ispi-

razione de' carmi, dal fragor delle spumanti cascate e dal muggito dell'onde efficacia al verso, dal foco de' tramonti e dalla radiosa luce dell'albe colorito e freschezza.

Quanta verità e quanta poesia nella Natura, quanti spettacoli sempre novi e belli e quali argomenti fecondi di pensieri e di ricerche!

Ma è la montagna quella che più ci seduce colla varietà de' suoi paesaggi, colla brusca spezzatura delle sue linee, collo slancio ardito de' suoi pinnacoli, con tutto l'insieme di dirupi, morbidi declivi e dossi erbosi.

È la montagna che noi scorgiamo da lungi sorgere a mo' di cornice del paesaggio lombardo con le sentinelle avanzate delle prealpi evanescenti nella nebbia violacea del vespero, o sfolgoranti di luce nella candida maestà delle guglie dolomitiche.

Ed ecco i nostri monti che incastonano la liquida gemma smeraldina del Lario, rizzarsi come un trionfo di verzura nell'azzurro glorioso del cielo pieni di fascino, di promesse e di inviti.

Sono rughe immani della crosta terrestre, pagine eloquenti della storia del nostro globo, delle vicende fisiche del nostro paese e campo fruttuoso di ricerche per il geologo che ne interroga gli strati, rievocando la fauna delle spente epoche.

Ed è poesia codesta, oltre che scienza, dacchè la mente spazia in età remote, ricostruendo tutto un passato di fenomeni grandiosi, dove nel buio dei misteri di Natura la scienza ha gettato sprazzi di fulgida luce, abbattendo l'errore e sostituendo alla ipotesi la certezza.

I monti ci invitano: lasciamoci sedurre e saliamo da Como a Brunate.

Ci troviamo a 200 metri sul livello del mare in una conca erbosa, protetta a ponente dalla brulla catena collinesca di S. Eutichio che i geologi riferiscono al Miocene e più precisamente al *Bormidiano,* perchè gli elementi litologici che formano quella puddinga, che tanto bene si osserva alla Stazione di S. Giovanni e lungo la via che sale a S. Fermo, provengono dalla Bormida.

Niente meno!

Si dice puddinga perchè è un impasto dì ciottoli arrotondati di varie dimensioni, saldamente cementati a formare una roccia tenace che sfida l'attacco del piccone.

Questo *Bormidiano* forma a mezzogiorno di Como il colle del M. Tre Croci m. 469, e più in là il colle di Montorfano segna l'affioramento di un terreno più antico cioè dell'*Eocene* o *Nummulitico,* così detto perchè contradistinto da certi fossili marini del genere *Nummulites;* le cave di Montorfano e di Urago sono appunto aperte in questo terreno che è una brecciuola assai compatta e ad elementi minuti.

Questi due piani del Miocene e dell'Eocene appartengono all'era che i geologi chiamano *terziaria*, all'aurora della quale il mare dominava liberamente in Lombardia, e fu appunto allora che per l'impulso delle interne energie telluriche si sollevarono le aree sommerse, sorsero i continenti e si delimitarono i mari.

Supponete la crosta del pianeta, mossa e agitata da forza intestina, incresparsi a mo' di ruga enorme, spingere in alto i fondi marini determinando i rilievi collineschi e l'assettamento ormai definitivo delle prealpi lombarde, e avrete un' idea del fenomeno grandioso che s'andava compiendo allora, chiamato con termine assai acconcio: *corrugamento orogenetico*.

Ed eccoci al versante orientale di Como. È tutta una plaga questa dove alle mutate còndizioni naturali della regione corrisponde un paesaggio diverso, appunto per l' intimo nesso che esiste fra la costituzione litologica e l'orografia d'una regione.

Questo fatto, tanto importante in geologia, diventa sempre più evidente agli occhi dell'osservatore qualora voglia fare un po' di confronto fra la regione di cui parliamo e le altre che entrano con essa a formare la vaghissima penisola circoscritta dai due rami del lago di Como e limitata a sud dai laghi Briantei.

E qui è d'uopo spendere qualche parola per un cenno generale sui terreni che formano la sua membratura.

Appartengono essi all'*era mesozoica*, durante la quale in Lombardia era un'alternanza di liberi mari nel cui seno si celava la preparazione dei futuri continenti, delle future vette alpine dolomitiche, delle amene prealpi; erano infine arcipelaghi corallini in cui ferveva la vita de' molluschi, delle madrepore e dei crinoidi.

Passiamoli in breve rassegna questi terreni seguendo l'ordine ascendente, vale a dire prendendo le mosse dai più antichi.

E per primo si deve notare il breve affioramento dei gessi di Limonta sul lago di Lecco che trovano un riscontro in quelli di Nobiallo presso Menaggio; sovraincombe ad essi la *dolomia principale a Megalodon Gümbelii*, potente formazione che osservate ai Grosgalli di Bellagio, al promontorio omonimo e lungo tutta la sponda occidentale del lago di Lecco, al monte Barro e nei dintorni di Valmadrera.

Vedeste mai un paesaggio più melanconico di quelle balze scoscese, nude di verzura e in continuo sfacelo, di quelle vette che sembran scheletri di giganti tarlati, erosi dai venti e dalle acque che vi esercitano un lavorio incessante di demolizione?

L'occhio cerca invano il verde de' boschi, il velluto dei pascoli su quelle irte scogliere; manca il trionfo della vita, il lusso della vegetazione, e dominano solo le tinte grigie e le linee dure delle dolomie.

Qua e là affiorano lembi di calcari e di scisti marnosi ricchi delle spoglie delle marine conchiglie, e sono gli strati ad *Avicula contorta* dell'Infralias che riempiono tutta la valle del Perlo sopra Bellagio, la Vallassina, la Valbrona, la Val dell'Oro sopra Civate e fanno da base al monte Barro.

Come questi strati sono in parte erodibili e assai friabili, prestandosi così alla formazione del terriccio vegetale, al loro apparire sembra che la vita si rianimi come per incanto: ed ecco di fatto ammorbidirsi i profili di monti, aprirsi le selle e le valli, verdeggiare i prati, prosperare i boschi e i coltivi.

Ma sono altre brulle pendici che appaiono ben tosto, altre scogliere in ruina, e sono gli strati della dolomia a *Conchodon infraliasicus* della sponda destra di Val del Perlo e di Vallassina di Colmenacco sopra Lezzeno, dei Corni di Canzo o della Valle dell'Oro.

Con questa formazione dolomitica si chiude uno dei periodi dell'era mesozoica: l'*Infralias o Retico* e si schiude quello del *Lias* propriamente detto coi calcari grigi del Lias inferiore o *Sinemuriano* che si voglia dire.

Potente formazione questa, che raggiunge il suo massimo sviluppo per tutto quel tratto della sponda orientale del lago di Como che va fino alla punta della Cavagnola e che novera le cime più elevate di tutta la regione colle vette del S. Primo, m. 1685, del monte Poncive, m. 1456 e del monte Palanzone, m. 1435, altezze minori sono quelle del monte Braga di Cavallo, m. 1354 sopra Caglio, del Bolettone m. 1317 sopra la Val di Molina e del Boletto m. 1234 ed infine del monte Uccellera, m. 1026.

Brunate ed i paeselli di Civiglio, Ponzate e Camnago poggiano sopra questi strati del Lias inferiore; se osservate difatto la roccia in tutta questa regione vedete dei calcari compatti grigiastri o cerulei, a filoni ed a noduli di selce bruna, con geodi o druse di dolomite.

Gli agenti atmosferici intaccano questi strati e li trasformano in marne cariate, porose, friabili, oppure in detriti ocracei che alla lor volta si convertiranno in *humus*.

É questo il fenomeno, tanto comune, della roccia, che si scaglia, e se ne hanno esempi frequentissimi in tutta la nostra regione, anzi di evidentissimi lungo le vie che da Civiglio e da Como conducono a Brunate e nelle varie trincee attraversate dalla Funicolare. Questa alterazione della roccia che non è poi altro che un processo chimico dei più semplici continua lenta, ma incessante.

È la lebbra del tempo che mina la montagna. É pure notevole il fatto della dolomitizzazione di questi calcari, specie nella loro zona inferiore, ma di questo mutamento di facies litologica non abbiano alcun esempio nella zona di Brunate, bensì a Colmenacco sopra Lezzeno, dove i calcari marnosi del Lias inferiore fanno passaggio alla dolonia a Conchodon, assumendo una vera struttura cristallina.

Questa zona liassica che si estende non interrotta da Camnago Volta e Ponzate alla punta della Cavagnola è identica a quella della sponda occidentale in cui è sculta la Valle d'Intelvi, e il materiale da costruzione che si estrae dalle cave di Quarzano, Pognana Careno Brunate, Civiglio, ecc., presenta gli stessi caratteri litologici di quelli delle tanto rinomate cave di Moltrasio, da cui l'epiteto montanistico di calcare di Moltrasio o *pietra moltrasina* Identiche sono pure le specie dei fossili rinvenute impietrite nei calcari di Gilasca presso Ponzate, Civiglio, Brunate, Blevio, Monte Piatto, Pognana, Careno, Quarzano, M. Palanzone, e in quelle della sponda occidentale a Moltrasio, Urio, Carate, Laglio e Valle di Intelvi.

E sono impronte, o *modelli interni*, così detti perchè privi del guscio, di molluschi della classe dei *Cefalopodi*, d'origine indubbiamente marina che i paleontologi chiamarono *Arietites* perchè ravvolti a spira ricordano le corna degli Arieti. E se a Moltrasio non è infrequente trovare nei calcari del Lias inferiore, voluminosi modelli o impronte di questi fossili che misurano fino 50 cent. di diametro, non è men vero che anche a Brunate, benchè rari e di mole assai minore, perchè appartenenti ad individui più giovani, non si rinvenga l'*Arietites stellaris* Sow, e con maggiore frequenza a Careno, oltre che questa specie, le seguenti:

Arietites semicostatus Y. B.
» *Conybeari* Sow.
» *bisulcatus* Brug.

Dunque questi fossili marini impietriti in questi calcari e che l'indagine del geologo mette alla luce e sottopone allo studio del paleontologo sono documenti irrefragabili, testimoni di indubbia fede che durante l'epoca liasica era il mare che si stendeva dove ora s'innalzano le cime e si allargano le valli della amenissima nostra regione.

Ma come si spiega allora la formazione di questi monti, e tanta varietà di valli, di selle e di vette?

Mi sembra di averlo già detto più sopra che fu il sollevamento delle aree sommerse avvenuto fra lo scorcio dell'Eocene e l'aurora del Miocene quello che diede l'assetto orografico alla nostra regione, facendo sorgere come per incanto il colle di Brunate con tutta la catena dei monti che si diramano fino al S. Primo.

Certo fu un impulso potente e aspra dovette essere la lotta fra le interne energie del nostro globo e la pila enorme di calcari sovrapposti in forma di sedimenti dell'antico mare liasico e ce ne fanno fede le bizzarre contorsioni e i vari assettamenti degli strati che colpiscono l'occhio anco del profano in tutta questa regione Ora sono ampie assise orizzontali di strati disposti in regolare successione e che d'improvviso si raddrizzano in linea verticale per poi subito piegarsi in forma di curve bizzarre, contorcersi, spezzarsi anco.

Per citare un esempio che mi sembra evidentissimo, questi strati del lias inferiore hanno costante inclinazione a nord ovest dalla punta di Geno all'ex convento di S. Donato, quivi diventano orizzontali per breve tratto, al di sopra del ponte della strada mulattiera che conduce a Garzola, dopo del quale inclinano a sud est fino a Camnago.

È quindi una curva anticlinale evidente assai la cui gamba nord è rappresentata dal fascio degli strati della punta di Geno, e la gamba sud da quelli di Garzola e di Camnago.

Gli strati poi vedonsi contorti in prossimità del convento di S. Donato e spezzati più sotto alla così detta: *Grotta del Mago.*

È cieco chi non vede come tutto questo sia prova eloquente di una forte dislocazione subita da questi strati dalla loro primitiva posizione orizzontale.

Eppure sonvi molti i quali credono che il mare sia stato lassù e v'ha gente tanto ingenua da asserirlo per iscritto. Avessero almeno il pudore di scorrere le prime pagine di un trattato qualunque di Geologia, anco il più elementare!

Ma questo tra parentesi.

Eccoci a Brunate. Siamo a 716 m. sul livello del mare e a 517 sullo specchio del Lario. Il paesaggio è pieno di incanto e presenta il vero tipo delle vette prealpine a dossi arrotondati, a culme erbose, mentre le selle si allineano regolarmente offrenti il passaggio da una valle all'altra.

La linea di displuvio poi è nettamente segnata dal crinale della montagna. Così, se da Brunate salite a S. Maurizio, appena mettete il piede sullo spiazzo erboso dove sorge la cappella dedicata al Santo, vi si affaccia una sella dalla quale si scende alle *Terre* di Blevio.

Proseguite, e nel mentre il panorama s'allarga ai vostri occchi la catena dei monti si svolge con mille ondulazioni, senza bruschi contorni, senza ripidi pendii, come un fino lavoro di plastica in cui sono incise le valli, e gradatamente vi innalzate, senza pure accorgervene, di vetta in vetta seguendo sempre il crinale, abbracciando nuovi orizzonti nella pianura lombarda, aspirando il profumo delle convallarie, delle arniche, delle mammole, degli anemoni che smaltano a mille colle pinte corolle il verde dei prati.

E da una parte le valli della Svizzera e delle prealpi lombarde vi aprono i loro recessi ombrosi e la giogaia nevosa dell'Alpi vi affascina coi ghiacciai pieni di bagliori corruschi e il Lario coll'azzurro dell'onde riflettenti il profilo di monti, e dall'altra è la nota festosa dei colli e lo scintillio dei laghi Briantei e più lungi le nebbie della pingue vallata padana.

Che diversità di orografia e di paesaggio fra questi monti e queste valli e gli aspri dirupi della Val Solda e della sponda occidentale del lago di Lecco!

Ma v' ha un'altra nota caratteristica nella nostra regione ed è quella dei terrazzi orografici e degli altipiani che danno maggiore movenza al paesaggio e rompono un po' l'eccessiva forse armonia delle linee.

I cosidetti *piani*, che sovrastano alla punta di Geno e che si abbracciano distintamente collo sguardo dal piazzale della Funicolare di Brunate, altro non sono cbe un terrazzo orografico che all'altezza di 631 m. si stacca nettamente dal declivio della montagna a mo' di gradino; Montepiatto sopra Torno ne è un altro esempio, ma più evidente. I piani di Nesso e del Tivano sono due altipiani siti l'uno a nord del Palanzone e a 993 m. sul livello del mare, l'altro a sud del S. Primo e a 957 m. Questo ha l'estensione di circa un chilometro quadrato. Ambedue poi sono acquitrinosi e facilmente allagabili dopo un periodo di pioggie copiose ed hanno dei veri scaricatori a forma d' imbuto.

Il piano di Nesso, oltre avere uno scaricatore naturale nella valle Marina che si congiunge alla valle Giurata, presenta due piccoli imbuti che si aprono a fior del suolo, situati a destra e a sinistra del piano per chi scende dal M. Palanzone e intorno ai quali, dopo diuturne pioggie, si produce l'afflusso delle acque precipitanti attraverso le profondità degli strati.

Poco oltre il Pian Tivano ha un primo e più importante scaricatore nella voragine detta il *Buco della Niccolina*, ed un secondo in un piccolo imbuto sito a breve distanza dal primo e attraverso il quale pure s' ingolfano le acque.

Chi, partendo da Brunate, desidera rilevare la serie degli altri terreni che succedono ai calcari del Lias inferiore e farsi così una idea generale della stratigrafia di tutta la regione può seguire due vie.

La prima è quella che dal Bollettone scende all'alpe Turati a 858 metri sul livello del mare e di là al Buco del Piombo nella Val Bova, oppure a Vill'Albese. L'altra, più breve, è quella che per Civiglio conduce a Ponzate, Solzago e a C. S. Bartolomeo nella valle della Cosia.

Scegliamo questa che maggiormente si presta, a mio avviso ad una prima escursione per un dilettante di Geologia e, giunti a Ponzate, abbassiamoci nella valletta omonima che scende dalle falde del M. Uccellera e ci si offriranno agli sguardi degli strati di calcari cloritici alternanti con altri marnosi, fogliettati, rossastri, risultanti quasi esclusivamente di un impasto di piccolissimi crostacei fossili del genere *Bairdia*.

Sono i calcari del *Rosso ammonitico* o del *Lias superiore* che formano le due pareti della valle e che si vedono affiorare anche sotto Camnago e lungo la via che sale a Ponzate, nonchè al Buco del Piombo e alla Tampa del *Roncaieou* sopra Canzo.

Copia di fossili potete raccogliere in questi strati e sono ben conservate ammoniti dai generi *Harpoceras, Phylloceras, Stephanoceras*, ecc., *Nautilus, Belemnites* e *Aptici*. Anzi *Rosso ad Aptici* chiamano i geologi gli strati selciosi rossastri che succedono in serie ascendente ai calcari del Lias superiore di cui sopra, perchè abbondano di fossili del genere *Aptycus*.

Appena dopo le ultime case di Ponzate, venendo da Civiglio, potete osservare l' affioramento di questi strati per tutto quel tratto che va fino alla svolta della strada. Fanno poi passaggio ad un calcare bianco latteo, sparso di arnioni di selce cerulea o opalina, a frattura concoide, che si scaglia facilmente alla superficie e che noi lombardi chiamiamo col nome di Majolica ed i Veneti di Biancone.

In rapporto alla sua posizione stratigrafica appartiene inferiormente al *Titonico* o Giura propriamente detto, e nella sua zona superiore al neocomiano o creta inferiore.

Questo riferimento è basato sopra un criterio quasi esclusivamente paleontologico (*).

Quel calcare bianco che forma le pareti della strada da Camnago a Ponzate, Casina e Solzago, ed in cui è scavato il Buco del Piombo, è appunto la Majolica che rappresenta per il geologo un deposito di mare profondo.

I piani successivi della creta si sviluppano nella valle della Cosia da Camnago a C. S. Bartolomeo e C. Rovanera, Tavernerio, ecc., con calcari marnosi, bianco grigiastri o rosso vinati a superficie scagliosa cui si associano delle marne cerulee con impronte di vegetali e il cui complesso corrisponderebbe alle marne variegate dei Geologi o Creta media.

I rappresentanti della Creta superiore comprendono dei calcari marnosi giallastri a *Chondrites* compatti e lievemente micacei alternanti con arenarie calcaree compatte, o molto micacee ed a straterelli.

Per cui nel breve spazio compreso fra l' affioramento della Majolica di Camnago e Solzago e l' Eocene di Montorfano e di Urago si ha abbozzata tutta la serie cretacea.

Ma quello che maggiormente vi colpisce in questa regione sono le traccie del grandioso imponente fenomeno glaciale, sono i massi erratici e i lembi delle morene sparsi ovunque sui fianchi dei monti e sul fondo delle valli testimoni perenni di un passato

---

(*) Cfr. B. Corti: *Sulla fauna giurese e cretacea di Campora presso Como*. Est. Rendiconti del Reale Istituto Lombardo, Serie II, Vol. XXVII, Fasc. VIII, 1894.

che trova un riscontro nelle condizioni presenti degli attuali ghiacciai.

È l'epoca *Quaternaria.*

Erano allora le nostre prealpi sotto il candido mantello delle nevi e un' immensa fiumana di ghiaccio dallo Stelvio e dallo Spluga scendeva ad invadere le valli, a stringere in gelido amplesso le pendici dei monti, ad espandersi nella pianura.

Una marcia lenta ma continua delle orde dei ghiacciai sbucanti dagli imi recessi delle alpi e desiosi di scendere al piano per sciogliere il gelo delle loro fronti. Spettacolo imponente di Natura doveva essere quell'ampia, immacolata distesa da cui solo le vette più elevate delle prealpi sporgevano a mo' di vigili scolte spettatrici di tanto fenomeno!

Così il S. Primo, il Palanzone, il Bolettone, il Boletto, ecc. si rizzavano isolati sopra le sottostanti cime inferiori ai 1200 metri, interamente sepolte dal ghiacciaio.

Dalle valli dell'Adda e della Mera scendevano nell'epoca quaternaria i ghiacciai, arricchendosi durante il loro percorso del contributo delle valli minori, allacciandosi, fondendosi in un'unica plastica massa ed espandendosi dove ora vaneggia la conca del nostro Lario, insinuandosi per entro le valli laterali, strisciando lungo le pendici dei monti.

Immaginate che pressione enorme e lavoro di abrasione doveva esercitare quella fiumana sulle nostre prealpi, squarciandone i fianchi e strappandone il materiale destinato a formare insieme agli elementi alpini le morene.

La Valsassina, la Valle d' Intelvi, la Val Menaggio e la Vall'Assina sono un esempio evidentissimo di morene insinuate del ghiacciaio lariano che vi si espanse.

Un bell'esempio di morena d'ostacolo lo potete osservare sul versante settentrionale del S. Primo, poichè il ghiacciaio all'incontro del promontorio di Bellagio dovette dividersi in due rami, l'uno dei quali proseguì per il ramo di Lecco, l'altro per quello di Como deponendo durante il suo percorso le morene di Lezzeno e insinuandosi nella valle di Nesso e in quella di Molina e lasciando a testimonianza del suo passaggio i massi erratici o *trovanti* di granito, serpentino, gneiss, micacisto, ecc., strappati alle patrie vette alpine e sparsi sulle pendici dei monti fino all'altezza di 1200 metri.

I massi erratici sono come le pietre miliari segnanti il cammino fatto dal ghiacciaio, e il geologo può dietro la loro scorta ricostruire con esattezza tutta la storia del fenomeno e dall'esame litologico di essi risalire al punto di partenza e seguire passo per passo la marcia del ghiacciaio.

Così i *trovanti* di *serizzo ghiandone,* tanto frequenti in tutta la zona di cui parliamo, provengono da Val del Masino, i serpentini dalla Val della Mera e da Val Malenco e così via si può assegnare il luogo d'origine a ciascun *trovante* del nostro lago.

Eppure quante ipotesi strambe, quante teorie fallate si sono proposte per spiegare un fenomeno così semplice di natura che si svolge ancora sotto ai nostri occhi negli attuali ghiacciai, unici superstiti quaternari!

Intanto il ghiacciaio sbucava nel bacino di Como urtando con la sua fronte contro il M. Goi, stringendolo in poderoso amplesso, sorpassandolo e dilatandosi al di là nella valle della Cosia, e a foggia di ventaglio distendendosi fra Cantù, Appiano, ecc.

Quelle ondulazioni collinesche disposte a semicerchi concentrici che da Brunate vedete allinearsi regolarmente nella pianura al di là del M. Tre Croci e del Baradello sono le morene frontali del ghiacciaio lariano e ci indicano appunto il limite massimo del suo avanzamento.

Ed è appunto da Brunate che si può abbracciare con uno sguardo in tutti i suoi particolari il fenomeno glaciale poiché proprio di fronte vi si parano le colline del Castello Baradello, arrotondate dal ghiacciaio, a mezzogiorno il deposito lacustro glaciale del Manicomio, i terrazzi morenici che si appoggiano al M. Tre Croci e quelli di Val Cosia.

V' hanno argomenti poi di indubbio valore per ritenere che tutta la montagna di Brunate durante l'epoca quaternaria fosse sepolta sotto il ghiacciaio, poichè oltre la copiosa disseminazione dei massi erratici si rinvengono lembi di morene qua e lá, come mi fu dato osservare cinque anni or sono alla località detta Pizzo dove ora sorge l'albergo Spaini, e come si vede ancora oggi presso lo *Chalet* e più in là lungo la viottola che dalla Parrocchiale conduce al Cimitero.

Vere morene sono quelle a sfasciume caotico di ghiaie e di fanghiglie inglobanti insieme agli elementi alpini i ciottoli calcarei striati, prova del fenomeno glaciale. Appiccicati alla roccia, si stendono qua e là sui fianchi della montagna di Brunate, brevi lembi di morene, come si ha occasione di vedere lungo la strada che sale da Como; la disseminazione poi degli erratici è copiosa ovunque.

Ma un altro fatto che interessa assai il fenomeno glaciale lo abbiamo nella *Marmitta dei giganti* nella Val Cosia.

Proprio così, a poca distanza da Brunate l'escursionista può visitare un *pozzo-glaciale* vero e autentico come quelli del Gletschergarten di Lucerna, col vantaggio di nessuna spesa.

Permettete ve ne faccia una breve descrizione, togliendola a stralcio da un opuscoletto (*) da me pubblicato nella Rivista mensile del Club Alpino Italiano

(*) B. Corti: *Sopra una Marmitta dei giganti nella valle della Cosia.* Estr. Rivista Mensile del C. A. I., n. 2, vol. XII, 1893.

« Chi sale lungo la valle della Cosia s'imbatte sotto il paese di Camnago Volta in uno sperone di nuda roccia che dalla sponda destra si avanza nel mezzo della valle, innalzandosi sul suo letto ad un'altezza che varia dai 10 ai 30 metri.

Questo sperone è formato dal calcare *Majolica* ed è nel mezzo di esso a circa 20 metri sul thalweg della Cosia che si trova la Marmitta dei giganti.

Esso ha la bocca obliqua, a piano inclinato verso la valle, perche la roccia strapiomba con una inclinazione di 60 sul thalweg l'asse non è verticale ma segue la inclinazione degli strati a S. S. O. l'interno è a pareti levigate.

L'apertura quindi della marmitta è molto svasata, come si può arguire dalle seguenti misure:

Profondità dal margine del labbro inferiore al fondo m. 1. 30
Profondità dal margine del labbro inferiore a quello superiore , ... » 1. 65

Totale, ossia profondità massima m. 2. 95

La parte inferiore del pozzo la cui profondità misura m. 1. 30 presenta le seguenti dimensioni di larghezza prese al livello del margine del labbro inferiore:

Diametro trasversale . m 1. 60
Diametro longitudinale m. 1. 40

Essi diametri diminuiscono col progredire della profondità, il fondo del pozzo è regolarmente concavo.

La parte superiore, misurata dal margine del labbro inferiore al margine del labbro superiore misura i seguenti diametri:

Diametro trasversale . m. 2. 15
Diametro longitudinale m. 3. 30

All'altezza circa del livello del margine del labbro inferiore, cioè a m. 1. 30 sul fondo, si osserva nella parete della marmitta una concavità del diametro di m. 0. 40 e della profondità di m. 0. 15, perfettamente regolare, che dimostra il tentativo di escavazione di un altro pozzo glaciale.

Ora, calcolando il livello del pozzo glaciale di Camnago Volta a 110 metri sullo specchio del Lario e quello raggiunto dal ghiacciaio a 530 m. (poichè a Brunate (716 m.) e alla sorgente Pissarotta (727 m.) esistono lembi parziali di morene) si può dedurre che il corpo d'acqua che unitamente ai ciottoli della morena superficiale e profonda scavò la sopradetta Marmitta doveva molto probabilmente precipitare da un'altezza di almeno 420 metri.

Non altrimenti ci possiamo spiegare l'escavazione di questo pozzo glaciale. La sua parte inferiore era ripiena di terriccio e di frammenti scagliosi del calcare majolica, franati dai margini della bocca, e sopra vi cresceva rigoglioso un folto di erbacce che ne mascherava quasi totalmente l'apertura.

Proceduto alla escavazione di questo materiale, a circa m. 0.50 di profondità incominciarono ad apparire ciottoli ellissoidali di serpentino e di diorite, ed altri di gneiss, micascisto, ecc. insieme a fanghiglie e a detriti dovuti alla frantumazione dei sopra detti elementi.

Quasi sul fondo del pozzo scopersi un masso ellissoidale di gneiss delle dimensioni di m. 0.75 per m. 0.50 e dello spessore di circa m. 0.30.

Fatta vuotare e pulire accuratamente la Marmitta ve lo lasciai in posto quale documento irrefragabile della genesi del fenomeno ».

A complemento della storia quaternaria di questa nostra amenissima regione concorrono due altri fatti, voglio dire la scoperta di avanzi dell' *Ursus speleaus* Blumb, nel Buco del Piombo sopra Erba, e quella più recente e di maggiore importanza dei resti fossili di *Arctomys Marmotta* Schreb, e di *Talpa europaea* Lin, a Civiglio.

I resti di *Ursus spelaeus* furono scoperti l'anno scorso dai signori fratelli Alfieri e passati a me in dono e per esame; a questo primo materiale scientifico ho potuto aggiungerne dell'altro, frutto di parecchie successive escursioni, e figura ora esposto nella collezione lombarda della Sezione di Geologia e Paleontologia del Museo di Storia Naturale di Milano.

Agli intelligenti e agli studiosi non sfuggirà l' importanza tutta locale di questa scoperta, poichè prima d'ora le caverne conosciute in Lombardia con resti di *Ursus spelaeus* erano il *Buco dell' Orso* sopra Laglio, il *Buco di Noga* e la *Grotta di Levrange.* Così nuova luce viene recata per merito dei fratelli Alfieri alla conoscenza di quell'epoca, tanto complessa e discussa fra i geologi, che è la quaternaria.

Il rinvenimento delle ossa di *Arctomys Marmotta* Schreb, e di *Talpa Europaea* Lin, è tutto un merito del Sac. Giuseppe Bernasconi, Parroco degnissimo di Civiglio, appassionato e intelligente cultore delle discipline naturali.

Verso la fine dello scorso mese di Maggio egli rinveniva alcuni frammenti di ossa, interriti in strati di sabbie alternanti con fanghiglie che si scavano sul fondo del signor Alessandro Noseda in Civiglio, per opera di sterro.

Con quella intelligente cura, che tutti riconoscono al degno Parroco, esso impartì le opportune istruzioni all'operaio scavatore, assistendo inoltre di persona agli sterri e raccogliendo il materiale scientifico che man mano gli era dato trovare.

Fu così che potè raccogliere parecchi crani ben conservati insieme a numerose arti: *radii, ulne, omeri, cubiti,* nonchè a corpi di vertebre conservanti le *apofisi spinose e trasverse.*

Questi resti fossili appartengono a parecchi distinti individui giovani ed adulti di *Arctomys Marmotta* Schreb; un piccolo cranio conservante il mascellare inferiore, ma deficiente di parte della regione occipitale è da riferirsi ad individuo di *Talpa europaea* Lin.

La località di questo rinvenimento trovasi, come ho detto, in un fondo di proprietà del signor Alessandro Noseda e precisamente sul margine quasi del terrazzo morenico su cui sta il paese di Civiglio.

Le ossa vennero trovate in una piccola area di circa sei metri quadrati, ed a m. 1. 40 di profondità dalla superficie, in una specie di tana.

Durante l'epoca quaternaria, erano le condizioni climatologiche sensibilmente diverse dalle attuali, per maggiore precipitazione atmosferica, e le Marmotte che ora vediamo abitare i versanti delle Alpi fra i 1800 e i 3000 metri d'altezza sul livello del mare, si scavavano le loro tane nelle morene fiancheggianti il ghiacciaio lariano e preferendo i versanti esposti a mezzodì, come quelle di Civiglio.

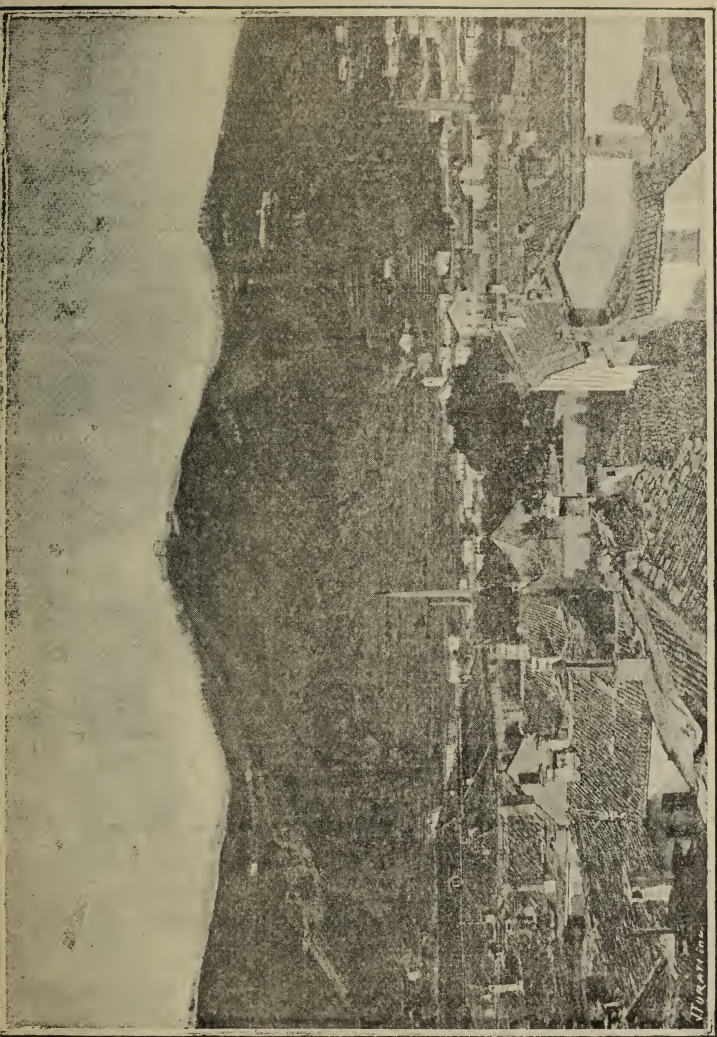
Avanzi fossili di *Arctomys Marmotta* vennero scoperti in provincia di Como in una morena di Bulgaro Grasso dal dott. Grilloni nel 1874, e nelle cave di sabbia: *Baragiola* e S. Anna in territorio di Olgiate Comasco dal signor Ferdinando Sala nel 1876. Di queste scoperte se ne occuparono i signori Mercalli, Sordelli e Regazzoni negli atti della Società Italiana di scienze naturali e precisamente nei volumi XXI e XXII a cui lo studioso potrà ricorrere.

Settembre 1895.

Dott. Benedetto Corti.

Flora.

Produzioni del suolo. — Brunate, veduto da Como, si presenta erto e scosceso; cosicchè poco invoglia a salirvi, se non fosse il desiderio di spingere da colassù lo sguardo sulla pianura lombarda, che si affaccia tutta intiera sotto di te, e di cui ti pare di essere Signore e Donno. Ma colassù pervenuto, oltre lo stupendo panorama che si delinea innanzi a te; ma lontano ve' molto lontano; che solo l'orizzonte t' intercetta la vista: ti meravigli al trovarti, non su di un picco erto e scosceso, come t' immaginavi; ma in mezzo a campi, selve, praterie e boschi, che t' invitano a godere di quel delizioso soggiorno, che pare un lembo di paradiso.

Qui tutto t' interessa — le sempre verdeggianti campagne; le annose selve; i boschi intersecati da sentieri, che ad ogni piè so-

Il Monte di Brunate, visto dalla terrazza della fotografia del sig. Paolo Franchini.

spinto ti presentano sempre nuovi e più bei panorami; prati e colline olezzanti dei fiori più smaglianti; e piú ancora erbe, fiori e piante che non riscontri altrove; prodotto della industria degli erbolaj della vicina Civiglio.

Lasciando ad altri il compito di guidarti ai punti i più interessanti per contemplare in tutti i suoi dettagli i paesi, le città, i laghi, le prealpi, le alpi; io ti dirò: quali sono i prodotti ordinari dei campi, delle selve, dei boschi, prati e colline; quali gli straordinarii, dovuti all'industria particolare degli erbolaj; infine la flora, almeno quella parte che può interessare per la varietà dei colori, forma e fragranza, come anche per l'utilità, sia medicinale, sia industriale. Non aspettarti però una descrizione minuta e dettagliata a mo' dei botanici, che ti annoiano con tutti quegli epiteti applicati a foglie, fiori, corolla, stami, ovari, ecc., ecc. Ti segnerò solo a lato del nome volgare di ciascuna pianta il nome latino, giusta il sistema di Linneo, acciò tu possa, al caso, riscontrarne su qualche trattato i caratteri.

Non lusingarti dunque d'avere un trattato di botanica, ma immaginati d'essere al fianco d'un nativo di questi monti, che ti fa da Cicerone, con quella semplicità che è propria di questi paesani; e senz'altro aggiungere eccoci nei campi.

Campi. — Qui non vedi mai in riposo il terreno. Dopo la messe del FRUMENTO *(Triticum sativum)*, del GRANO TURCO *(Zea mais)*, del SARACENO *(Polygonum Fagopyrum)*, questi campi li vedi costantemente verdeggianti di svariate verzure, che le forosette trasportano giulive e loquaci a Como, nelle loro gerla; sì ben pulite ed accomodate che ti invogliano a mangiarle; le verdure ve'?

Fra tutte queste produzioni, primeggia la CIPOLLA *(Allium cœpa)* che per la sua rinomanza ha dato a Como il qualificativo di *Scigolat,* e per il suo piccante sapore è preferita dai buongustai a tutte le altre specie.

La CICORIA *(Cichorium intybus)*, la cui radice è saluberrima e si presta tanto bene per confezionare il rinomato caffè di cicoria.

La CAROTA *(Daucus carota)*, addatta a tutte le cotture ed eminentemente diuretica.

La RAPA *(Brassica rapa)*, che cresciuta in questo terreno è dolcissima; tanto che i ragazzi e spesso anche gli adulti la mangiano cruda, come se fosse una mela.

La SCORZONERA *(Scorzonera officinalis)* che ti dà una radice di gusto squisito.

Lo SPINACCIO *(Spinacia oleracea)*, coltivato con tanta cura, che non riscontri altrove; cosicchè pare un privilegio di questi contadini, che nessuno ha saputo mai carpirgli.

Il CAVOLO-RAPA *(Brassica oleracea gongilodes)*, introdotto, non sono molti anni, dal compianto cav. ing. Antonio Monti, che seppe emulare lo zio paterno, Curato Pietro Monti, nell'introdurre e favorire costassù svariate produzioni, che questi contadini seppero mettere a profitto.

La BIETA ROSSA *(Beta vulgaris rubra)* di sapore dolce-zuccherino. Cotta sotto la cenere o meglio al forno, si mangia affettata in insalata; accompagna molto bene le carni lessate. È anche medicinale: si applica con vantaggio, sia cruda che bollita nel latte, sui tumori infiammati (flemmoni), sulle emorroidi esterne, sulle piaghe aperte dai vescicanti.

Il SEDANO (*Apium graveolens)* da tutti conosciuto.

Il PREZZEMOLO (*Apium petroselinum)* d'uso comune nelle cucine. Coltivato come si usa da questi contadini, forma una radice molto grossa, che, grattugiata, serve a confezionare salse molto opportune per condimento, massime di pesci.

La LATTUGA *(Lactuca sativa)*, della quale sonvi tante varietà, ma tutte serventi al medesimo uso, e, quello che è più notabile, di ugual sapore.

Il FAGIUOLO *(Phaseolus vulgaris)*, la FAVA *(Vicia faba)*, il PISELLO *(Pisum sativum)*. Quest'ultimo coltivato qui anche d'autunno, che dà grani saporitissimi e ricercati, perchè fuori stagione.

La VERZA *(Brassica oleracea)* che supera di molto in bontà, se non in grossezza, le migliori coltivate al piano.

Accenno semplicemente, per brevità: la PATATA *(Soanum patata)*, nomata POMO DI TERRA, cibo ordinario dei poveri, ed insieme, puossi dire oggi giorno, dei ricchi, il CITRIUOLO *(Cucumis sativus)*, il PEPERONE *(Capsicum annuum)*, il PORRO (*Allium porrum)*, varie qualità di ZUCCHE (*Cucurbita)*. Insomma tutto quanto può desiderare un cuoco esperto in culinaria.

Selve. — Se percorri le annose selve di castagni, che la scure dell'avido quanto imprevidente proprietario ha finora risparmiato ti si presentano in autunno carichi fino a piegarsi, i rami onusti di ricci, coll'aspetto di chi ride ostentatamente mostrando i denti; e senti i ragazzi, che per avventura ti accompagnano giulivi batter palma a palma e gridare: la castagne, le castagne! Infatti desse sono il frutto più avidamente ricercato in questa stagione, tanto nei monti dove maturano, quanto al piano e nelle città dove ti si presentano cotte in varie guise e sempre buone. Sono qui le castagne *(Castanea vesca)* di svariate forme e qualità; ma fra tutte primeggia quella dai contadini chiamata *Vioeü*, di forma piuttosto rotonda, rossiccia, di polpa tenera, succosa, saporitissima e molto buona tanto verde che essicata. Qui la si sa cuocere, quest'ultima, in modo che pare aspersa di zucchero, e che, al solo vederla, ti invoglia a mangiarla.

Non mancano neppure le NOCI *(Juglans regia);* ma queste, benchè buone, affatto selvatiche. Nessuno ha mai saputo innestarle con profitto. I Valcuviani, pare, ne abbiano il privilegio. Dessi però, gelosi della loro arte, deludono chi li interroga sul modo di innestarle e ne fanno un monopolio a tutto loro profitto.

Qui si arresta il prodotto delle selve; che per quanto ti sembri esiguo per specie, è abbondantissimo per quantità.

Boschi. — Oh i boschi sono qui troppo sfruttati! Il consumo della legna nella vicina città fa sì, che questi paesani tagliano i loro boschi interpolatamente ogni otto o dieci anni. Comunque però, stante la loro posizione soleggiata, il loro terreno, la loro vastità, ti attraggono colla loro frescura, portata da un costante zeffiro, che qui aleggia sempre anche nel pieno estate. Sono la più parte cedui, dove abbondano:

Il NOCCIUOLO *(Corylus avellana),* il cui frutto è proprietà di chi lo coglie.

Il CORNIOLO *(Cornus mas)* ordinariamente a frutto rosso, rare volte giallo: ha virtù astringente, tanto crudo, che ridotto in conserva od in gelatina, od altrimenti preparato.

Il CINOSBATO (Volg. *Gratacû),* frutto della rosa canina o selvatica. « Si prepara (scrive il compianto nostro concittadino dottor Giberto Scotti, già medico municipale di Como: *Flora medica della Provincia di Como* edita in Como, coi tipi di Carlo Franchi 1872) coi cinosbati una conserva graditissima per uso di tavola, stata pure usitata in farmacologia, come stomatica, astringente, principalmente contro la diarrea da atonia intestinale, in sostituzione della conserva di rose. Cazin ne usa anche la decozione zuccherata contro il flusso dei bambini ». Sono questi abbondanti nei nostri monti.

Il LAMPONE (*Rubus idœus inermis).* I frutti di questa pianta nativa dei boschi di montagna, sono odorosi ed agretti. Servono a fare conserve e bevande gustosissime. Si trovano dietro S. Maurizio ed abbondano nei monti di Torno.

Il SAMBUCO (*Sambucus nigra*). Risiede nei suoi fiori virtù risolvente e sudorifera, cosicchè gli erbolaj lo raccolgono ed essicato lo vendono con vantaggio. Raccolgono anche i frutti, che certo si adoperano, non troppo onestamente, per colorire il vino, ed anche per il così detto estratto di tamarindo.

Non mancano, anzi sono abbondantissimi: il SORBO (*Sorbus aucuparia)*, il TAMARISCO (*Tamarix gallica*), l'AZZARUOLO (*Crategus monogyna*), l' AGRIFOGLIO, qui chiamato *Oiro salvadegh* (*Ilex aquifolium*), albero con foglie sempre verdi, spinose nel contorno e resistenti. Dalla sua scorza pestata e macerata, si cava la pania per invescare gli uccelli. Il legno è bianco e duro ed impiegasi dagli stipettai per i filetti bianchi

negli intarsi. Il GINEPRO (*Juniperus communis*), il PRUNUS *spinosa,* qui chiamato *Spin cervin,* che produce piccole bacche nere; ed altri molti tutti ricercatissimi dai tordi e loro congeneri, sì perseguitati dai cacciatori, e tanto squisiti allo spiedo.

Tra i frutti si annoverano pure: il *Fico,* la *Pesca,* l'*Albicocca,* la *Prugna,* la *Pera,* la *Mela,* la *Ciliegia,* la *Marasca,* la *Fragola* che cresce rigogliosa, l' *Uva,* però alquanto aspra al palato; e pressochè tutte le qui annoverate, di pregio assai scadente, stante la deficienza del voluto calore.

Piante coltivate dagli erbolaj. — Fiorisce a Civiglio, paesello confinante col territorio di Brunate ed al quale si arriva in meno di mezz'ora, l' industria dello erbolajo. È una proprietà di questi contadini che li fa invidiati dai vicini, i quali non hanno mai saputo emularli, ad onta che i Civigliesi non abbiano mai fatto un mistero della loro industria. Essi coltivano le specie di comune uso nella medicina e nelle manifatture dei liquori, nei loro campi, e raccolgono con assiduità e cura che ha del meraviglioso, quelle che crescono spontanee nei nostri monti, non solo; ma anche assai lontano, nei monti del Lago di Como e fin della Valtellina. Tu li vedi girare ovunque col loro sacco in ispalla ed una piccola zappa in mano, rovistando prati, boschi, colline e montagne, in ogni stagione, con stenti e fatiche inaudite per riempiere il loro sacco di bacche, erbe e radici, che vendute li compensano esuberantemente delle fatiche sostenute. Le coltivate sono:

BELLADONNA (*Atropa belladonna*). Detta *Atropa* dal nome di una delle Parche, per indicarne gli effetti letali. Produce acini di forma sferica, ricoperti in parte dal calice, prima verdi poi nerognoli, lucenti divisi in due stanze, ripieni di un succo dolcigno, assomiglianti ad un acino d'uva; ti tentano a gustarli; ma guardati bene che sono velenosissimi.

SALVIA SCLAREA (*Salvia sclarea*). Esala questa un odore forte e penetrante, piacevole, muschiato. Serve a dare un aroma speciale al vino, principalmente al bianco, all'aceto, a diverse salse ed in Germania anche alla birra.

SALVIA COMUNE (*Salvia officinalis*). Questa oltrechè d'uso in cucina è anche molto medicinale.

ENULA CAMPANA (*Inula helenium*). Ha fogliacce, sortenti dal collo della radice, lunghe e consistenti. La radice che è molto grossa, è anche medicinale.

ASSENZIO (*Artemisia absinthium*). Notissimo per il suo odore ed insieme pel colore della pianta cinereo-verde-chiaro. Si usa molto in medicina: ma quel bene che può aver fatto come medicina, è superato, molto ma molto, dal male che fa come liquore. Esso produce un'ebbrezza più funesta di quella dell'alcool, abbrutisce, trascina alla paralisi, all' imbecillità fisica ed intellettuale, alla vecchiaia precoce ed infermiccia.

ABROTANO (*Artemisia abrotanum*). Si distingue dalla precedente per i rami meno spansi e per un odore tra il cedro e la canfora. È pur questo medicinale. Non si usa estrarne liquore.

ABROTANO GENTILE o ASSENZIO GENTILE (*Artemisia tenuifolia*). Ha cauli sottili, eretti, biancheggianti; foglie minutissime; fiori piccoli, giallicci.. È assai aromatico ed amaro.

SANTOLINA (*Tanacetum vulgare*). Si trova anche allo stato selvatico. É di un odore aromatico, fortissimo, disaggradevole. È usato con vantaggio come vermifugo. I contadini, massime in Valtellina, non mancano di coltivarlo presso le loro abitazioni, per averne un pronto rimedio pei loro ragazzi.

MELISSA (*Melissa officinalis*), vulgo *Cedroncella*. Ha odore gradevole analogo a quello del cedro. Se ne fa infuso-tintura alcoolica. Si adopera nella confezione di vari liquori. È anche medicinale. Si trova anche alle rive dei fiumi e dei laghi sulle ghiaie molto soleggiate.

MENTA (*Mentha piperita*). D'uso medicinale ed industriale. Tutti conoscono le pastiglie preparate coll'olio essenziale di questa pianta, chiamate *Diavolott* o *Mentin*. Non si confonda colla *Mentha hortensis* d'uso comune nell' insalata.

MENTA ROMANA (*Mentha Pulegium*). Usata nei cibi come la Matricaria. Volg. *Erba mara*, *Crespola*.

MATRICARIA (*Matricaria parthenium*). Mangereccia e medicinale.

CALENDULA (*Calendula officinalis*). Detta volg. *Erba di San Pietro*. Si coltiva anche, per il suo bel fiore, nei giardini. Ora è pressochè abbandonato il suo uso in medicina.

DIGITALE (*Digitalis purpurea*). È coltivata anche nei giardini. A Civiglio è coltivata nei campi per uso medicinale; ora però quantunque ancora molto usata in medicina, venendoci dalla Germania a molto buon mercato, è qui poco coltivata. Il signor dott. Scotti nella sua *Flora medica* già citata si diffonde molto sulle virtù ed uso di questa pianta.

JOSCIAMO (*Hyosciamus niger*). Pianta velenosa. Sono quasi incredibili gli effetti che questa produce in chi la mangia: eccitamenti nervosi, pazzia, vertigini, ecc., ecc.

PAPAVERO (*Papaver somniferum*). É indigeno dell'Asia e dell' Europa centrale. É molto alto, con capsule, a maturanza, grandi a forma di un uovo. I fiori bianchi, e raramente pavonazzi od anche gialli. Dai semi si ricava un olio eccellente per la pittura perchè limpidissimo e dissecativo. Dalle capsule si estrae l'opio. Fiorisce in giugno.

CARDO GRECO (*Dipsacus inermis*). Di sapore oltre ogni credere amaro. Assomiglia al Cardo selvatico, ma è senza spine. Medicinale.

SATUREA (*Satureia hortensis*) vulg. *Galeta*. Assomigliasi per aroma e sapore al Timo comune; è però annuale. Si adopera per aromatizzare preparazioni di cucina.

ALTEA (*Althea officinalis*). Della famiglia delle malvacee. Si distingue dalla Malva comune pel caule eretto, cilindrico diviso in ramoscelli alterni, corolla grande e colore più vivo. La radice essicata, spelata e convenientemente tagliata, si dà a mordere ai bambini per facilitarne la dentizione. É di uso comune tanto internamente che all'esterno contro le infiammazioni.

ISSOPO (*Hyssopus officinalis*). Ha odore fragrante e gradevole. Usasi utilmente anche nei giardini per bordure delle aiuole. Ha un'azione espettorante e risolutiva: ottimo nei catarri polmonari. Si usa anche in cucina per salse e massime nella cottura dei pesci e nei cibi marinati. È questa pianticella di rito nella Chiesa Cattolica per la consacrazione delle Chiese; si adopera come aspersorio. Era in uso anche presso gli Ebrei, i quali l'adoperavano nelle purificazioni.

TIMO (*Thimus vulgaris*). L'odor forte e penetrante del timo e l'uso giornaliero che si fa nelle nostre cucine per aromatizzare un gran numero di preparazioni culinarie, lo fa a tutti noto. Come medicamento, opera in modo energico a motivo della grande quantità d'olio essenziale che contiene. Fu adoperato anche utilmente come surrogato al creosoto ed all'acido fenico.

SEGRIGIOLA (*Thimus serpillus*) Chi non conosce questa pianticella che fa capolino dai muri fiancheggianti le strade ed i campi e cresce dovunque si trova un terreno sabbioso e soleggiato? I pescatori la adoperano costantemente per il condimento dei pesci; nè lo sdegnano i cuochi dei signori. Ora poi, mercè l'apostolato dell'egregio quanto filantropo dott. cav. Morandi e del suo organo instancabile l' *Ordine* di Como. dato come rimedio infallibile contro le malattie dei bovini, il taglione e la zoppina, non v' ha in Italia e fors'anche nell'altro mondo, chi non lo conservi per ogni bisogno in fascetti ben essicato in sua casa. Ho notato qui questo timo fra le erbe coltivate nei nostri campi, abbenchè lo si trovi ovunque allo stato selvaggio, perchè non dubito, che per salvarne la specie presto sarà appositamente coltivato dagli erbolaj.

BALLOTA (*Ballota lanata*). Ha foglie coperte da fitta peluria; odore forte, aromatico. É consigliato per guarire le idropisie, per le sue virtù diuretiche.

MARRUBIO (*Marrubium nigrum*) dial. *Trifolon*. Questo è puzzolente, ma pur esso usato in medicina, e qui, massime dalle medichesse, per calmare i dolori di ventre.

MAGGIORANA (*Origanum majorana*). Pregiata pel suo aroma. Se ne cava l'essenza per *toilette*.

BASILICO (*Ocymum basilicum*). É pur questo usato in cucina. Si adopra anche utilmente per aromatizzare il vino bianco.

CREN (*Cochlearia armoracia*). Notissima è questa pianta la cui radice ha un sapore acre piccante, ed un odore molto penetrante in modo da eccitare, raschiandola, lacrimazione e starnuto. È di uso comune per accompagnamento delle carni lessate, in surrogazione della senape.

Terminerò la lunga serie degli erbaggi coltivati da questi erbolaj coll'avvertirvi, che qui vi è ancora qualche esemplare del *Rhus radicans* dal Monti, negli *Atti dell' istituto delle scienze ed arti di Bologna* chiamato *infame*. Esso è pianta legnosa, rampicante, a foglie ternate di un bel verde oscuro, che l'autunno si fanno rosse. É velenosissimo. Guardati dal soffregarne le foglie. Ti produrrebbero delle pustole nere con infiammazione. Pochissimi erbolaj hanno il privilegio di raccoglierne le foglie con una falce attaccata ad una lunga pertica, per poi ridurle in un sacco, senza menomamente toccarle colle mani. L'umore che si sprigiona, all'atto del taglio, offende dove tocca e produce numerosissime pustole. Ora fortunatamente non rimane che un solo esemplare di questa pianta in Civiglio nella località denominata alla *prea grossa*, arrampicante su di una cascina.

Piante raccolte dagli erbolaj. — Non mi estenderò ad annoverare tutti i vegetali che vanno raccogliendo in questi monti i nostri erbolaj; sorpasserei lo spazio concessomi nella *Guida*. Indicherò soltanto i principali e ne lascerò alcuni che comprenderò nella *Flora*, perchè attraenti lo sguardo dei dilettanti per la loro forma e colori. Quali erbe non raccolgono gli erbolaj? Tutto per loro è buono: perfino il PUGNITOPO (*Ruscus aculeatus*), la GINESTRA (*Spartium scoparium*), l' ONONIS SPINOSA, le FOGLIE DI NOCI, sulle cui virtù medicamentali scrisse un lodato opuscolo il già citato dott. Gilberto Scotti. Noto quindi solo le più importanti e per lo smercio e per le loro decantate virtù. E sono:

ARNICA (*Arnica montana*) È preziosa questa come vulneraria astringente, nervina, antiepilettica, e febbrifuga. Ora è di uso comune per dissipare l'ectimosi, per evitare l' intumescenza delle parti contuse, per calmare il bruciore delle scottature, il dolore dei denti, i reumatismi, ecc. ecc. Per tutti questi casi si fa la tintura, mettendo la pianta o meglio i soli fiori in infusione nell' alcool per circa 40 ore. L'alcool così saturo si conserva in bottiglie ben turate, ed al bisogno, un terzo di tintura con due d'acqua, si applica alla parte lesa mediante un lino, che si ha cura di ammollire tosto sia asciugato. Fiorisce in giugno e luglio. Il fiore è raggiato, di color giallo-aranciato, d'odore piccante piuttosto gradevole.

GENZIANA (*Gentiana lutea*). Se ne trova qualche esemplare al Bolettone. È molto nota per l'amarezza delle sue radici, che sono grosse, cilindriche, lunghe da 30 a 40 centimetri, gialle internamente e brune all'esterno. In Valtellina, dove abbonda, si fa una ottima acquavite. Si adoprò, prima dell' invenzione della *China-China*, come efficace rimedio contro le febbri della malaria. È tuttora spesso usata in medicina.

GENZIANELLA (*Gentiana acaulis*). Fiore molto usato per confezionare corone mortuarie. È di forma campanulata, angoloso, monofillo, lungo; di un bel colore ceruleo. É comunissima questa pianta in tutti i monti della Provincia. É perenne e fiorisce in maggio. I ragazzi in allegre comitive si spargono sui nostri monti e, senza fatica per la grande abbondanza di questa pianta, ne raccolgono, estirpandola, diecine di chili, che vendono agli erbolaj, i quali con non lieve guadagno ne forniscono i magazzini di Milano ed altrove, che la smerciano a loro volta per confezionare liquori.

COCLEARIA (*Cochlearia officinalis*). Cresce nei monti di Torno, è di sapore acre, pungente, amaro; è antiscorbutica e viene pure lodata come diuretica. Gli erbolaj ne raccolgono quantità assai considerevole.

CICORIA SELVATICA (*Taraxacum officinale*). Scrive di questa pianta il citato dott. Scotti: « Non v' ha certamente alcuno dei lettori che non si ricordi di avere nei suoi giuochi infantili raccolto sulle rive dei prati, di mezzo ad una rosetta di copiose foglie radicali, uno stelo cavo, lattiginoso, terminato da un ampio fiore giallo che a maturanza si cangia in un soffice globo rotondo, soffiando sul quale se ne staccano e si perdono svolazzanti per l'aria i semi provvisti di lunghi piumetti setacei ». É molto salubre come insalata, e molto usata in medicina.

ERBA RUGA (*Ruta graveolens*). Cresce spontanea nei luoghi sassosi e flagellati dal sole, ma si coltiva anche negli orti. È molto caustico l'umore che si sprigiona da questa pianta, soffregandola. Gli erbolaj devono essere ben guardinghi nel coglierla: ne ho veduti di quelli che per parecchi giorni non potevano nemmeno schiudere gli occhi per la grande intumescenza del viso. Il volgo ne fa uso collo spirito di vino per rinforzare lo stomaco.

FELCE MASCHIO (*Polypodium filix mas*). Abbonda nei boschi e massime in quelli umidi rivolti a ponente od al nord. Ha radice grossissima che gli erbolaj vendono come medicinale. Si adopera come vermifugo e specialmente contro la *tenia*, volg. *verme solitario*. Serve di bell'ornamento alle fontane ed alle grotte.

TORMENTILLA (*Tormentilla erecta*). É pianta vivace, perenne, a fusti flessuosi, gracili, pelosi; foglie digitate; fiori ascellari, solitarii muniti di lungo peduncolo; petali cuoriformi di un giallo pallido. Si usa in medicina la radice, che possiede virtù tonica astringente. Se ne fa dagli erbolaj abbondante raccolta.

RANUNCOLO, ERBA DIAVOLO o RANUNCOLO SCELLERATO (*Ranunculus bulbosus*). Si adopra la radice, che è bulbosa, grossa come una nocciuola. È di una forza vescicatoria che non ha pari, per guarire la sciatica. Questi contadini se affetti da sciatica, ricorrono fidenti e pressochè sempre con felice risultato, a questa radice per guarirne. Il già lodato dott. Scotti, nella sua *Flora medica* già citata, a pag. 104, linea 19, dice: « Il famoso ed efficace secreto della donna di Cassano, contro questa ostinatissima

nevralgia, non è che il seguente. Si pesta certa quantità di *R. bulbosus* entro un mortaio di sasso, in modo da ridurlo in poltiglia e raccoltala in un pannolino, se ne riveste tutto il calcagno dell'arto affetto. Dopo qualche ora, si innalza una vescica, la quale, quando lo spasmo è portato ad un grado intollerabile, si taglia, e coll'uscita di copiosissimo siero il dolore ischiatico è quasi sempre radicalmente e stabilmente guarito ». La stagione in cui questa radice ha la massima attività è dal maggio alla fine di ottobre.

ELLEBORO (*Veratrum album*) volg. *Veladro*. Fra gli ellebori questo è il più alto ed ha più larghe foglie, che talora s' incurvano a guisa di cestelle o piccole conche. Ha i fiori disposti in un panicolo ramoso; sono verdastri. Le sue radici, piuttosto grosse, sono velenose. Gli erbolaj raccolgono i semi ed estirpano le radici. I semi li chiamano *Sabadiglia*, le radici *Veladro;* questa ridotta in polvere o fatta in decozione, è un medicamento drastico dei più potenti.

Si raccoglie dagli erbolaj anche l' ELLEBORO NERO (*Elleborus niger*). Lo scapo di questa specie, che trovasi dappertutto nei nostri monti, e sporge il capo perfino di sotto la neve, termina con uno o due fiori grandi, prima bianchicci, poi rossigni, finalmente verdognoli, cogli stami gialli ed antere verdi. Ha foglie lungamente picciuolate, lunghe, coriacee, pedate. È pur questo velenoso forse più del sopra descritto. I contadini lo chiamano *Dura co'*

VERONICA (*Veronica officinalis*) É questa più comunemente denominata *Betonica*. È a tutti nota e trovasi tanto al piano quanto al monte, sì al mezzodì che a tramontana e settentrione. Da questo ne venne il qualificativo di *Betonica* dato a chi si trova dappertutto. Si conoscono di questa pianta molte specie: talune indigene e selvatiche, altre coltivate dai fioristi. Fa i fiori ceruleochiari, piccoli, disposti in gran numero su di una spiga terminale. Gli Svizzeri usano le foglie della *V. officinalis* invece del Thè, onde si chiama anche *Thè Svizzero*. Fiorisce in estate.

VERBASCO (*Verbascum thapsus*). Comune nei luoghi sterili e nelle macerie. Ha il fusto che raggiunge talvolta l'altezza di un metro e più; con foglie radicali picciuolate, grandi, ovato-oblunghe, lanuginose, di un verde-cinereo. I fiori giallo-dorati sono disposti su di una spiga terminale lunghissima, di gradevole aspetto. L' infusione teiforme de' suoi fiori è gustosa e sudorifera. Altre specie di *Verbasco* sono frequenti nei nostri monti, a fiori giallo bianchi, ma sempre più piccoli della descritta.

VALERIANA (*Valeriana officinalis*). Ha fusto che s' innalza 40 o 50 centimetri; foglie seghettate; corimbo terminale composto; corolla bianco-carnea. Ha radici di un odore penetrante, nauseoso: date a fiutare ai gatti, vi si avvoltolano sopra con voluttà che fa senso, fino a sembrare ubbriachi. Gli erbolaj ne raccolgono le radici, ed i medici l' hanno in gran pregio, cosicchè spesso la si vede notata nelle loro ricette. Fiorisce nei prati rivolti a ponente sopra S. Maurizio nei mesi dal maggio all'agosto.

**

BRIONIA (*Bryonia alba*). Sembra una pianta di zucchette, con viticchi esili, coi quali si avvolge alle siepi. Raccolgono le radici che sono medicinali, abbenchè ora poco in uso.

STROLOGIA ROTONDA degli erbolaj. (*Aristolochia rotunda*). È pianta molto frequente nelle ripe erbose dei campi. Ha fusto ritto con foglie consistenti a forma di cuore. I fiori sono giallastri a calice stretto allungato. I frutti hanno forma di zucchettine. Si estirpano le radici che sono medicinali. Fiorisce in maggio.

SCOLOPENDRIO (*Asplenium scolopendrium*), volg. *Lingua di cane*. Nota per le sue foglie lunghe, lucenti, cartilaginose. Cresce nei luoghi ombreggiati ed umidi. Figura bene nelle fontane artificiali e nelle grotte.

MILLEFOGLIO (*Achillea mille-folium*). Cresce nei nostri prati tanto al disotto del paese che al disopra. É alta dai 20 ai 30 centimetri. Ha il portamento delle ombrellifere; i suoi fiori sono riuniti in corimbi. Ve n' ha di quelle a fiori bianchi, altre rossi a diverse gradazioni. Ha, tanto il fiore che le foglie, odore piccante e non disaggradevole. Usavasi molto in medicina, vuolsi con profitto, nelle febbri intermittenti. È ora usata tanto esternamente che internamente dalle comari nelle malattie dei ragazzi. Fiorisce in luglio ed agosto.

NAPELLO (*Aconitum napellus*). I suoi fusti sono dritti, semplici; le foglie alterne quinquepartite; i fiori cerulei disposti in spiga terminale, di forma che li rassembra ad un elmo. Fiorisce dal maggio a tutto agosto. Tutta la pianta, i fiori compresi, è velenosa. Gli antichi l'avevano in orrore per la sua potenza velenosa. Il Mattioli dà relazione di esperimenti fatti sopra prigionieri condannati alla morte, che fanno raccapriccio. Oggigiorno si usa molto in medicina. Lo si coglie dagli erbolaj durante la fioritura. Noi qui ne abbiamo solo pochi esemplari nei dintorni del M. Boletto

LINGUA DI BUE (*Anchusa italica*). Comune nelle prode dei campi e lungo le strade che da Garzola conducono a Brunate. Ha i fiori celesti in spiga e foglie smunte con peli ruvidi. Tutta la pianta è medicinale.

ANGELICA (*Angelica archangelica*). Perenne, aromatica, di odor grato. La trovi nei boschi dietro S. Maurizio, al Pertuso, nei monti di Blevio e di Torno. Ama i luoghi ombrosi e freschi. É una bellissima ombrellifera a fiori bianco-verdastri. Fiorisce in luglio ed agosto. Oltre che medicinale, adoperasi per confetture, pel suo gusto soavissimo. Ha grande parte anche nella confezione del Vespetrò che si fabbrica a Canzo.

CICUTA (*Conium maculatum*). Ha le frondi simili al *Prezzemolo*, però è facilissimo distinguerla, pei peli che ha sulle foglie, pel portamento, che è più robusto, alto, consistente; col gambo macchiato di punte e strisce rugginose, e più per il perfido odore che manda, stropicciandone le foglie. Se ne trova nei nostri monti qualche esemplare nei luoghi presso le cascine, le stalle, le baite; per lo più seminate a casaccio dai nostri erbolaj che ne fanno

continuo commercio. É velenosa; è molto usata in medicina. Un'altra pianta molto simile a questa è la volgarmente chiamata CICUTARIA (*Ligusticum austriacum*). Questa è più facilmente scambiata per prezzemolo, perchè di portamento e colore uguale e più anche perchè cresce spontanea negli orti. È anche questa velenosa, ma molto meno della cicuta.

M'avveggo che passo più oltre di quanto vorrei. Ve l' ho detto che agli erbolaj tutto fa buono. Essi anche senza sortire dalle strade trovano modo di empire il loro sacco con varie specie di *Asplenium*, *Parietaria*, *Urtica*, *Fumaria*, *Sisymbrium alliaria*, *Calamintha officinalis*, *Chelidonium majus*, *Origanum vulgare*, *Teucrium*, *Chamedrys*, ecc,, ecc. Passo quindi con vostra licenza (che già non vorrete diventar botanici con queste nozioni a volo) alla *Flora*, la vera flora dai bei fiori, tanto vagheggiati dalle ragazze e dalle mamme. La varietà di questa flora alpestre è ricca ed abbondante quant'altra mai. È tutta una festa di colori, di forme e di profumi deliziosi, d'impareggiabile delicatezza, che gioconda lo spirito ed i sensi. Dai licheni alle rose tenui nelle tinte come negli odori, quanti arbusti, quante piante nane, quanti ordini botanici! Ma non lusingatevi ch'io voglia passarli tutti in rassegna questi fiori. No, vi attedierei di troppo. Oh, son tanti, vedete! Ne raccoglierò un mazzo, un bel mazzo dei più appariscenti, per forma, colori, fragranza: ma non crediate che siano tutti innocenti come voi. Taluno colla sua bellezza nasconde potente veleno. Ve li farò conoscere, e voi saprete trattarli con quella delicatezza che voi sole sapete usare, e con quella diffidenza che si meritano. Eccomi dunque ai fiori.

Fiori. — MAMMOLA (*Viola odorata*). Chi non lo conosce questo grazioso fiorellino, dallo stelo esile e che appena ti si mostra fuor di terra? Non è ancor trascorso l'uggioso verno, la sottostante pianura è tuttora coperta di neve, e qui, a questo sole limpido come terso cristallo, spunta la violetta che colla disposizione dei suoi petali pare ti inviti a fiutarla voluttuosamente. Coglila, ornane il tuo seno, fanne un presente a' tuoi cari. Non solo è innocente questo fiorellino; ma è molto adatto anche per farne un infuso gradito che giova molto nelle tossi, nelle bronchiti, nelle angine, ecc., ecc. Si fa anche uno sciroppo che ha colore piacevole e finissimo aroma. Ve ne sono anche di bianche, ma sono meno odorose.

ANEMONE DEI BOSCHI (*Anemone hepatica*). Fiorisce assieme alla *Mammola*, ed ha lo stesso colore. Ne ho però veduto anche di paonazzi e qualcuno rosso. Non ha odore.

Un altro ANEMONE, il *Silvestris*, a fiori bianchi d'otto petali, semichiusi, leggermente piegati, si trova nei luoghi ombreggiati nel mese di giugno. L'A. NEMOROSA, come la già descritta, ma a petali piu sciolti.

VINCA (*Vinca*). Probabilmente così chiamata da *vincire* (legare) perchè i fusti della specie più comune si allacciano strettamente fra di loro. Abbiamo vicino alle siepi la V. MINOR a fiori taluni paonazzi, altri rosa ed anche bianchi. É chiamata anche *Mammolone* per la sua somiglianza alla mammola, della quale è contemporanea la comparsa.

PRIMULA (*Primula officinalis*). Fiore non piú alto di un palmo graziosamente inclinato sullo stelo erbaceo, molle; di colore giallo-pallido; d'odore non forte, ma aggradevole. Comune all'aprirsi della primavera lungo le strade, nelle insenature dei prati, nelle rive erbose dei campi. Tutti lo conoscono col nome di *Primavera*, perchè infatti annuncia questa tanto sospirata stagione. I contadini qui ne mangiano avidamente le foglie, al loro primo spuntare, nelle zuppe; sono aggradevoli e sane.

SILENE (*Silene inflata*). dial. *Verzit*. É fiore di poco conto, che si schiude solo al tramonto del sole e si richiude alla levata. L'ho voluto notare però perchè quando si schiude alla sera ha un odore piacevolissimo. Si chiama anche volg. *Notturnin*. I bambini usano far scoppiettare l'involucro del seme, chiudendolo superiormente e battendolo forte sul palmo della mano. I contadini usano fare le loro zuppe in primavera coi teneri germogli di questa pianta. Sono ottimi anche fritti col burro. È perenne, fiorisce in giugno e luglio.

POLMONARIA (*Polmonaria officinalis*). Nasce in luoghi ombreggiati con fronde assomiglianti la boraggine, ma macchiate come di ruggine, ruvide, pelose. Produce il fusto nel principio di primavera, ed in cima di esso i fiori, pavonazzi, sfumati in rosso. Adoprasi la decozione di questa pianticella contro le malattie di petto. Fiorisce in maggio ed aprile.

DAFNE MEZEREO (*Daphne mezereon*). Trovasi frequente nei boschi oltre San Maurizio. Ha i fiori rosei, disposti a tre a tre lungo i rami. Spuntano in febbraio e marzo prima delle foglie. É molto fragrante; ma nella corteccia e nelle bacche questo arbusto nasconde un veleno acre, caustico e pericoloso. Guardati dal portarlo galantemente in bocca, chè ti ulcererebbe la lingua e le labbra. Gli erbolaj ne levano non senza pericolo la corteccia e la vendono ai chimici preparatori di medicamenti.

DAFNE LAUREOLA (*Daphne laureola*). Trovasi nei boschi fiancheggianti la valle sopra S. Donato, ed anche a Brunate nei pressi della villa Travella. Ha la figura del *Rhododendron* che si coltiva nei giardini; le foglie sono riunite a guisa di rosa all'apice del caule e dei rami; fiori confusi colle foglie, piccoli, bianco-verdastri, inodori. Pericoloso come il precedente. Si presta bene per innestarvi sopra la dafne dei giardini. Fiorisce in febbraio e marzo.

ROSA DELL'ALPI *(Rhododendron ferrugineum)*. É un bellissimo cespuglio, abbondantissimo sulle alpi, raro nei nostri monti. Ve n'ha qualche esemplare oltre S. Maurizio nelle vicinanze del *Rocoletto*. Ne trovi qualcuno dietro il M. Boletto nel versante nord; altrove non mi fu mai dato vederne. Se t'innoltri poi al M. Bolettone od al Palanzone, sempre nel versante nord, lo troverai più frequente. É distintivo degli Svizzeri nelle loro feste nazionali. Ha le foglie sparse, ovali, oblunghe, coriacee, verde-lucido al di sopra, ferruginee sotto; i fiori di un rosso vivace, disposti in corimbi terminali. Quando questi cespugli sono in fiore paiono coperte di rose. Non làsciati vincere dal desiderio di trapiantarli in giardino; languirebbero e non ti darebbero fiore. Sono propriamente fiori delle alpi. Fioriscono in giugno e luglio.

TAZZETTA, MADONNETTA (*Narcissus poeticus*). Fiori odorosi bianchi di latte, colla corona brevissima cartacea orlata di rosso. Sul finire dell'aprile vedi qui il narcisso in tanta copia, che le colline ti sembrano tutte coperte di neve; ma subito t'accorgi dell'inganno nel respirare quel profluvio odoroso che è proprio di questo fiore, che qui è chiamato MADONNETTA (*Fiore della Madonna*) e che forma una delle pregiate offerte nelle chiese di campagna.

MUGHETTO (*Convallaria maialis*). La bellezza di questo fiorellino tanto fine e delicato, sia per la forma che per la fragranza de' suoi candidi fiori, ci annunzia l'estate. Lo trovi vicino a San Maurizio in tanta copia, che pare seminato appositamente. Tu vedi un piccolo stelo, non più alto di un palmo, lievemente ricurvo alla cima, coi fiorellini campanulati e disposti in spiga rara, unilaterale, che ti rassomigliano tanti grani del rosario. Sta tanto bene appuntato al petto o nei capelli inanellati di vezzosa verginella! Qui lo chiamano opportunamente in dialetto del paese *Ave Maria*. Fiorisce in primavera poco dopo il *Narcisso*. È innocuo; puoi farne, a tuo piacimento, mazzetti, portarlo in bocca, fiutarlo con voluttà. Sarà il tuo fiore prediletto.

FASSINELLA-SIGILLO DI SALOMONE (*Convallaria Polygonatum)*. Questo pure è bello e figura benissimo in un *bouquet*, col suo caule alto 30 o 40 centimetri, piegato ad arco, con foglie alterne largo-lanceolate, ovate, splendenti, d'un bel verde, tutte rivolte all'insù; con fiori pendenti tubolosi, bianchi e verdognoli nel lembo, trasparenti, molto ricercati dalle api. Cresce nei luoghi ombreggiati vicino ai boschi. Fiorisce in maggio e giugno.

GIACINTO (*Hyacinthus botryoides)*. Assomiglia al Giacinto coltivato nei giardini, ma è più piccolo e punto odoroso, ceruleo. Trovasi nei boschi. Fiorisce in aprile e maggio.

V' ha un'altra specie di GIACINTO (*Hyacinthus comosus)*, che si trova nei campi e che si chiama in dial. *Giacint selvadegh* o *scigola mata*. Questo ha uno scapo eretto, cilindrico, nudo, alto 25 o 30 centimetri. Ha i fiori a modo di spiga, rari lungo lo stelo, fitti alla sommità, terminanti con un flosculo più sciolto; corolle

piccole tubulose di colore scuro, miste di bianco purpureo. Fiorisce nei mesi di giugno e luglio.

BOTTONARIA o ROSELLINE DI MONACHE (*Globularia vulgaris*). Non più alta che una spanna, a foglie ovato-spatolate, bidentate, piccole, alterne; fiori piccoli, disposti in un capolino terminale, corolla tubolosa, arcuata, d'un bel colore ceruleo. Comune sulle nostre colline. Fiorisce in aprile e maggio,

VEDOVELLA CELESTE (*Globularia cordifolia*). Ha fiori disposti a capolino, numerosi e molto serrati, corolle cerulee o ceruleo-carne, irregolari. Si trova abbondante nei luoghi sassosi e soleggiati. Fiorisce in giugno e luglio.

VEDOVINA (*Scabiosa arvensis*). Cresce nei campi coltivati, lungo le strade. Ha stelo dritto, ramoso, alto 20 o 25 centimetri. I fiori di un viola-pallido, rotondi, coi lobi in giro più grandi trilobati. È medicinale, principalmente utile per le malattie della pelle, da cui il nome di *Scabiosa*. Fiorisce in estate ed in autunno. È poco dissimile da questa la *Scabiosa sylvatica*, che è contemporanea.

CARDO DEI LANAIUOLI (*Dipsacus pilosus*). Non è fiore attraente, nè per colore, nè per forma, od aroma; ma è ricercato per la sua singolarità. É alto 50 o 60 centimetri; spinoso, cilindrico, un po' ramoso verso la parte superiore; le foglie sono opposte, ovali-lanceolate, acute, spinose. I fiori addensati in forma ovoidale all'estremità dei rami. Ciascun fiore è terminato con punte acutissime ricurve al fianco. Non vi dico altro, lo conoscete, vi servirebbe a pettinare i capelli, e già forse l'avete provato. Serve ai fabbricatori di pannilani per cardassare il tessuto. Lo troverete nell'estate tanto presso i campi, quanto nei monti, ma in luoghi sassosi.

VANIGLIA SELVATICA (*Asperula taurina*). Trovasi al disotto di San Maurizio, nei luoghi umidi, ombreggiati. I fiori sono uniti in fascetto, quasi ombrelliferi, odorosi, bianchicci. Fiorisce in maggio e giugno. La radice serve per tingere in rosso le lane. Ve ne sono di questa specie altre a fiori gialli ed a fiori celestini tramezzati dalle foglie.

CONSOLIDA (*Symphytum officinale*). Cresce nei terreni grassi, umidi, sul bordo delle valli. Ha l'altezza di 20 o 30 centimetri. Le foglie ruvide al tatto pressochè come la BORAGGINE; fiori a racemo, dolcemente curvati sullo stelo; colore giallo-smunto. Fiorisce in maggio e giugno. Un'altra specie di questa pianta, poco dissimile nel portamento, ma con radice tuberosa, è ricercatissima dagli erbolaj. È usata la decozione della radice per cataplasmi ed emollienti.

CAMPANULA (*Campanula*). Sono moltissime le varietà di Campanula nei nostri monti. Hanno tutte il fiore a forma di campanello più o meno allungato e graziosamente ripartito nei contorni di colore ceruleo. Notiamo la C. PUBESCENS, alquanto rara nei prati del Boletto, la C. ROTUNDIFOLIA, a fiori racemosi, talvolta

solitarii, piuttosto grandi, ceruleo-chiari, graziosissima; la C. PERSICIFOLIA a fusto robusto, dell'altezza di circa mezzo metro; fiori numerosi a cinque divisioni, con caule inclinato al basso, disordinatamente disposti intorno al fusto; la C. RAPUNCULUS, conosciuta volgarmente col nome di *Rampogiola*, che si mangia in insalata al cadere del verno, prima che spunti lo stelo; la C. SPECULUM a piccoli racemi tutti fioriti, che si trova nei campi nel mese di luglio; la C. CERVICARIA, alta circa 30 o 40 centimetri, coi fiori terminali numerosi l'un l'altro addossati, di media grandezza: trovasi nei prati e nei boschi sul finire dell'estate; la C. GLOMERATA, poco diversa dalla precedente: ha i fiori a gruppo, lungo lo stelo, è comunissima; la C. BARBATA, piuttosto rara; il fiore è irto di peli come pure il fusto; la C. SPICATA, fiori disposti in spiga, come la precedente, munita di peli assai lunghi e fitti nell'interno del calice; abbonda dappertutto; la C. PIRAMIDALIS: ha il fusto semplice eretto, coperto dal fondo alla cima d'ombrellette e ramicciuoli di fiori cerulei, assai grandi; la più bella di tutte per l'effetto dell'alta piramide di fiori, che si succedono da settembre a novembre. Un'altra varietà di Campanula, che non ho riscontrata nei trattati di botanica da me rovistati, e che non è rara nei nostri monti, è quella ch'io chiamo, per distinguerla dalle sopraccennate, C. EXILIS, ed è molto bella. É alta non più di 30 cent., con stelo sottilissimo, a fiori molto piccoli, pendenti, colore ceruleo-chiari, graziosissimi. Trovasi nei pressi di San Maurizio e più su verso il Boletto. Fiorisce in luglio e agosto. Tutte queste varietà e pel colore e per la forma dei fiori, che fanno capolino in un mazzo bene ordinato dalle mani pazienti ed affusolate di una ragazza, sono molto appariscenti.

GENZIANA CROCIATA (*Gentiana cruciata*). Fiore fatto a forma di croce, come lo indica il suo nome. É di colore ceruleo-violaceo; calice campaniforme quadridentato. É raro nei nostri monti. Se ne trova qualche esemplare nel versante settentrionale dei monti di Torno.

GENZIANA INVERNALE (*Gentiana hiemalis*). Poco nota. È alta non più di 15 centimetri, molto ramificata: fiore fatto come le congeneri a campanula, eretto, villoso, specialmente all'orlo dei petali, di tinta celeste vivissima. Starebbe bene nei giardini. Fiorisce piuttosto abbondante sui nostri monti alla fine dell'autunno.

GENZIANA ASCLEPIADEA (*Gentiana asclepiadea*). Nasce nei pascoli e nei boschi poco soleggiati. È pianta a numerosi racemi staccantisi dalla corona delle radici, lunghi 40 o 50 centimetri, foglie opposte, ovato-lanceolate, acuminate; fiori ascellari e terminali, talvolta bini e terni, ritti, corolla verdeo-chiara. Bellissima per un *bouquet*. Fiorisce in luglio e agosto.

CENTAUREA (*Gentiana centuarium*). Fiore molto appariscente, disposto ad ombrello in tanti piccoli fiorellini raggiati a cinque lobi rosso-vivo. Lo troviamo nelle selve come anche nei campi. In Isvizzera quei contadini ne raccolgono le pianticelle, estirpan-

dole, e, fattele essiccare in piccoli mazzetti, se ne servono con successo per calmare le febbri, massime le intermittenti. Fiorisce in luglio e agosto.

RANUNCOLO (*Ranunculus*), dial. *Boton d'or*. È numerosissima la varietà di questi fiori, tutti di un giallo dorato più o meno vivo, che prima d'aprire il calice sembrano bottoncini d'oro. Se ne trovano ovunque al basso come sui monti; a preferenza però in luoghi poco soleggiati ed umidicci, in tutte le stagioni. Stanno molto bene frammischiati con altri fiori; ma bada che sono tutti più o meno acri e caustici. Non mettili in bocca. Ne abbiamo una varietà a fiore bianco ed a foglie d'aconito, denominato dai botanici R. ACONITIFOLIUS; anche questo è bello ma velenoso: fiorisce in agosto e settembre.

ERBA DI SAN GIACOMO (*Senecio Jacobea*). Comune presso le siepi. Caule diritto cosperso di lanugine. Fiori gialli, raggiati, numerosi. Fiorisce in giugno e luglio. Vi sono tante varietà di questa specie, pressochè tutte somiglianti nelle forme e portamento.

FIORDALISO (*Centaurea Cyanus*). Lo vedete nei campi di frumento quando è presso la maturanza. È alto, ramoso, con poche foglie lungo lo stelo, acuminate; fiori terminali sul caule e sui rami, solitarii, cerulei: fanno bel contrasto colla porpora dei Papaveri, che fioriscono nel medesimo tempo. Si coltiva anche nei giardini per ornamento; ma, quantunque abbiano ottenuto varietà di colori, questo è più bello. Sono atti i suoi fiori a colorire i liquori senza che ne alterino il sapore.

Sono comuni anche le altre specie di *Centaurea*, la C. ALBA, la C. NIGRESCENS, la C. MONTANA, la C. CALCITRAPA; tutte più o meno legnose ed a calice subgloboso, fermato di squamme.

COLCHICO (*Colchicum autunnale*) È questo il fiore che ci annuncia l'inverno e che perciò si chiama anche FREIDOLINA. Abbondano i prati ombrosi e posti nelle conche avallate di questo speciosissimo fiore, che assomiglia tanto il CROCUS SATIVUS (*Zafferano*) usato nelle cucine, originario dell'Oriente e che ora figura così bene in primavera nelle aiuole dei nostri giardini. Tu vedi nel tardo autunno spuntare immediatamente da terra, senza foglie, senza stelo, un fiore monopetalo, a tubo gracile lungo, diviso nel lembo a sei lacinie, alto circa cent. 10, di un bel colore sfumato bianco-roseo-violetto: è il Colchico. Peccato che non può figurare in un mazzo di fiori, essendo privo di stelo. Ha un bulbo a guisa di cipolla comune, coperto da tonache nericcie, che gli erbolaj raccolgono nel mese d'agosto, epoca del suo maggior vigore. Agisce come un potente drastico, e può accagionare molti gravi accidenti: coliche, infiammazioni del canale alimentare, ed anche la morte. É chiamato autunnale, ma lo trovi anche fiorito alla fine del verno appena scomparsa la neve. È molto usato in medicina.

EPILOBIO (*Epilobium angustifolium*). Frequente nelle colline sopra San Maurizio. É fiore che meriterebbe di essere colti-

vato nei giardini. Fa i fiori grandi, rosso-cerulei, disposti in spiga terminale lunghissima; le foglie dello stelo, che cresce all'altezza di più di un metro, sono somiglianti a quelle del salice, ma più esili ed acuminate.

FITEUMA (*Phyteuma orbiculare*). Chiamati volgarmente *Capelli del Vescovo*, a motivo che il fiore, in capo allo stelo, è composto di un numero indeterminato di piccoli fiori posti confusamente, con pistilli biforcati, che si protendono disopra della corolla; di colore violetto. Si trova nei prati e fiorisce in giugno.

CONVOLVOLO (*Convolvulus sepium*). Lo trovi nelle siepi, dove si avviticchia col suo caule volubile, angoloso, glabro: ha corolla grande a forma di campanello, bianca, di rado rosea o violetta. Fiorisce d'estate e di autunno. È uno dei più attivi purganti indigeni.

BORRACINA (*Sedum acre*), volg. *Ris di biss*. Cresce sui muri esposti a mezzodì; ha cauli cespitosi, pendenti, numerosi; foglie assomiglianti a grani di riso; fiori piccoli, stellati, giallo-dorati. Nel Monferrato si usa trapiantarli in cassette, le quali accomodate convenientemente alla base dei balconi, ti danno l'aspetto di una frangia, che fiorita ti rassembra d'oro. È di bellissimo effetto. Fiorisce in giugno e luglio. Abbiamo anche il *S. album*, ma di poco conto.

CAGLIO (*Galium verum*). Si trova dovunque nei prati ed in margine ai campi. Ha un fiore a flosculi minutissimi, per lo più di un giallo d'oro, talora bianchi; d'odore abbastanza aggradevole. Bollito nel latte, lo coagula; donde il nome di *Caglio*. Tutta la pianta ha tinta gialla e le radici rosse. Fiorisce dal giugno al settembre.

DRAGONTEA (*Arum dracunculus*). Così chiamato dal suo scapo macchiato a guisa di serpe, che sale spesso ad un metro di altezza e termina in una grande spata purpureo-scura; di odore fetente, cadaverico, cosicchè le mosche attratte dall'odore vi si annicchiano e non ne possono più uscire, essendovi trattenute dai peli di cui è armato il fondo del calice. Se ne trova qualche esemplare sopra S. Agostino nei pressi di *Carascion*. Fiorisce in maggio e giugno. Trovasi pure nei luoghi umidi l'A. MACULATUM.

PERTICARIA (*Polygonum perticaria*). Ha fiori piccoli, terminali, agglomerati, di un rosso-pallido e bianchi. Comune più negli orti che altrove. Fiorisce in estate. La decozione di questa pianta è astringente; si consiglia come cataplasma sulle ferite.

ERBA PARIS (*Paris quadrifolia*). Non è rara nei nostri monti. É alta un palmo con caule semplice, nudo, eretto; con quattro foglie acute, piane, disposte a modo di stella; fiore solitario giallo-verdognolo, che dà luogo ad una bacca globoso-tetragona, atro-violacea. Guardati bene dal gustare questa bacca, che ha gusto disaggradevole ed è nociva. Fiorisce in giugno e luglio.

SAPONARIA (*Saponaria officinalis*). Si coltiva anche nei giardini. Non è tanto facile rinvenirla nel territorio di Brunate. Anzi,

se ne trovi qualche esemplare, io reputo che sia nato da qualche seme sfuggito dai giardini. È chiamata *Saponaria* per il motivo che il suo sugo, dibattuto nell'acqua, la rende spumosa come il sapone, ed è quindi atta alla lavatura dei pannilini. Fiorisce in luglio.

OLMARIA (*Spirœa ulmaria*). Caule dritto, alto circa un metro, rossiccio, a foglie grandi, interrotte, pinnate; fiori numerosi, riuniti in una panicola grande e ramosa, bianchi ed odorosi. Appena colti sono bianchissimi, ma presto, se non si tengono in luogo fresco, ingialliscono. Fiorisce in giugno.

GAROFANO A MAZZO (*Dianthus Carthusianorun*). Fa i fiori a mazzetto, piuttosto piccoli, di un rosso cupo, talvolta di una zona più chiara verso il margine. Cresce nei luoghi incolti e molto soleggiati. Fiorisce nell'estate.

GAROFANELLO (*Dianthus deltoides*). Ordinariamente ha un sol fiore in testa allo stelo, di media grandezza, rosso cupo, rosa, od anche striato. Lo si trova fiorito dal giugno al settembre. Non descrivo qui le varietà che si trovano nei nostri monti, perchè poco dissimili fra loro ed a tutti note.

SELLERO SELVATICO (*Heracleum Sphondylium*). Ombrellifera di grato aspetto, formata da molti raggi pubescenti, ineguali, a fiori bianchi o rossicci, quelli del centro regolari, nel raggio ineguali. Abbonda in tutti i nostri prati. In Lituania si prepara colla fermentazione di questa pianta una bevanda che assomiglia al vino. Fiorisce all' inizio dell'estate.

GELSOMINO (*Jasminum officinale*). A S. Donato lungo il parapetto che fiancheggia la strada, perdura tuttora questo fiore tanto gentile ed odoroso. Lo vedi anche a Brunate sullo stradale che conduce a Pozzo. È molto sfruttato dai passanti; ma sembra che ciò, invece di nuocergli, lo rinvigorisca. Fiorisce in estate.

ACETOSELLA (*Rumex acetosa*). É fiore di poco conto. I ragazzi ne masticano con voluttà la pianta, perchè sa di agretto piuttosto gustoso. Si coltiva anche negli orti per uso mangereccio.

Ommetto di indicare le altre specie che si riscontrano nella *Flora* del Comolli, perchè non destano la curiosità dei dilettanti di fiori.

ORCHIDE (*Orchis*). Sono tante le Orchidee che si rinvengono nei nostri monti. Il portamento si assomiglia in tutte, ma ve n' ha di rare, di odorose, di colori svariati, e d'ogni stagione, meno il verno. Vi noto l' O. LATIFOLIA. Di mediocre grandezza di fiori, taluna giallognoli, tal'altra porporini in spiga non tanto lunga, ma fitta. Tutta la pianta ha forte odore. Fiorisce in maggio. L' O. CONOPSEA a fiori violacei, piccoli, che fiorisce in giugno. L' O. ODORATISSIMA. Ha la spiga piccola, ma densa, olezzante di vaniglia. È pianta non più alta d'un palmo. Fiorisce in giugno e luglio. La trovi oltre il Boletto e qualche esemplare anche nel versante orientale dello stesso monte. L'O. CINEREA. Spiga di media grandezza, smunto-porporina, odorosa. L' O. SIMIA, varietà della pre-

cedente. L'O. VARIEGATA, di colore porporino, smunto, colla barba macchiata di punti rosso-bruni e spessi. Fiorisce in maggio e giugno. L' O. USTULATA a fiori piccoli, ancor questa con barba punteggiata. L' O. INFECTIFERA MYODES, singolare per la forma del suo fiore, che ti assomiglia una mosca dei prati che s' introduca nel calice per succhiarne il nettare. È rara; trovasi sopra il Campo Santo di Brunate sul finire dell'aprile. L'O. OVATA, così chiamata dalla forma delle sue foglie che sortono al piede dello stelo. L' O. NIDUS AVIS. É di colore bianco-cenere. Non ha calice; ma solo una corolla di cinque pezzi, ed un nettario di due. Fiorisce in autunno. E tante altre varietà che sarebbe troppo lungo annoverare.

OSMUNDA (*Osmunda lunaria*), più comunemente chiamata O. REGALIS: non rara nei luoghi umidi, nei boschi sopra Brunate, nel versante sopra Torno. Ha scapo unico, sottile, alto un palmo o poco più, l'apice del quale si stende come una mano aperta che porta sotto le foglioline il seme. Alla base di questo, un ramo divergente dallo stelo portante ai lati foglie binate a forma di ventaglio, gli danno un aspetto singolare e piacevolissimo. Contiene nelle radici una sostanza nutritiva e buona per la salda invece dell'amido. Gli erbolai ne fanno commercio. Fiorisce verso l'agosto.

PEONIA (*Paeonia officinalis mascula*). È magnifica questa pianta: ha fiori d'una grandezza straordinaria paonazzi, solitarii, terminali. Ti sembra una rosa grandissima a cinque petali. Stami numerosi con antere gialle. Sul M. Boletto ne puoi trovare ancora qualche esemplare. Ti dico qualche esemplare, perchè qui è rara, essendo stata pressochè distrutta dall'avida zappa dell'erbolaio che, fatto vecchio e stentato, non si sente di recarsi sul culmine dei monti di Torriggia dove abbonda e si trova anche la varietà a fiore bianco, e distrugge gli ultimi avanzi di questo fiore tanto appariscente. Fiorisce in maggio. La radice è medicinale.

AQUILEGIA (*Aquilegia vulgaris*). Cresce nei prati esposti ed asciutti; i suoi fusti sono dritti e ramosi; le foglie picciuolate triternate; i fiori disposti in corimbi terminali pendenti, di colore violaceo-ceruleo, campanulati quinquepartiti. Fiorisce dal maggio al luglio. Coltivasi anche nei giardini colle diverse varietá a fiori doppi.

LAMIO (*Lamium lœvigatum*) dial. *Ortica morta*. Frequente presso le siepi. LAMIUM ALBUM; L. PURPUREUM; L. AMPLEXICANTE; L. MACULATUM, tutti assomigliantisi per caratteri e forma; distinto il L. MACULATUM per una striscia longitudinale bianca in mezzo alla foglia.

MAGGIORANA SELVATICA (*Origanum vulgare*). É frequente nei luoghi aridi, massime sui muri e lungo le strade. Ha odore non ingrato. Fiorisce in giugno e luglio. È raccolto dagli erbolaj.

LINAIUOLA (*Antirrhinum linaria*). Nasce nei campi e per le viottole, come pure sui muri. Fiorisce piu volte l'anno con fiori

gialli in spiga, di forma bizzarra, più piccoli ma somiglianti alla BOCCA DI LEONE (*Antirrhinum majus*) abbastanza noto, perchè coltivato in tante varietà nei giardini.

GERANIO (*Geranium*). Ne abbiamo molti, ma tutti di odore disaggradevole; i fiori sono in generale piuttosto piccoli a forma di stella; petali ovali, più o meno ottusi, rossicci ed anche striati. Si trovano a Brunate presso le siepi e nei boschi ombreggiati: il G. SANGUINEUM, il G. NODOSUM, il G. SYLVATICUM, il G. MOLLE, il G. COLUMBINUM, il G. DISSECTUM, il G. PUSILLUM, il G. MALVACEUM, il G. ROBERTIANUM. I Valtellinesi impiegano quest'ultimo nei reumatismi cronici, applicandolo pesto sulle articolazioni dolenti.

POLIGALA (*Polygala*). É pianta piccola, a fusto sottile ma consistente, quasi legnoso. Fiori purpurei, talora bianchi od anche celestognoli, disposti in un lungo racemo, alquanto inclinati, di bello effetto. Gli erbolaj l'estirpano, perchè ricercata dai chimici per le sue mediche virtù. Si trova nei prati. Fiorisce d'estate.

TRIFOGLIO (*Trifolium*). A chi non è noto il Trifoglio? Si coltivano diverse specie nei campi, e parecchie se ne trovano nei monti, a fiore violetto, giallo, bianco; e qualcuno abbastanza appariscente da poter figurare in un *bouquet;* ma quel ch'è più strano ricercatissimo dalle ragazze il *Trifoglio da quattro* o *cinque foglie,* come segno di fortuna o disgrazia. Il Mattiolo nel descrivere il CINQUEFOGLIO, che però appartiene alla FRAGARIA, riportando quanto ne scrisse in merito Dioscoride, dopo d'aver accennato alle grandi virtù del Cinquefoglio, chiude dicendo queste precise parole: « Cogliesi finalmente (il Cinquefoglio) per le purgazioni dei peccati, per gl' incantesimi e per la castimonia ». Che le nostre ragazze abbiano studiato il Mattiolo?

MELILOTO ODOROSO (*Melilotus officinalis*). Comune nei margini erbosi dei campi e lungo le strade. Ha fiori ramoso-spiccati, gialli, pendenti. Le api lo sfruttano continuamente. Anche essiccato conserva un buon odore. Abbiamo anche un'altra specie più piccola a fiori bianchi. Fiorisce in luglio e agosto.

LUPINELLA (*Hedysarum onobrychis*), volg. *Cedrangola-Fieno Santo.* Comune nei prati di Brunate, dove fu seminato da certo Baserga che ne aveva portato i semi dalla Francia or è quasi un secolo. Si è diffusa tanto questa specie, che oggi giorno non vedi prato che non ne sia ripieno. Fa un bel fiore rosso in spiga terminale. Fiorisce in maggio e giugno.

CORONILLA (*Coronilla varia*). Pianticella piuttosto serpeggiante, a fiori disposti alla cima dei penducoli a modo di ombrella, numerosi, inclinati, bianco-rosei-variegati. Frequente nelle siepi e nei prati. Fiorisce in giugno e luglio.

IPERICO (*Hypericum perforatum*). Pianta a fusto eretto quasi legnoso, a foglie ovali, allungate, lucide; guardate contro il sole le vedi minutamente forate, come da uno spillo. Fiori gialli, posti quasi a corimbo all'estremità dei rami. Si usa dai contadini il

decotto di questa pianta come vermifugo, ed ottimo come cataplasma sulle ferite. Fiorisce in giugno e luglio nei prati asciutti e sui muri fiancheggianti le strade. Si chiama dai contadini: *Erba S. Giovanni* ed anche *Caccia diavoli*. Trovasi anche nelle medesime località: l' H. TETRAPTERUM e l' H. HIRSUTUM.

PELOSELLA *(Hieracium murorum)*. Ha foglie irsute, di color verde vivo. Corimbo terminale; fiori gialli di media grandezza. Cresce sui muri diroccati. Fiorisce da giugno a tutto agosto. Abbiamo anche l' UMBELLATUM e qualche altra varietà, ma sempre a fiori gialli e somiglianti.

CARDO *(Carduus)*. Ne abbiamo varie specie: il C. CRISPUS, il C. NUTANS, il C. LANCEOLATUS: tutte con fiori aggregati in cima al caule ed attaccati a corti pedicelli entro un calice più o meno obovato a lamine, od a piccole squamme; munite nel caule e nelle foglie di pungiglioni più o meno consistenti. Fioritura nell'estate.

CARDO SANTO *(Carlina acaulis)*. Molto pregiato dai contadini perchè serve loro di barometro: coll'umido il fiore si serra e collo asciutto s'apre. È fiore bellissimo, rasente terra, a foglie in forma di stella attorno al caule, spinose. È frequente nei luoghi aridi. Il disco carnoso dei fiori mangiasi da alcuni cotto e condito come i carciofi, dei quali è una specie. Fiorisce in estate.

CAMOMILLA SENZA ODORE *(Anthemis arvensis)*. La trovi nei campi fiorita nei mesi di giugno e luglio. É somigliantissima alle margherite dei giardini, tanto comuni oggi giorno. É però pianticella più umile e più esile.

CRISANTEMO (*Chrysantemum segetum*). Bel fiore d'un giallo-vivo-aranciato, detto comunemente *Margherita dorata;* trovasi nei prati e nelle ripe erbose dei campi, rigoglioso e vivo, che ti invita a coglierlo. Fiorisce in luglio e agosto. Il C. LEUCANTHEMUM è più grande del precedente ed è bianco; ha caule dritto con fiore terminale solitario. Lo si rinviene, come il precedente, nei margini dei campi e nei prati, fiorito in maggio e giugno.

AMELLO (*Aster Amellus*). Attrae la tua attenzione questo bel fiore che in autunno ti dà una nota gaia, per il contrasto de' suoi colori giallo-vivo al centro ed azzurro nei raggi. Lo trovi nei prati e nelle ripe erbose.

ASTRANZIA (*Astrantia major*). Fra tutte le ombrellifere questa specie è fuor di dubbio una delle più eleganti. Ha fusti numerosi e ramosi, che s'innalzano 30 o 40 cent. I fiori sono terminali, piccoli, rossigni, raggiati. Fiorisce in giugno e luglio.

CICLAMINO (*Cyclamen europeum*). Da tutti cercato per la sua bellezza e per il suo forte profumo. Non desidera essere accoppiato ad altri fiori: sta bene in un mazzetto di cinque o sei al più, con qualche fogliolina verde che gli fa corona. É un bel presente per una ragazza, anche perchè non lo si trova dovunque; ma bisogna avventurarsi o nei pressi della Pissarota, su per quegli scogli, o su in alto nei monti di Blevio e Torno; sempre nei luoghi sassosi ma alquanto ombreggiati. Fiorisce dal maggio all'ottobre.

IRIDE (*Iris*). Dal colore irideggiante di alcune specie. Trovasi frequente l' I. GERMANICA nelle adiacenze dei campi e sui muri e terreni sassosi. Ha foglie spadiformi, lunghe, guainanti, fiori grandi purpureo-violacei, odorosi. Le radici pure sanno di un odore gradevole. Fiorisce in maggio e giugno. È medicinale e si adopra anche per confezionare essenze. I. GRAMINEA somigliante alla descritta, ma molto più piccola, di odore gradevolissimo. La si trova sulle colline che conducono al M. Boletto. Fiorisce in maggio.

Omai è tempo di farla finita. Qualcuno dirà che ne ho lasciati troppi di fiori; è vero, vi sono ancora: il LATHYRUS PRATENSIS a fiore giallo, il L. SYLVESTRIS rosso-violetto, il SONCHUS ARVENSIS piuttosto raro, il S. OLERACEUS a fiore più piccolo del precedente, il CREPIS TECTORUM, il LEONTODON TARAXACUM che assomiglia la Cicoria selvatica, la BELLIS PERENNIS, volg. *Margheritina*, la TUSSILAGO FARFARA frequente negli scoscendimenti, la VIOLA TRICOLOR di forma identica alla Viola del pensiero, ma quasi sempre gialla, rare volte mista a violetto, il CHELIDONIUM GLAUCUM, l'AJUGA REPTANS, la STACHYS GERMANICA, la GLECOMA HÆDERACEA, la BRUNELLA VULGARIS, la THLAPSIS BURSA-PASTORIS che invade le nostre ortaglie, e tante pianticelle e tanti fiori dei quali non conosco il nome, ma che pure non sono disprezzabili: com'è bellissimo, e non esito a dire, più bello anche della Peonia, il GIGLIO ROSSO, che si trova frequente nei boschi soleggiati da Camnago a Brunate e nei prati fin'oltre il M. Boletto. L. BULBOSUM. É di portamento e forma come il L. CANDIDUM, volg. *Giglio di S. Luigi*, ma di un rosso-mattone vivo che ti abbaglia la vista, molto più bello del suo congenere L. MARTAGON, che fiorisce sulla costa del M. Boletto ed ha fiori molto più piccoli a lobi rovesciati, crocei, punteggiati di nero.

Ora prima di lasciarvi mi punge la brama di avvertirvi di una cosa, che forse non vi sarà discara, perchè a mio avviso utilissima.

Può accadere che nelle vostre escursioni in cerca di fiori, vi incontriate in qualche serpe che fugga, o che, aggomitolata su sè stessa, stia in attesa di colpirvi col suo mortifero veleno. Se fugge, non abbiate timore, non è velenosa; e se non la molestate non vi farà alcun male. Ma se sta sulle difese, è velenosa, e potrebbe, senza che ve n'avvediate, mordervi al piede od alla mano. É necessario pertanto che nelle vostre gite portiate sempre con voi un flacconcino d'ammoniaca. Nella disgrazia che siate morsicati, non perdetevi d'animo. Mettete subito una goccia d'ammoniaca sulla ferita; indi, senza indugio, versatene quattro o cinque goccie in un liquido qualunque che sia alla vostra portata: acqua, vino o liquore qualsiasi, appena bastante per poter diluire l'ammoniaca a ciò non vi bruci; per esempio un quarto d'un bicchiere

d'acqua e cinque goccie d'ammoniaca Bevete senza timore. Spesso è bastante questo per scongiurare ogni pericolo d'avvelenamento. Se poi, ad onta di questo, si manifestassero sintomi allarmanti, come: torpore, raffreddamento delle estremità dei piedi, mani o braccia, ripetete la dose, e correte o fatevi condurre all'abitato, dove il medico, il farmacista, o qualche pratico v'assista. Io ho usato questo rimedio, sempre con esito felice, su persone e su cani.

Ora non vorrei che credeste che qui abbondino più che altrove le vipere velenose. Anzi, sono tanto scarse, che spesso passano anni, senza che mi sia fatto di trovarne, ad onta che questi monti formino il mio passatempo quotidiano.

D. GIUSEPPE BERNASCONI.

La Sezione di Como del Club Alpino Italiano

e la Vedetta Alpina CAJO PLINIO SECONDO a Brunate.

Non intende già chi scrive, far la storia della fondazione della Sezione di Como del C. A. I., nè seguirne le vicende dall'anno 1874 ad oggi, perchè l'opera sua potrebbe giustamente sembrare cosa pretenziosa. Un breve cenno però di questa istituzione, così naturale ed insita nella nostra regione montanina, pensa chi scrive, esser cosa utile figurare nel presente volume, che tratta lungamente e partitamente di Brunate, ultima e fulgentissima stella della catena che si stacca dalla maestosa vetta del San Primo, e

« Come una dolce amica
Per sua carriera antica »,

segue il lago di Como, finchè lo rinchiude tra sorridenti colline, poggi e valloncelli.

Le Alpi che col cielo e col mare — due simboli dell'infinito — sono le sublimi cose che la natura ci mostri: le Alpi che si stendono dal passo di Cadibona a sud-ovest fino a Vienna a nord-est e fino ad Adelsberg a sud-est, trovarono in Italia un grande amatore: Quintino Sella, anima intemerata ed austera che per primo ebbe il pensiero di chiamare alle Alpi la gioventù, a forte scuola di perseveranza e coraggio, a ritemprarsi moralmente e fisicamente la fibra italiana. Predicò colla parola e coll'esempio e fondò il Club Alpino Italiano. L'apostolo trovò subito nei giovani, innamorati proseliti, e il Club Alpino Italiano istituito in Torino sullo scorcio dell'anno 1863, collo scopo di promuovere lo studio delle montagne, specialmente delle italiane, e farle conoscere, alla fine dell'anno 1873 aveva 1500 soci ripartiti in 17 sezioni, alla fine dell'anno 1893, erano già 3682 soci in 32 sezioni, e dalla

statistica della rivista mensile del C. A. I. risultano al 30 giugno 1895, 4223, in 33 sezioni; fraterno e democratico consorzio di illustri cultori di scienze naturali, di infaticabili camminatori, di modesti montanari. Il socio paga L. 16 all'anno, gode facilitazioni ferroviarie, riceve dalla Sezione centrale la *Rivista mensile* (che forma un volume di 400 pagine) e il *Bollettino annuale* pregevole e ricercata opera illustrata che pei non soci costa L. 15.

« La regione comacina (così diceva una circolare pubblicata a « Como il 16 marzo 1874) ha essa pure giogaie elevate, cime e « picchi arditi, degni da essere scalati da ogni più valente al- « pinista; offre inoltre, meglio di molte altre, nell'insieme della « catena centrale, agli ultimi declivi che vanno morendo nella « pianura lombarda, una grande varietà di struttura geologica e « di vegetazione, di quadri e di vedute grandiose e sublimi, di « paesaggi ameni e ridenti ».

La regione comacina non doveva adunque lasciare unicamente il vanto agli stranieri di descriverla e di divulgarla e il Club Alpino di Como, sorgeva autonomo nell'anno 1874, per opera di 16 benemeriti cittadini per entrare pur esso nella Federazione Italiana nell'ottobre del 1875, e fu sua salvezza.

Il primo nostro presidente fu il prof. Bernardo Dürer, uomo preclaro per molte doti, dedito agli studi ed alla scienza, rivolse le sue pazienti e fruttuose ricerche ad indagare i misteri del mondo vegetale e delle perturbazioni metereologiche. Primo lavoro degno di nota della Sezione di Como fu il progetto di una stazione metereologica a Premana nel 1876, progetto pur troppo riuscito infruttuoso pel mancato concorso dei corpi morali della Provincia. Nel 1879 fonda la stazione alpina a Monte Piatto; nel 1887 si mette in relazione col Club Alpino Ticinese allo scopo di esplorare e conoscere i limitrofi monti. Sempre nello stesso anno provvede per l'imboschimento, di un pezzo di terreno di sua proprietà sui monti di Torno; nel settembre del 1892 inaugura la capanna-Como al lago di Darengo, ricovero alpino di prima importanza, che facilita le ascensioni dei cento pizzi, punte, torri, che formano i contrafforti e che chiudono le valli del Livo e del Liro; valli indimenticabili per struttura di roccie, per gli ameni laghetti alpini, per variatissima flora.

La Sezione nostra tocca ora il ventesimo anno di vita, vita di lavoro calmo ma perseverante, rotto però da rimarchevoli sforzi di attività, quali le ascensioni sociali al Rheinwaldhorn, al pizzo Tambò, al pizzo Claro, al monte Spluga (Val Masino), al monte Disgrazia, al pizzo Zumstein, al pizzo Bernina, al Gran Paradiso, e le prime ascensioni invernali al pizzo di Gino, al monte Legnone, al pizzo Scalino, al pizzo Campanile, al pizzo Ledù, al Motto Rotondo. I trentatrè soci che costituivano nel 75 la nostra Sezione ora sono 105 e par che da questo anno l'adolescenza sua sia terminata e che entri in un nuovo periodo di gioventù, periodo di attività e di risveglio; perchè, fattasi paladina dell'alpinismo edu-

cativo, colle numerose e riuscitissime gite istruttive, con pubbliche conferenze, trovò nei giovani studenti novello e vigoroso aiuto e nei soci fedeli compagni. Come primo coronamento dei suoi sforzi e in memoria del passato ventennio, volle ora la Sezione di Como fondare una Vedetta Alpina a Brunate ad imitazione di quella grandiosa della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini, e vi impiantò una *Mostra di fotografie,* caro ricordo delle ascensioni già fatte, dei paesi e dei costumi veduti; e un'*esposizione di panorami* che riproducono tutta la giogaia alpina e prealpina italiana, e i suoi grandi colossi: il gruppo del Monte Bianco, il gruppo del Monte Rosa, il gruppo del Gran Paradiso il gruppo del Gran Sasso d'Italia e un *piccolo museo di geologia e di paleontologia* e una *mostra della produzione mineraria e boschiva* della nostra pittoresca regione così ricca di minerali e di piante. E la Vedetta Alpina la dedicammo a *Cajo Plinio Secondo* di Como che militò in Germania, che fu procuratore di Nerone nella Spagna, che da Vespasiano ebbe il comando dell'armata navale a Miseno e mentre colà dimorava, il Vesuvio eruttò fiamme per la prima volta, e Plinio accorso per sentimento d'umanità ed amore di scienza e dovere d'ufficio si spense là dove tutti fuggivano. Gli istorici aggiungono che lasciò centottanta volumi, e che persino scrisse di grammatica (quando la tirannia rendea pericoloso ogni studio più elevato), ma che solo a noi pervenne, la *Storia della Natura* in 32 libri nei quali fra l'altro, parla di geografia, degli animali, delle piante e dei metalli.

Qual nome più adatto e memorabile di questo nostro comacino che travolto nelle gravi e faticose operazioni della guerra trova il tempo di dedicarsi agli studi? Che nelle improbe salite dei valichi alpini, fra le montagne spagnuole, fra le inospitali Retiche, mentre combatte i nemici, detta memorie dei paesi veduti e tramanda a noi tutte le cognizioni scientifiche dei suoi tempi e ce le tramanda non già atteggiandosi a scienziato, ma come appassionato studioso e osservatore le narra, lasciando ai posteri il compito di sceverare il buono dal gramo, il vero dal falso.

E alla Vedetta nostra verrà il visitatore di Brunate desideroso di viemmeglio conoscere i nomi, le altezze, la natura delle principali punte delle Alpi occidentali, di gran parte delle centrali, e delle Prealpi lombarde e ticinesi, che nei mattini radiosi e puri e nei tramonti sereni, par che si schierino attorno a Brunate, formando maestoso ed incantevole anfiteatro. E non può chi scrive questa rapida rassegna alpina, por fine senza riportare un aureo passo del *Bel Paese* dello Stoppani, altro apostolo dell'alpinismo italiano, aureo passo che i buoni alpinisti dovrebbero mandarsi a memoria e ripeterlo a perdifiato a tutti gli increduli, a tutti gli scettici.

« Io mi contento ovunque lo possa, di raccomandare ai giovani, ai parenti, agli educatori tutti, i viaggi di montagna, poichè son convinto che fra i mezzi educativi siano dei migliori. Per me gli

è già un alpinista il fanciullo che giunge a fatica sino al dorso dei colli ond'è circondato il villaggio natio; è un'alpinista il giovinetto che, infilate le cinghie d'una valigia e armato dell'*Alpenstock*, fa a piedi il suo primo viaggetto nelle Alpi svizzere ed italiane. Mi fanno compassione quei giovinetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come i giunchi della palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malescio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedrete se non vi diventa un altro uomo. È moda insegnare la ginnastica agli uomini, insegnarla alle donne; ed è una moda assai buona, perchè tende all'ideale della umana perfezione *mens sana in corpore sano*. Ma i salti, i cavalletti, le corde, e tutto l'arsenale della palestra ginnastica che vale a fronte di una ascensione su qualche cima elevata delle Alpi? E la ginnastica dello spirito non è mille volte preferibile alla ginnastica del corpo? Anche quella si apprende viaggiando in montagna; poichè ginnastica spirituale è la pazienza con cui si tollera la fame, la sete, il caldo, il gelo, tutti i disagi inevitabili in un viaggio sui monti. L' ilarità, il benessere dell'animo, la poesia dell' intelletto e del cuore, vi faranno accorti che se il corpo s'è avvantaggiato, lo spirito ci ha guadagnato ancor più. Oh le montagne! Che v' ha di più semplice e insieme di più attraente di quella linea che ascende, ascende, che si perde nelle nubi o si disegna sul cielo? Essa si eleva, scrive il Rambert, essa invita lo spirito a seguirla, e sembra dettargli uno scopo al disopra della vita comune e delle meschine realtà. Essa si eleva; essa vuol dunque ciò che vuole il genio, ciò che domandano l'amore, la religione, la poesia, essa è il simbolo naturale di tutte le sublimi aspirazioni; è la negazione della mediocrità soddisfatta, la negazione della pesantezza. Poveretti voi se non sentite il linguaggio dei monti così eloquente e fecondo! É un linguaggio che s' intende, ma non s' interpreta nè si traduce ».

Così e non altrimenti deve svolgersi l'alpinismo educativo italiano, ed allora soltanto sarà giusta la frase del Budden che « l'indice della civiltà dél nostro paese va segnato e deve misurarsi dall'amore dell'alpe »; e questo amore nei giovani si raddoppierà colla lettura dei buonissimi libri del Lioy: *In Montagna*, *In Alto*, *Alpinismo;* del Mosso e dello Stoppani, dell' Haller, dell' Humboldt, del Töppfer, del Levassaeur e degli splendidi volumi del Rambert: *Le Alpi Svizzere*, e delle melanconiche e care pagine del Javelle, il Leopardi dell'Alpinismo, ed il desiderio della prealpe e dell'alpe nativa, si farà in voi potente e pagherete anche voi il sincero tributo d'ammirazione pei nostri monti e ritemprerete l'animo vostro su questi meravigliosi colossi, che anche senza saperli spiegare o dipingere pur si comprendono e si amano.

Avv. Michele Chiesa.

Escursioni.

É questo un capitolo che ha per Brunate una somma importanza.

Nella vicina Svizzera sonvi diversi siti deliziosi, ai quali si sale con funicolari o con ferrovie di montagna.

I viaggiatori una volta però giunti sulle cime di quegli amenissimi monti, non hanno altro che ammirare il panorama, respirarne le balsamiche arie, ristorarsi negli alberghi e quindi ridiscendere.

Son pochissimi i siti che offrono dei dintorni per passeggiate ed escursioni, come Brunate, ch' è favorito da dintorni che si prestono per ogni genere di gite: — in piano, in salita: — attraverso boschi ombrosi, su prati alpestri, tra sentieri serpeggianti su creste di monti: — sempre godendo panorami l'un dell'altro più stupendi.

Egli è appunto per questo che abbiamo voluto estendere il presente capitolo, nel quale tutte le escursioni sono indicate e descritte dettagliatamente, ma più quel che importa sono di-

stribuite in modo che il forestiere può senz'altro mettersi in cammino senza bisogno di perder tempo chiedendo informazioni ai pratici.

I. — **Al Pissarottin.** — Dal sagrato della Chiesa di Brunate partono due vie; l'una conduce a San Maurizio, l'altra al *Pissarottin.*

Quest'ultima è una via sempre in piano, pittoresca, che passa tra boschi di castagni.

Il *Pissarottin* è ormai divenuto il convegno più favorito dei villeggianti, massime nelle ore calde della giornata.

Dista da Brunate soli m. 585; ci s'impiegano non più di quindici minuti di cammino.

La strada passa anche dal Cimitero, ch'è collocato alla distanza voluta dalla legge dall'abitato, nella località detta *Geniga.*

Il Cimitero di Brunate ha tre bei monumenti: quelli delle famiglie Bernasconi, Monti e Pedraglio.

La strada prosegue per un centinaio di passi e quindi si biforca: a destra si va alle *Cave,* a sinistra al *Pissarottin.*

A un certo punto, dopo aver sempre viaggiato all'ombra sentimentale dei boschi, ci troviamo improvvisamente davanti al magnifico panorama del secondo bacino del lago, visto da un'altezza di circa cinquecento metri, quasi a perpendicolo. È una sorpresa!

Pochi passi ancora ed eccoci al famoso *Pissarottin.*

Il quale, mercè le cure della *Pro-Brunate*, è stato trasformato in un belvedere dei più deliziosi.

Tra grossi macigni dalle forme bizzarre, terminanti in alto con una ben disposta vegetazione, sgorga una sorgente d'acqua freschissima e limpidissima; sul davanti, ora, v' ha una piccola spianata, con sedili fissi in legno; di fianco alla sorgente v'ha un piccolo *chalet* condotto dal proprietario dell' *Osteria del Talian*.

Il monte, nella località dov' è situato il *Pissarottin,* forma come una specie d' increspatura rientrante, che si precipita giù giù, in ripidissimo pendio sempre disseminato di folte e verdeggianti boscaglie, fino alla rinomata sorgente detta della *Magna,* ch' è posta immediatamente in riva al lago.

È generale credenza che la *Magna* non sia altro che lo scarico della medesima acqua, dalla quale deriva anche il *Pissarottin.*

É dalla piccola spianata del *Pissarottin* che si ammira in tutta la sua estensione la stupenda vallata della Breggia, sparsa d'una miriade di casine e di ridentissimi paeselli.

Alle Cave. — Altro posto che offre attrattive bellissime, situato sopra il *Pissarottin.*

Per recarvisi si percorre la stessa via che conduce al *Pissarottin,* fino a che, dopo il Cimitero, la strada si biparte: la via che va alle *Cave* è quella a destra.

Alle *Cave*, come lo indica il nome, è un posto da dove si estrae un bel sasso da fabbrica assai rassomigliante a quel famoso di Moltrasio.

Viste pittoresche.

Dalle *Cave,* per sentiero di montagna, si può in pochi minuti discendere al *Pissarottin.*

II. — **Da Brunate, Tre Fontane, Nidrino, a Blevio.** — Dalla *Cappelletta* situata al *Pizz,* per comoda strada in piano, transitando sull'ultimo cavalcavia vicino alla stazione di Brunate della Funicolare, si va in circa cinque minuti nell'amena località detta delle *Tre Fontane.*

Tempo fa, a Brunate, difettavasi d'acqua potabile e questo era un problema importantissimo da risolvere per l' igiene.

Ora la questione è stata risolta dall' egregio Sindaco, signor Antonio Baserga, il quale, coadiuvato dal signor Battista Garrè, ha procurato al paese un abbondante gettito di buonissima acqua rintracciata con una galleria della lunghezza di m. 24 insinuantesi sotto il monte.

Le spese per tali lavori ammontanti a circa 9,000 lire furono tutte sostenute dall'egregio signor Antonio Baserga.

Le *Tre Fontane* è il punto dove tutti i terrieri brunatesi traggono per attinger l'acqua per gli usi domestici ed è quindi un sito frequentatissimo.

A Nidrino. — Dalle *Tre Fontane,* la via prosegue per circa un quarto d'ora fino alla località denominata *Nidrino,* ch' è una specie di ampio terrazzo, tutto contornato da selve.

A *Nidrino,* come si è già detto, sorgeranno tra breve delle ville, rendendolo così come se lo merita uno dei più apprezzati e deliziosi dintorni di Brunate.

Da *Nidrino* si può salire a San Maurizio per un sentiero alpestre, impiegandovi circa un'ora e un quarto.

A Blevio. — Da *Nidrino,* per un sentiero ripidissimo raccomandato specialmente a coloro che hanno robusti garretti, si può discendere in circa un'ora di cammino a Blevio.

È un'escursione che offre molte emozioni alpinistiche.

Blevio e Brunate, Comuni l'uno all'altro finitimi, dovranno però prossimamente com'è disposto dalle leggi essere congiunti insieme mediante una meno malagevole strada.

Blevio è un paesello originalissimo, che sorge sovra dei poggi sporgenti dal clivo e formanti piccoli ripiani. Il paese è sparso in sette varie località, in modo che vien detto il paese dei *Sette presepi,* e per celia, le *Sette Città di Blevio.* Ha circa 900 abitanti. Sulle sponde tra Blevio e Torno sorgono le magnifiche ville Troubetskoy, Mylius, Ricordi, Taverna, Pasta, Taglioni, ecc.

Il Buco del Nasone. — Questa specie di grotta, situata sopra Blevio, come il Pertuso, il Premaù sopra Pognana, la grotta della Masena sopra Careno, il Buco della Biancamonda sopra

Velleso, ed il più celebre Buco del Piombo su quel di Crevenna, offre studi e probabili scoperte di fossili per chi di geologia dilettasi.

III. — **Da Brunate, Falchett, Carascion, a Como.** — Dalla *Cappelletta* situata al *Pizz* si discende in circa mezz'ora per una strada abbastanza comoda alla località detta del *Falchett.*

É un' escursione oltremodo dilettevole.

Si passa dapprima per la campagna chiamata *Toeuggia*, quindi si attraversano i folti castagneti detti *Castanei* e si arriva finalmente ai *Piani*, costituiti da diversi terrazzi, dove il geologo ha di che dilettarsi a tutto suo bell'agio.

È appunto in uno di questi *Piani* che esiste la campestre Osteria del *Falchett,* composta di una casetta rustica, con davanti un piazzaletto nel quale son disposti dei tavoli.

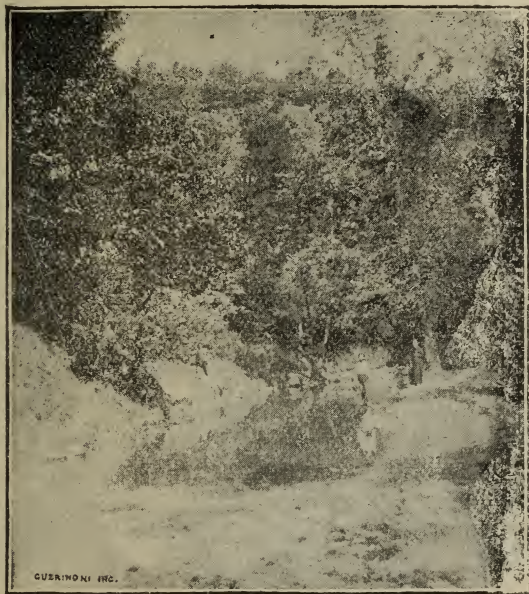
Il *Falchett* è un belvedere stupendo, che sorge quasi a picco sulla punta di Geno.

Si dominano i due primi bacini del Lario, la vallata della Breggia e una parte del Canton Ticino.

Al Carascion. — È un'Osteria campagnuola costruita a fianco della linea della Funicolare, a circa tre quarti del percorso.

Dal *Falchett* si può discendere a questo simpatico sito per un sentiero alquanto ripido; si può anche discendere mediante altro sentiero da Brunate.

Dal *Carascion* a Como esiste un largo sentiero cordonato, che serpeggia sul monte, seguendo quasi sempre il tracciato della Funicolare.

IV. — **Alla Bozza o Laghetto.** — Percorrendo la strada in piano che conduce a Vi-

La *Bozza*.

signa e poscia a Civiglio, a breve distanza dall'*Alberghett*, s' incontra una Cappelletta, dalla quale si diparte una viuzza che s' interna nella cosidetta *Vall de Pozz*.

Appena percorse poche diecine di passi, tra fresche boscaglie, a un tratto la scena muta e

ci troviamo davanti a una piccola spianata da ogni parte attorniata da alberi annosi e dal verde de' prati montanini.

A sinistra, una conca d'acque tranquille — un lago in miniatura — specchia il verde ed il cielo e invita al riposo ed alla pace.

Sembra di trovarsi in uno di quei gentili ritrovi, nei quali sovente i sentimentali romanzieri usano far succedere appassionati idilli.

Questo posto sì bello nella sua semplicità non poteva certo passare inosservato al solerte Comune di Brunate, il quale dopo averne fatti gli studi potè con opportuni lavori rintracciarne maggior quantità d'acqua ed allargarne lo specchio del laghetto.

Anche la *Pro-Brunate* si è interessata per abbellire l'ameno posto e sta provvedendo per collocarvi dei sedili in legno e rendervi più comoda la via d'accesso.

Non sarebbe fuor di proposito che in questa tranquilla località sorgesse uno *chalet* ad uso birraria, poichè allora maggiore sarebbe il concorso de' villeggianti e de' forestieri che vi si recherebbero a godervi i freschi e saluberrimi rezzi che sempre vi aleggiano.

Da Brunate alla *Bozza* non ci s' impiegano non più di quindici minuti di cammino.

Alla Fonte Faello. — Dalla *Bozza* o *Laghetto* si sale per sentiero in circa dieci minuti in un luogo detto *Faello,* dove anni or sono

dicesi che quando pioveva assai da una fonte tuttora esistente venivano trasportati fuori insieme all'acqua granelli di piombo grossi come la migliarola dei cacciatori.

Nel 1856 erasi cominciato a scavarvi il sasso di natura calcare, ma l'opera si sospese per mancanza di danaro.

Il piombo, si assicura, sembrava essere nativo.

V. — **A San Maurizio.** — Una delle escursioni più indicate è quella a San Maurizio, sopra Brunate.

Dal sagrato della Chiesa partono due vie; per recarsi a S. Maurizio si prende quella a destra.

San Maurizio dista da Brunate m. 885, impiegandovi nel cammino circa mezz'ora.

La via non è troppo ripida e sempre fiancheggiata da ombrosi boschetti.

San Maurizio

San Maurizio è una spianata erbosa, posta tra il culmine delle *Tre Crocette* e il culmine del *Bresciael*, dominante i due versanti che guar-

dano, l'uno su Como e l'altro sul secondo bacino del lago.

Il panorama dell'azzurra conca del Lario, con le sue amene rive sparse di sontuose ville, con la vaghissima cornice dell'avvampante smeraldo de' monti, visto da lassù, è uno spettacolo dei più incantevoli!

Sulla spianata di San Maurizio sorge ancora l'oratorio, nel qual piccolo fabbricato v'è anche l'*Antico Crotto* del signor Pedraglio Paolo, sempre frequentatissimo.

Sulla facciata dell' oratorio v'è dipinto San Maurizio a cavallo. E pittura del Rinaldi di Tremona, Canton Ticino. Nell'assieme è un lodevole dipinto; però quel volto troppo giovanile ha piuttosto l'aspetto d'una fanciulla. Il dipinto venne eseguito con le oblazioni di diversi terrazzani. Il freddo dell' inverno, ora, lo ha alquanto scrostato; anche i biricchini non mancano di deturpare quel dipinto, e ciò è a deplorarsi.

Quasi sulla vetta del culmine del *Bresciael* sorge in sorridentissima ed alpestre posizione il *Crotto Belvedere,* conosciuto anche sotto il nome di *Baita del Belvedere* del signor Monti Giuseppe.

Anche da questo sito s'ammirano punti di vista grandiosissimi.

Più sotto, e cioè in prossimità della spianata di S. Maurizio, v' ha il *Nuovo Crotto del Cionin* del signor Castoldi Battista. Come gli altri, è un posto raccomandato per chi si reca lassù a respirarvi quelle sane e balsamiche arie.

VI. — **Alla Fontana Regonda.** — Vicino all'*Antico Crotto* di S. Maurizio, verso settentrione, si diparte un sentiero in piano, percorrendo il quale in circa venti minuti si arriva alla *Fontana Regonda* di proprietà del signor Baserga Antonio, che già intende di farne dono al suo Comune derivandola con apposito acquedotto.

La *Regonda* è una fonte perenne e piuttosto abbondante d'acqua d'una freschezza eccezionale.

É situata in un recesso solitario ed ombreggiato da severi boschi.

Alla *Regonda* si recano gli amatori delle merende a base di pane, salame e formaggio, fatte tra il verde, la frescura e il silenzio alpestre, rotto solo dal sussurro delle acque sorgive.

Dalla *Regonda* si va in cinque minuti al cosidetto *Roccoletto di Blevio,* dove si cominciano ad ammirare i bacini superiori del Lario.

VII. — **All'Uccellera** — Si va in questo delizioso sito prendendo il sentiero che parte di fianco all'oratorio di S. Maurizio, inerpicandosi fino sulla cima del *Bresciael.*

É dall' *Uccellera* che si gode il più vasto, il più completo dei panorami che si possa ammirare in tutti i dintorni di Brunate.

Bellissima è la vista della grandiosa e magnifica vallata che scende giù fino a Ponzate; più in là l'occhio rimane meravigliato ammirando l'immensa distesa della pianura verde

brianzuola; tutte le Alpi e le Prealpi si scorgono distintamente; si vedono pure una mezza dozzina di laghi scintillanti al sole.

Ma per godere lo spettacolo di questa vista superba bisogna trovarsi sull' *Uccellera*, quando si leva il sole ne' bei dì sereni.

Il panorama è allora avvolto d'una tinta violacea; a poco a poco il cielo non è più ranciato, ma d'oro; poi ad oriente un guizzo lucente e rapidissimo sorge come in un sogno; il guizzo non spare però e insiste... insiste sempre più, tanto che a un tratto gli occhi son come abbagliati, e cielo e terra, a tanta vivissima luce, paiono incendiarsi. È il sole!

Stando lassù si prova la sensazione di trovarsi sollevati in un pallone, tanto è vasto tutto all'ingiro il panorama che si ammira.

Da S. Maurizio all' *Uccellera* ci s' impiega circa mezz'ora.

Dall' *Uccellera* si può discendere alla *Colma Bassa* e quindi a Civiglio impiegandovi circa un'ora e mezzo; da Civiglio all' *Uccellera*, essendo il viaggio in salita, ci s' impiegano circa due ore.

Al Bus del Pertus. — Dall' *Uccellera*, percorrendo un sentiero in piano che segue la cresta della montagna, in circa un quarto d'ora, si arriva alla grotta cosidetta *Bus del Pertus.*

La grotta non è profonda che una trentina di metri e non offre veramente straordinarie attrattive; in compenso però all'entrata della grotta

PIANTA TOPOGRAFICA
per le escursioni comprese nella zona
Uccellera - Castel d'Ardona - Boletto
alla Cao del Poj in Blevio
Monte Biotto
sopra i Pulpiti
Castel d'Ardona
costa del Monte Biotto
Poncione di Torno
Sentiero al Bus del Perlus
Sentiero di Merro
Sentiero alla Piana (che serpeggia sempre sulla cresta del monte)
Sentiero della Ferrata
Uccellera
Colma Bassa
a Civiglio
a Civiglio
Casa Bianca
Fonte Pozzolo
Valle Gilzzo
Boletto

zampilla una fontanella d'acqua assai famosa per la sua bontà e freschezza.

Un'altra particolarità del *Bus del Pertus* è un'aria freddissima che durante i giorni estivi di grande calore spira dall' interno al di fuori.

Anche il *Bus del Pertus* è un sito raccomandatissimo agli amatori di colazioni rusticane.

Al Buco detto del « Campanell ». — É posto in vicinanza del *Bus del Pertus,* prima di arrivare al *Bosco dei Larici.* È una specie di buco che s'inabissa nel monte e che possiede una particolarità curiosissima.

Gettandovi dentro un sasso, s'ode subito dopo il sasso stesso che rimbalza e precipita nelle misteriose voragini della montagna rendendo un suono come di campana.

È un fenomeno d'acustica abbastanza strano.

Al « Praa Sprofondaa ». — Prendendo il *Sentiero di mezzo,* che si diparte dalla *Colma Bassa,* dopo esser partiti dall' *Uccellera,* ci troviamo prima d' inoltrarci nel *Bosco dei larici* al *Praa Sprofondaa.*

É una buca grandiosa, a forma di cono tronco rovesciato.

La buca scoscende giù giù, fino a che l'occhio più nulla intravvede, nelle misteriose cavernosità della montagna.

Come il fenomeno sia avvenuto nessuno lo sa spiegare.

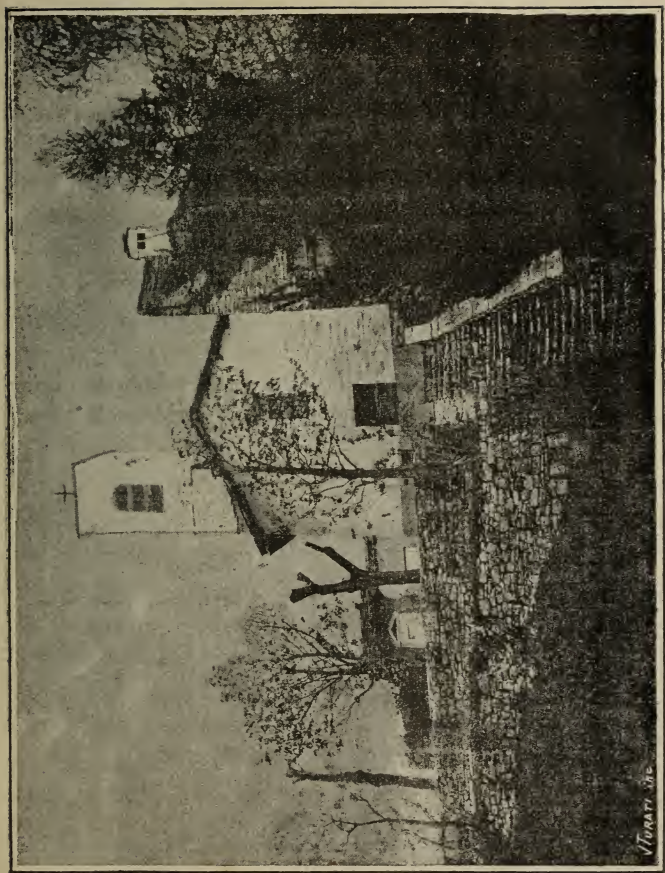
Si suppone che questa località abbia una certa relazione con l'altra vicinissima detta del *Buco*

del Campanell e probabilmente anche col vicino *Bus del Pertus.*

VIII. — **Da Brunate, S. Maurizio, Uccellera, Croce d'Ardona, Mompiatto, a Torno.** — Abbiamo già descritta l'escursione fino all' *Uccellera;* da qui si prende il sentiero che conduce alla *Colma Bassa;* si passa quindi per il *Sentiero di mezzo ai larici,* così chiamato perchè transita per un bosco di larici di proprietà dell' ing. Carloni; appena oltrepassato questo bosco il sentiero segue la cresta del monte passando per *Monte Biotto* e si arriva finalmente alla *Croce d'Ardona*, dove attualmente appunto sulla cima sorge la singolarissima casa d' abitazione del signor Ruspini di Torno denominata *Castel d'Ardona.*

Alla *Croce d'Ardona* o della *Guardia* si trovano ancora gli avanzi delle fondamenta di una delle molte torri che anticamente fortificavano Torno e che con probabilità serviva alla rete delle torri segnali. Da queste in quei tempi si trasmettevano avvertimenti con speditezza pari al telegrafo d'oggidì.

Dall' *Uccellera* al *Castel d'Ardona* ci si impiegano circa un'ora e mezzo.

A Mompiatto. — Dal *Castel d'Ardona* si va al *Pian Gallo* e poscia seguendo le traccie di un sentiero alpestre si discende a Mompiatto. Da S. Maurizio a Mompiatto ci s' impiegano più di due ore di cammino.

Il Santuario di Mompiatto

È un'escursione raccomandatissima e assai divertente.

A Mompiatto si può andare anche proseguendo dal *Pissarottin* sul sentiero che passa dal *Belvedere* e dalla *Fontana delle Streghe.*

Da qui si prosegue per una viuzza appena tracciata, tra burroni profondi e pittoreschi.

Si passa anche dal cosidetto *Cip del Soldaa,* una specie di belvedere alpinistico che si erge a perpendicolo sul lago sottostante, da vertiginosa altezza.

La viuzza conduce sopra Blevio e poscia prosegue fino a Mompiatto.

Dal piccolo piazzale della chiesuola di Mompiatto vi si gode una vista deliziosissima. Si scorgono tutte le sontuose ville che inghirlandano la riviera occidentale del Lario, le punte di Laglio e di Torriggia, da Geno a Santa Maria di Nesso. Il bacino di Torno è tutto pieno d'incanti e d'inviti, come pure l'occhio rimane meravigliato contemplando Blevio con le sue *sette città* e le sue principesche ville. Pittoresco è il poetico bacino della Pliniana. Selvaggia la vista di Moltrasio con le sue cave di sassi di costruzione che rompono brutalmente la dolce nota verde della montagna. Urio, Carate e Laglio, sulla sponda occidentale, e Nesso, Careno, Pognana, Palanzo, Lemna e Molina, sull'orientale, appaiono sorridendo tra il vivo smeraldo, specchiandosi con civetteria nell'azzurra e tranquilla conca del lago. Ma là dove l'occhio si posa ancor più volentieri è sulla vallata della Breggia, dove si

scorge il florido Mendrisiotto, l'ubertoso piano della Varesina con il campanile altissimo della simpatica Varese, con la Madonna del Monte e con lo sfondo delle Alpi maestose.

Il luogo è più che stupendo. All'ombra dei boschi di Mompiatto è soave la vita, poichè vi si respira un'aria saluberrima, poichè vi si gode una pace ineffabile, poichè colassù come in tutti i dintorni di Brunate ben si può meravigliare come mai molti vanno a cercare nella Svizzera quanto abbiamo più bello e più comodo in casa nostra.

Oltre alla chiesuola trovasi un corpo d'antico fabbricato che fiancheggia a mezzodì la chiesuola stessa per tutta la sua lunghezza e si protende un cinque metri sul piazzaletto.

Questo fabbricato è l'ultimo avanzo del Monastero ivi eretto nel secolo XVI.

Nella *Monografia* intitolata *Mompiatto ed i suoi morti* del sac. Callisto Grandi edita in Como nel 1893 dalla Tipografia Piccola Casa della Divina Provvidenza si afferma che nei primissimi anni del secolo XVI si lavorò dalla Comunità di Torno e dalle Monache del Sacro Monte sopra Varese assai alacremente per fondare a Mompiatto un Monastero di Monache, il quale venne poi solennemente aperto il 16 dicembre 1507.

Quel Monastero, sotto la direzione dell'abbadessa Ambrosina Crivelli, in breve tempo prosperò grandemente e chiamò a sè dai paesi lacuali, ed anco da Como, molte giovani di famiglie le più distinte.

Erano quelle Monache dell'ordine e dipendenti dal Monastero del Sacro Monte di Varese.

Il fiorente Monastero, abbellita la chiesa già esistente, pensò a farla solennemeute consacrare e vi riesci con splendida festività il 26 novembre 1514.

Ma presto grave e fatale infortunio venne a coglier e distruggere Torno ed a danneggiare per conseguenza il Monastero di Mompiatto.

Torno viene all' 11 giugno 1522 attaccato per terra e per lago dagli spagnuoli-sforzeschi e benchè eroica sia la difesa è presa, incendiata, distrutta.

Il nuovo Torno non fu quello di prima e sulla fine del secolo diventa un povero paesello.

Il Monastero che viveva della vita di Torno oltremodo ne risente, si impicciolisce, s' immiserisce.

Son noti i contagi terribili di quello scorcio di secolo e anche le Monache di Mompiatto furono ancor esse dai fieri malori assalite ed uccise; cosicchè nel 1598 rimanendo solo due religiose professe, quel Convento, giusta le ecclesiastiche costituzioni, fu chiuso.

Accertano molti storici che quel Monastero di Suore venne soppresso dalla prudenza di S. Carlo mentre si stava maturando l'idea di erigere colà le cappelle che ora traggono gran folla di devoti al Sacro Monte di Varallo.

Soggiungesi che causa principale, per non dire unica, della improvvisa soppressione del Monastero fu la condotta licenziosa di quelle Monache.

Afferma invece il Sac. Callisto Grandi che quanto si dice contro quelle Monache è pretta menzogna.

Si cita S. Carlo e si afferma che fu egli che soppresse il Monastero.

« S. Carlo (conclude il Grandi) come delegato Pontificio nel 1579, è vero, riformò i frati di S. Ambrogio ad Nemus, ma non pensò alle Monache dello stesso ordine, e meno fece soppressioni in proposito.

« Nella nostra Diocesi detto Santo non compì mai atto alcuno di giurisdizione, perchè non ne era Metropolita, dipendendo allora Como dal Patriarca di Aquilea, nè vi ebbe missione dalla S. Sede, se si eccettui nei paesi soggetti agli Svizzeri, anzi non venne neanche a Como nella sua qualità di Arcivescovo.

« Qui è il bello. Come poteva S. Carlo, che morì la notte sopra il 4 novembre 1584, sopprimere le Monache di Mompiatto sul finire del 1598, nientemeno che quattordici anni dopo la sua morte?... Risponda chi lo può.

« Chi soppresse il Convento di Mompiatto furono la miseria che travagliava il nostro Lago sul finire del secolo XVI, le turbolenze guerresche di quei tempi, che rendevano mal sicuro il nostro Convento, perchè in luogo troppo lontano dall'abitato e troppo deserto, e più di tutto fu la morte, che per le pestilenze di quei dì menò inesorabilmente la falce anche fra le nostre Monache, lasciandone nel 1598 due sole in vita. Il Rovelli ce lo conferma.

« Veduto che in Mompiatto non rimanevano che *due sole* Religiose, la Sacra Congregazione dei Regolari, giusta sacrosante leggi chiesastiche, ordinò che le superstiti due Religiose fossero trasportate al Sacro Monte sopra Varese. Il 6 di ottobre del 1598 Annibale Bocallino stende l' inventario di tutti i mobili, nonchè

il rogito di uscita, di viaggio, e di ingresso solenne nel Monastero del Sacro Monte di Varese. Fu appunto il 6 ottobre 1598 che il Confessore di quest'ultime Monache venne a Mompiatto a levarne le due Religiose per condurle alla loro Casa madre.

« Solo quattro anni dopo, cioè nel 1602, si fece con Autorità pontificia la soppressione del Convento di Mompiatto unicamente per mancanza di soggetti e per non troppa sicurezza della località, e se ne applicarono i beni e le rendite al Monastero del Sacro Monte; e l'istromento fu rogato da Gio. Ant. Ceruti ».

A Torno. — Da Mompiatto, per strada selciata e cordonata, erta assai, si discende in circa mezz'ora a Torno.

Torno ora conta non più di circa 700 abitanti, ma già prima del XVI secolo ebbe una popolazione dieci volte superiore all'attuale. Possedeva due cospicue chiese e s' ha memoria di un collegio di religiose degli Umiliati che sorgeva nel 1226. Nel medio evo, forte delle sue ricchezze, fu paese assai belligero.

Nell' industria dei pannilani emulò con la stessa città di Como, con la quale fu anche sovente in guerra.

In casa dell'esimio cultore di patria storia, Don Baldassare Bernasconi, parroco di Torno, havvi un prezioso museo d'armi antiche e d'altri oggetti rinvenuti dalla escavazione generale del porto fatta nel febbraio e marzo 1870.

La chiesa parrocchiale è d'architettura gotico-lombarda, possiede antiche pitture rimarchevolissime.

Nella superiore chiesa di S. Giovanni, di stile lombardo, conservansi arazzi delle antiche manifatture Tornasche.

Sulla *Punta di Torno,* la famiglia Ruspini possiede un'antica casa, alla quale è unito un giardino con stupenda serra per gli agrumi.

Le specialità odierne di Torno sono le fabbriche di corone mortuarie e d'amaretti della ditta Rasina.

IX. — **Al Boletto.** — Partendo dall'*Uccellera* si va alla Casa dirupata esistente alla *Colma Bassa* e si segue quindi il *Sentiero alla Piana* che passa tra ubertosi pascoli.

A un certo punto il sentiero si biforca: sia dall'una che dall'altra parte si può andare al *Boletto,* ma sarà migliore dar la preferenza al sentiero a sinistra che conduce al *Poncione di Torno;* da qui in breve tempo percorrendo altre viuzze di montagna si giunge finalmente al *Boletto,* da dove si ammirano viste spaziose e bellissime.

Da San Maurizio al *Boletto* ci s'impiegano circa due ore.

Dal *Boletto* possiamo anche recarci a Mompiatto in circa un'ora e mezzo passando per la *Colma della Guardia.*

Dal *Boletto* possiamo anche fare un'escursione a Torno passando per le località dette *Piazzaga* e *Travaino* e impiegandovi più di due ore.

X. — **Al Bolettone.** — Fino al *Boletto* il sentiero è in salita.

Dal *Boletto* al *Bolettone* o *Pizzo di Torno* il sentiero è invece in discesa.

Prima d'arrivare, la viuzza si biforca; per recarsi al *Bolettone* procedere a sinistra. Il sentiero a destra prosegue bipartendosi nuovamente: a sinistra si va ad Albese in circa ore 3; a destra conduce a Tavernerio o a Solzago in circa ore 2 e mezzo, e nella *Val Gilasca* ed a Casina.

A un quarto d'ora di cammino prima di giungere sul *Bolettone*, la strada si divide un'altra volta; proseguendo a sinistra, dopo pochi minuti, ci troviamo a una fonte d'acqua freschissima.

Dal *Boletto* al *Bolettone* ci s'impiegano circa quaranta minuti.

Al Pian Porcino. — Dal *Boletto* prendendo un sentiero a sinistra da quello che conduce al *Bolettone* si va in circa mezz'ora a quest'alpestre località.

Presso al *Pian Porcino* sorge il *Casino dei Sciori*, che pochi anni or sono nei mesi estivi era sempre abitato da un'allegra comitiva d'innamorati della pace montanina.

All'Alpe di Lemna. — Dal *Pian Porcino* partono diversi sentieri, uno dei quali va a questo sito, passando per una sorgente d'acqua buonissima.

È un'escursione raccomandatissima.

Dal *Pian Porcino* all' *Alpe di Lemna* si può andare in circa un'ora e mezzo.

Alla Bocchetta di Lemna. — Prima di giungere al *Bolettone* abbiamo detto che il sen-

tiero si biforca: proseguendo a sinistra, dopo aver oltrepassata la fonte d'acqua, si va alla *Bocchetta di Lemna,* sempre ammirando panorami d'una bellezza incantevole.

Dal *Bolettone* alla *Bocchetta di Lemna* si va in circa un'ora.

Dalla *Bocchetta* si può poi discendere per comoda strada sino a *Lemna.*

Al Castello Turati. — È un vecchio fabbricato, del quale s'ignorano le precise origini.

Da questo bellissimo posto si gode la vista della deliziosissima Brianza: si scorge anche distintamente il *Buco del Piombo.*

Dal *Bolettone* si va in circa tre quarti d'ora.

XI. — **Al Palanzone.** — Altra escursione assai divertente.

Si va in circa due ore e mezzo, partendo dal *Boletto.*

Sonvi due sentieri che corrono sulla cresta del monte, ad oriente e ad occidente. Il primo è il più indicato, perchè attraversa dei pascoli; l'altro invece s'interna nei boschi.

A un certo punto del cammino ci troviamo alla *Bocchetta del Palanzone,* da dove partono diversi sentieri e dove trovasi una casetta per ricovero in caso d'intemperie.

Il sentiero a destra, verso il lago, è cordonato e va alla *Valle di Caslino,* transitando per ridentissime località. L'altro conduce al *Palanzone* e s'inerpica sulla cresta del monte. Un altro

sentiero, a sinistra, va ad una sorgente d'acqua eccellentissima posta nella *Valletta* detta del *Quaiett.* V' ha poi, finalmente, un altro sentiero che conduce a *Palanzo,* che passa vicino a un roccolo e a delle cascine.

XII. — **Al Piano del Tivano.** — Proseguendo per i sentieri che si dipartono dalla *Bocchetta del Palanzone* si può andare al famoso *Piano del Tivano* impiegandovi circa due ore.

Per salire al *Piano del Tivano* si va però generalmente passando per Nesso.

È a metri 1280 d'elevazione sul livello del mare. Il *Piano del Tivano* fu già lago, quindi vasta torbiera, in cui la stratificazione giurassica vaneggia un antro cavernoso detto il *Buco della Nicolina.*

Il Curioni ha ritenuto che le acque scaricantisi pel *Buco della Nicolina,* vadano a finire al di sotto del livello del lago; altri credettero che nelle grosse pioggie le acque sboccano da una grotta sopra il ponte della strada in vicinanza di Careno.

Stando all'Amoretti sonvi altre voragini a *Biancamonda* sopra Veleso e a *Praa Sprofondaa* sopra Blevio.

L'egregio signor Corti è dell'opinione, e molti di Nesso lo sono pure, che il vero scaricatore del *Buco della Nicolina,* si trovi sulla sponda destra della valle di Nosée sopra Nesso, rappresentato da una caverna, alta dai 40 ai 50 metri sul fondo della valle, dalla quale scaturisce, cor-

rispondentemente all'allagamento del *Piano del Tivano,* un corso d'acque limacciose, come quelle che hanno subìto un lungo trasporto attraverso le profondità degli strati. Un secondo scaricatore del *Piano del Tivano* è un piccolo imbuto situato a breve distanza dal primo, attraverso il quale s'ingolfano pure le acque.

Da Nesso al *Piano del Tivano,* s'impiegano circa due ore.

XIII. — **Al Buco del Piombo.** — Assai pittoresco è il cammino al *Buco del Piombo,* ch'è una caverna al di cui ingresso v'ha un avanzo di muraglie, le quali attestano che fu un tempo abitata. La caverna è abbastanza ampia per starvi in piedi: ogni tanto ha dei catini di acqua che arrestano il visitatore: i primi però sono guadabili, in modo che si penetra nella caverna per circa 850 piedi.

Dal nome sembrerebbe che sia opera degli uomini, i quali abbiano cercato in grembo al monte il piombo; ma probabilmente la grotta fu scavata dalle acque.

Nell'osservare che la caverna in certi punti è altissima si suppose anche ch'essa fosse una fenditura del monte cagionata da terremoto.

Stando all'ingresso della caverna, rivolgendo lo sguardo si gode la vista imponente che offrono di concerto il *Piano d'Erba,* il *Lago di Pusiano,* quello di *Annone,* ed i *Monti della Bergamasca.*

È fama che la regina Teodolinda sia stata ricoverata qualche tempo nel *Buco del Piombo.*

Si asserisce da alcuni che quella caverna tanto si prolunghi d'aver un'uscita verso il lago di Como sin presso la fonte della *Pliniana.*

Per recarsi al *Buco del Piombo,* partendo dal *Castello Iurati,* si va sempre in discesa sino al *Piano Iurati;* quindi proseguesi attraversando ubertosi pascoli e giungendo poi per un sentiero quasi sempre in piano ai Crotti di Vill'Albese.

Giunti a una valle pianteggiata di larici, il sentiero discende alla pianura, e da qui godendo sempre viste poetiche si arriva al *Buco del Piombo.*

Dal *Castello Iurati* al B*uco del Piombo* s'impiega circa un'ora.

XIV. — **Al San Primo.** — È il più alto tra i monti che stanno tra i rami di Como e di Lecco. La salita al Monte di S. Primo, generalmente, si fa da Nesso, e richiede tre ore di cammino passando per i piccoli villaggi d'Erno, Veleso e la ripida costiera di Noga. La discesa in Valassina si fa passando per la Valle di Sormano.

Al *S. Primo* si può andare anche partendo da S. Maurizio e proseguendo per l'Uccellera, Boletto, Bolettone, Bocchetta di Lemna, Palanzone, ecc.

XV. — **A Bellagio.** — Da Brunate sempre percorrendo sentieri di montagna, si può andare a Bellagio, il più bel paese del Lario.

È un'escursione che richiede circa 9 ore.

Dopo il *Piano del Tivano* proseguesi giungendo alla *Terra Biotta* e poscia alla *Baita del marchese Trotti.*

XVI. — **Una gita sul lago di Como.** — (*) Per chi si trattiene qualche settimana a deliziarsi delle bellezze indimenticabili di Brunate e suoi dintorni è pur d'uopo dedicare una giornata per una gita di piacere sul lago di Como, tanto ammirabile per le sue rive disseminate di splendide ville e per varietà di paesaggio.

Partendo da Como su d'uno dei magnifici piroscafi della Società Lariana, ci troviamo in pochi minuti a Cernobbio (P), allegro ed elegante comune, rinomatissimo per i suoi alberghi ed i suoi crotti, tra i quali primeggia il celebre *Hôtel Villa d'Este et Reine d'Angleterre*, costruito dall'insigne prelato d'Este per sua villeggiatura nel 1548 ed abitato poi successivamente dalla contessa Calderara, dalla principessa di Galles, Carolina di Brunswich, e dal baron Ciani.

Da Cernobbio si può in circa tre ore salire sul Bisbino, dal quale si gode di uno spaziosissimo orizzonte.

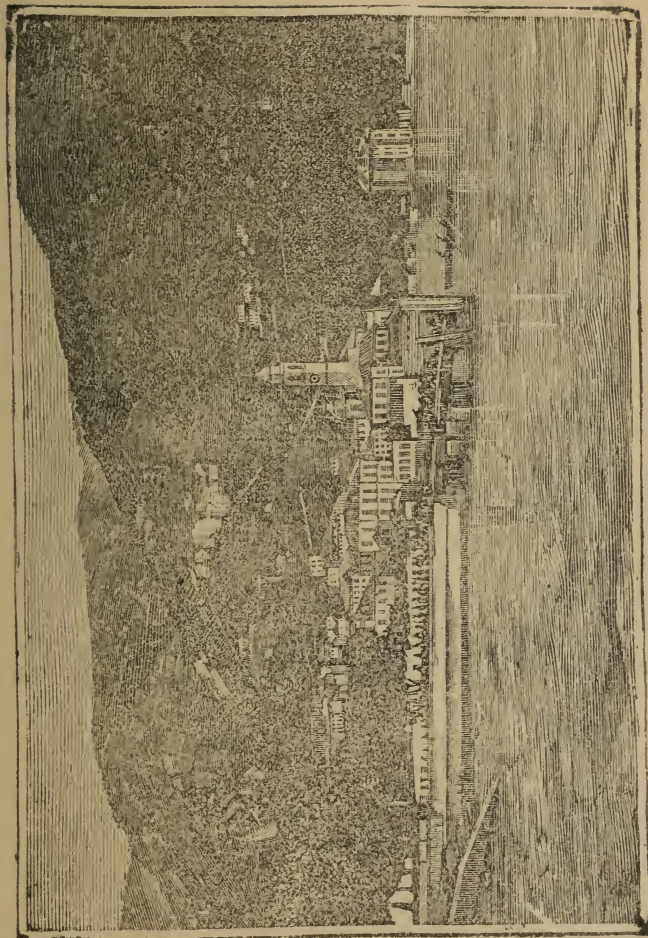
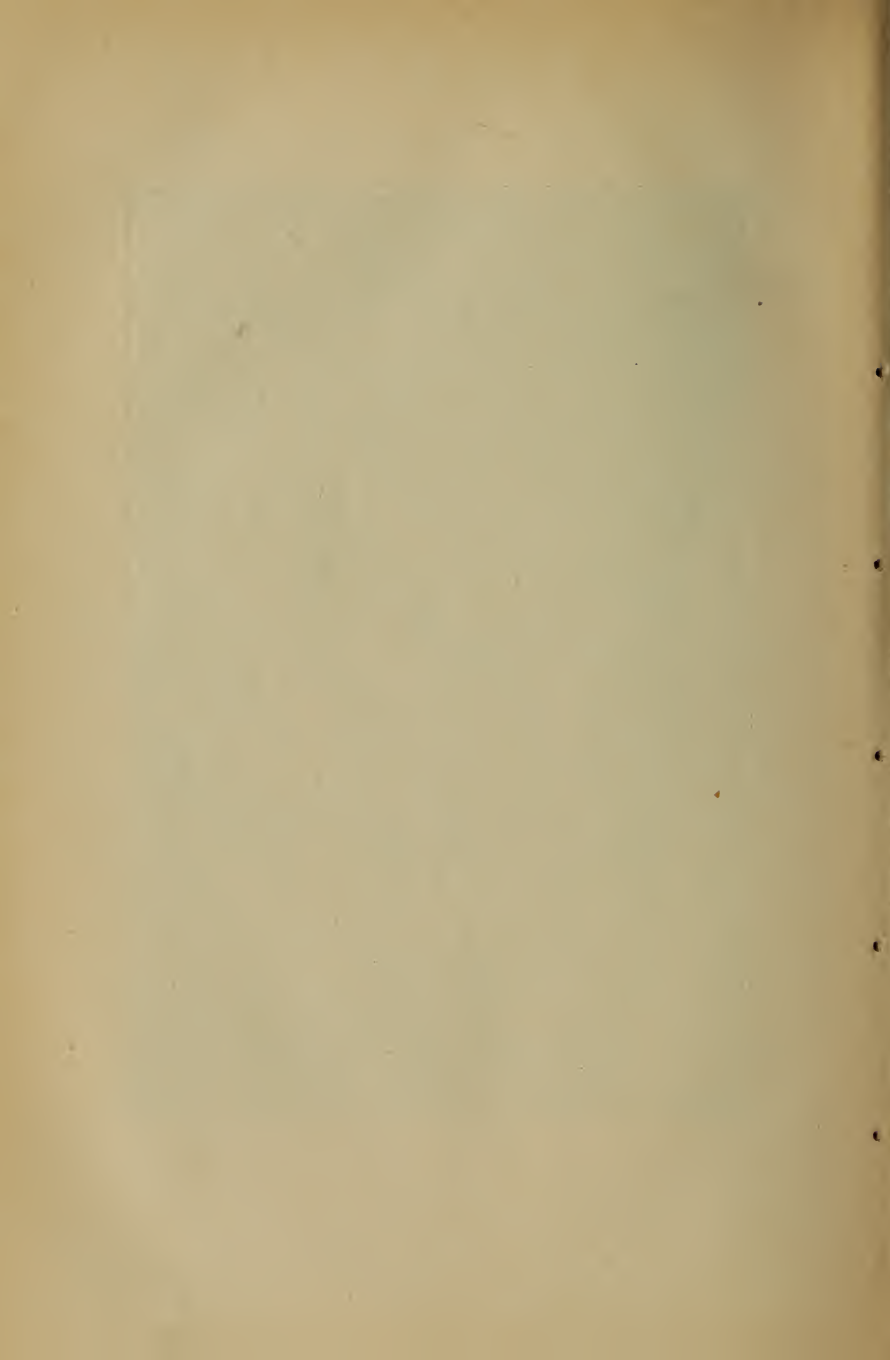
Moltrasio (P), celebre per le sue cave di ardesia tegolare e per i suoi crotti, presenta con i suoi terrazzi coltivati ad ulivi e vigneti un festoso ed originale aspetto.

Di Blevio (L) e Torno (L) ci siamo già occupati.

(*) I comuni indicati con (P) significano che sono situati sulla riva di ponente, quelli con (L) sulla riva di levante.

Proseguendo da Torno ci troviamo alla Pliniana che secondo Giovio anticamente chiamavasi *Pluviana*. La villa, di magnifica architettura, fu eretta nel 1570 da un Anguissola, il quale, credesi, fosse uno de' quattro Piacentini che precipitarono da una finestra Pier Luigi Farnese. La villa, oggi, è di proprietà della marchesa Maria Trotti-Belgioioso. Sorge tra una vegetazione severa, in riva al Lario. Ma ciò che sopratutto forma l'attrattiva della villa è la fonte intermittente, descritta da Plinio, e che zampilla da una caverna erosa nella roccia all'estremità del cortile. Le cause del fenomeno non hanno finora avuto attendibile spiegazione. La strana fonte per alcune ore cresce e per altre s'abbassa, ma non s' inaridisce mai.

A Carate (P) sonvi graziose ville, tra le quali la bellissima dell'egregio Sindaco signor cav. Luigi Minoletti, ricco filantropo che profonde beneficenze per quell'Asilo infantile ed altre pie istituzioni; segue Laglio e poscia Torriggia, da dove salendo sulla montagna, ci sarà dato di visitare il Buco dell' Orso, singolarissima grotta che s' incaverna nel monte per circa 400 metri.

Da Torriggia, il piroscafo va a Nesso (L), grosso e pittoresco paese, dalle case come sospese ai greppi del monte. Nel mezzo di Nesso precipita una spumeggiante e rumorosa fiumana, che dà moto a diversi opifici industriali. Da Nesso è la via più diretta per ascendere al Piano del Tivano e al Monte Primo, già descritti.

Cernobbio.

Argegno (P) è uno dei punti più giocondi del Lario. È posto all'ingresso dell'industriosa e stupenda Vall'Intelvi, che diede alle arti una infinità di celebri architetti, pittori e scultori.

Dopo Argegno, vista la cascata della Camoggia, dopo aver ammirato tra lauri ed ulivi la terra di Colonno e la pescosa Sala, si passa al vicino golfo, dove v'ha l'unica isola del lago: l'*Isola Comacina*, ch'è tanto famosa negli annali della storia di Como.

Dietro l'isola stanno i paeselli di Spurano, Ospedaletto, Ossuccio, Isola e Campo.

Segue Lenno, da cui si può salire al Santuario della Madonna del Soccorso, meta di numerosissimi pellegrinaggi.

Oltrepassato il Dosso di Lavedo, sulla cui estrema punta ammirasi la Villa detta *Balbaniello,* pregievolissima per le pensili loggie, da tre lati specchiantesi nel lago, eccoci nella deliziosa Tremezzina, dove i monti di smeraldo e le rive disseminate di giardini fanno soave contrasto con le azzurre ondine mosse dalle fresche brezze lariane.

Quivi le ville si succedono l'una più dell'altra sontuosa ed elegante.

Tremezzo, tra quei giardini d'incantesimi, appare come un enorme fior bianco posato in quel festoso verde.

A dieci minuti da Tremezzo ci troviamo a Cadenabbia, uno dei punti più frequentati del lago e assai reputato per i suoi splendidi alberghi e per le sue sontuose villeggiature.

La villa Sommariva-Carlotta, per citarne solo una, contiene tesori d'arte: tele di scuola fiamminga, il *Bacio di Giulietta e Romeo* dell'Hayez, molti lavori in scultura del Canova, del Marchesi, del Tantardini, del Manfredini, il *Trionfo di Alessandro* del danese Torwaldsen, che dicesi valga circa mezzo milione, ecc. ecc.

In pittoresca posizione è situato Lezzeno (L), paese assai reputato per la sua temperatura mitissima.

Oltrepassato la scogliera Grosgallo tocchiamo la terra di S. Giovanni, dove tra le altre ville, è molto ammirata e visitata la Villa Melzi, che ha un grandiosissimo giardino e contiene lavori dei pittori Bossi, Sanquirico, Monticelli, e degli scultori Benzoni, Nessi, Comolli, Canova, ecc. ecc. Vi si nota anche una *Vergine* del Luini.

Eccoci a Bellagio, che sorge su d'un meraviglioso poggio che divide in due rami il Lario! Quante delizie in questo soggiorno a cui natura fu tanto prodiga!

Qui troviamo alberghi, caffè, restaurants per tutte le borse, negozi d'ogni genere, un grande concorso di forestieri.

Fra gli alberghi notiamo i due massimi, la *Grande Bretagne* e l'*Hôtel Bellagio.*

Da Bellagio approdiamo a Menaggio (P), borgata che presenta un aspetto di cittadina agiatissima.

Da Menaggio con ferrovia, si può fare una gita di piacere sino a Porlezza, sul lago di Lugano.

Di faccia siede Varenna (L), famoso per le sue

cave di marmo nero e per un Castello che la leggenda vuole sia stato abitato dalla regina Teodolinda.

Stupenda è la vicina cascata di *Fiumelatte*, che si precipita in candide spume da un'altezza di circa 300 metri.

Viene dopo Bellano (L), industriosissima borgata, patria del poeta Tomaso Grossi, emporio della vallata Valsassina.

Proseguendo in su, dopo aver ammirato diversi paeselli ridentissimi, sbarchiamo a Musso (P), dove in alto su d'una rupe esistono le rovine dell'antico castello di Gian Giacomo Medici, cavaliere di ventura.

Dongo (P) è famosa per l'industria del ferro che trae in parte dalle viscere de' suoi monti e per l'antica rinomatissima fonderia della ditta Rubini e Scalini.

Dopo Gravedona e Domaso, giungiamo a Colico, situato all'estremità del lago, dove sbocca l'Adda.

Da Colico si accede alla Valtellina.

Raccomandatissima agli alpinisti la gita sul *Legnone* (m. 2834), il principe dei monti lombardi.

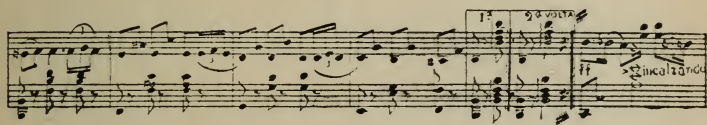
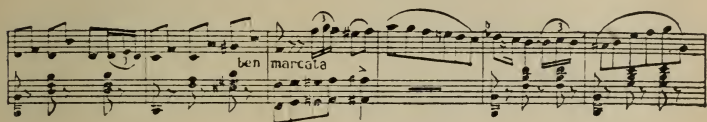
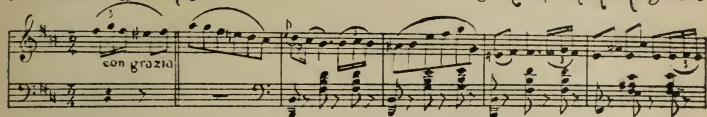
Da Bellagio proseguendo per il ramo di Lecco ammiriamo una natura selvaggia: monti scoscesi, rive ripide, panorami superbi.

Lecco è situato tra monti singolari, dove l'Adda riprende corso di fiume. È una città industriosa, allegra, degna d'esser minutamente visitata.

Altitudini sul livello del mare

Bisbino	metri 1325
Baradello	» 460
Boletto	» 1236
Bolettone	» 1317
Brunate	» 710
Civiglio Superiore	» 638
Como	» 215
Croce d'Ardona	» 1005
Lemna	» 533
Mompiatto	» 663
Molina	» 481
Palanzone	» 1435
Piano del Tivano	» 1280
Ponzate	» 517
Preaola	» 1417
S. Donato	» 435
S. Maurizio	» 871
S. Primo	» 1703
S. Tomaso	» 613
Uccellera	» 1026

PRO BRUNATE

Piccola Mazurka
di Guglielmo Andolfi
con grazia
ben marcata
1a
2a volta
ff
rincalzando
crescendo
dolce
pp
1a
2a
TRIO
Ripetesi dal
senza
al
poi trio
D. C.

Vita elegante.

Sogni e Realtà.

Si erano veduti all' *Ardenza* sulla rotonda di Pancaldi, in quell'ora bruciata dal sollione, in cui il mare chiama a sè i bagnanti con tutta la foga dei suoi trasporti e i bimbi corrono alla spiaggia e le fanciulle romanzesche invocano le ombre miti e silenziose, sature di sogni e desideri.

Lei detestava le abitudini degli altri, lui detestava le proprie.

Parevano fatti per intendersi. E per ciò appunto si sfuggivano. Non si eran mai detto una parola. Sapevano mutuamente i loro piccoli affari, perchè a uno stabilimento balneare l'occuparsi di questi è il passatempo più gradito anche per coloro che ci si annoiano cordialmente.

Lei una creola dagli occhi di fuoco e dalla tinta bruno-ramea, stupenda nelle dense forme, vedova di due mariti, morti l'uno in duello, l'altro suicida, entrambi per gelosia, insofferente di corteggiamenti, ricca a milioni, quindi libera come l'aria e coltivata dalla buona società. Lui, un biondo dall'apparenza sentimentale, che aveva molto goduto, e pocco sofferto, elegantemente scettico non mai affrettato di far conquiste. Ricco per la terza volta, anche lui, dopo essersi rovinato due volte e punto desideroso di tentarne un'altra, poichè tutte le sue speranze patrimoniali erano esaurite. Si trovarono a Livorno perchè il caso ve li aveva portati come avrebbe potuto portarli a Dieppe.

Eulalia, Lei, aveva visitato mezzo mondo coll'ansia febbrile della gente che ha paura di annoiarsi. Riccardo aveva visitato anche l'altra metà, innamorato com'era del paese e del colore.

Una certa durezza che si notava sui tratti della creola e certi improvvisi silenzi che rompevano la sua conversazione facevano cader le braccia ai giovani galanti e agghiadivano lo spirito dei *vieuxe graçons*, quando le si accostavano. Le signore parea ne avessero paura. Non è la rigorosa bellezza che impone, ma la originalità.

Il piglio lievemente sarcastico del giovine signore spegneva spesso la parola sulle labbra anche delle donne e delle damigelle più gentili ed appariscenti.

Un giorno un vecchio dalle labbra sottili, dagli occhietti piccini mobilissimi dopo aver sogguardato lungamente l'uno e l'altra sentenziò:

— Sono due forze centrifughe che finiranno coll'attirarsi.

Un giorno s' incontrarono nella stupenda villa del conte Radocanati, un greco italianizzato come Schilizzi. Erano in un viale di sicòmori sanguigni che pareva lasciassero cadere le vive goccie rosse sul nero dei tralci.

Vedersi e sorridersi fu un sol punto. E il sorriso diventò riso squillante sulle labbra purpuree della creola.

Riccardo le porse il braccio ed Eulalia vi si appoggiò con grazioso abbandono. Non c'era bisogno di presentazioni, nè da una parte, nè dall'altra.

Pranzarono insieme alla *table d'hôte.* La sera Eulalia cantò una canzone spagnuola e Riccardo con perfetta maestria l'accompagnò al piano: più tardi ballarono il fandango (*) con tanta grazia che fece perdonare l'audacia. Alle bagnature d'altronde molto si permette. Per la creola era d'altronde una specie di danza nazionale.

Tutta la spiaggia livornese parlava all'indomani del fatto.

— È una relazione rapidamente stabilita — dicevasi dai più. Rotto il ghiaccio d'ambo le parti, la colonia balneare può permettersi delle variazioni divertenti e piccanti.

Ma nè Eulalia, nè Riccardo comparvero lungo la giornata in nessuno de' consueti ritrovi.

Si malignava.

Il giorno seguente si malignò anche più; il secondo giorno se ne parlò un po' meno; in capo ad una settimana chi li ricordava? Forse i raccoglitori d'aneddoti per le serate iemali e quelli di piccoli scandali pei *boudoirs.*

Era una bella sera del plenilunio d'agosto. Una barca staccatasi da Mergellina lentamente solcando il mare tinto d'argento e di rosa risaliva fino alla punta di Posilipo; quindi con più rapida corsa traiettando il golfo piegava verso Torre del Greco. Il Vesuvio mandava dal cratere fiamme e scintille; scintille a miriadi sollevavansi intorno al piccolo e fragile legno ad ogni batter di remo nell'onda fosforescente. In fondo Capri bruna e silenziosa, pareva una nave abbandonata ed immobile.

Nel fondo della barca stesa su un tappeto turco, spesso in balia di fremiti e di mosse feline, la creola, guardava il biondo lombardo, che governava con mano sicura, contraccambiando Eulalia

(*) Ballo spagnuolo, una specie di *Cancan.*

con guardi e sorrisi geniali e gentili, ma poco di più, senza che la donna se ne formalizzasse. Aveva in un giorno imparato a conoscerlo. Ma perciò appunto si sentiva talora attratta verso di lui.

— Vi ho telegrafato, « Riccardo, venite con me a pranzo allo scoglio di Frisio »: — e siete venuto. Devo ringraziarvi?

— Non c'è di che. Cortesia per cortesia.

La creola si morse le labbra. L'indifferenza di Riccardo gli pareva soverchia.

— Il vostro telegramma non mi trovò a Milano, ma mi raggiunse, ed eccomi.

— Perfetto cavaliere sempre anco. se per avventura v'annoiate...

— Non è da voi, Eulalia, questo sospetto... Ci siamo promessi di fuggirci reciprocamente dopo il primo sbadiglio.

— Meravigliosa serata: il cielo, la terra, il mare, tutto concorre a renderla deliziosa.

— Eppure siete stata sul Bosforo.

— Vi ho passato la prima notte delle seconde nozze.

— L'amavate?

— Non lo so. Ma il suono monotono delle gule, che usciva dai palazzi infondeva una melanconia che rattristava. Non è così che si ama.

— E Rio Janeiro?

— Entrai nella baia al sorger dell'alba, col mio sposo sul nostro *yacht* e....

— E?

— Non era il momento opportuno per osservare e per meditare.

— È la confessione d'un amore?

— No. Di una delusione. Ma voi non vorrete, Riccardo, farmi passare una rivista geografica.

— Manco per sogno. Non è tale, spero, il movente del vostro invito.

— Dopo tutto convenite che lo spettacolo vale la pena di una gita da...

— Da Brunate.

— Brunate? Non conosco questa plaga del mondo, che vi sottrasse in questi giorni a tutte le altre.

— Il suo merito è di non esser conosciuta, almeno finora.

— Vi siete dedicato all'eremitaggio?

— Qualche cosa di simile.

— Ricordo d'aver letto d'una fanciulla che per salvare la sua virtù si recò in fondo alla Tebaide.

— E il povero penitente che vi trovò vi perdette la sua.

— Vi trovereste nel caso? Mi dorrebbe d'avervi per un giorno distolto da un'opera così pia.

— Un giorno solo?

— E il pericolo dello sbadiglio?

— Lo sfido, se volete correrlo con me, Eulalia.

— Forse volete premunirvi da un nuovo invito telegrafico.

— Possibile al vostro fianco, sotto questo cielo che inebbria? fra questi profumi che elettrizzano? fra questi incanti che ravvivano l'amore e fanno oscillare tutte le fibre?

La creola si sentiva d'un tratto sotto l'influenza della volontà di Riccardo. Si levò a sedere a mezza vita sulla barca agitando furiosamente il ventaglio di penna di struzzo e mormorò:

— Riccardo, voi mi parlate stassera un linguaggio nuovo, che mi penetra. Parlano così a... a... Come lo chiamate quel paese?

— Brunate.

— Parlano così a Brunate?

— Qualche volta.

Avevano terminato di cenare a Frisio, e uno accanto all'altro guardavan dalla loggia il mare baciato dalla trasparenza lunare, guardavano il vulcano incandescente, guardavano la bruna penisola Sorrentina e parlavano, parlavano, parlavano di Brunate.

— Non è il fervore delle battaglie della natura che vi avvince come qui; è la pace, la tranquillità serena, una dolcezza lene che conquista ed affascina. Forse l'amore ha minori slanci, più teneri trasporti; ma s'impossessa di voi e diventa irresistibile.

— Amare, amare a lungo, amare sempre: oh! delizia arcana. Portatemivi subito Riccardo. Mi par già di vivervi, come si deve vivere

Nel bel pianeta che ad amar conforta

nel bel pianeta dalla luce azzurrina. Il vostro Brunate è dunque un pezzo di cielo, un'oasi divina. Chi l'ha sorpreso, chi l'ha scoperto? Voi forse, Riccardo.

— Non io, ma qualcuno che mi sta vicino.

— La vergine della Tebaide forse. Orrore, lasciatele la sua virtù, serbate la vostra. E siate il mio Virgilio in codesto nuovo mondo, in codesto mondo arcano, dove si vive probabilmente di latte e d'ambrosia, si canta accompagnati dalla zampogna, ci si alza quando l'Aurora fuga le tenebre colle sue dita di rosa, come nella stupenda tela di Guido Reni, e si va a letto al primo imbrunire.

— Meridionale sempre, Eulalia. La vita di Brunate ha le sue delizie naturali e i suoi conforti moderni. Trovate in cima ad una montagna degli alberghi, dei *salons*, dei ritrovi che forse e senza forse, cerchereste indarno nelle grandi metropoli. Dallo *Spaini* villeggia il fior fiore della società milanese e forestiera; vi si danno dei buoni concerti, ai quali intervengono leggiadre e colte dame e cavalieri della più pura *phashion*, al *Bella Vista* e all'*Alberghett* conviene la gioventù più brillante. E sono serate musicali e non musicali, danzanti e non danzanti, divertentissime sempre. E la più perfetta armonia vi regna. Che più? V'ha l'an-

tica *Trattoria della Peppa*, che già trotticchia verso la celebrità mondiale. Peppa, l'incomparabile Peppa, ove potete far colazione, o cenare in grossa compagnia, o *tête-à-tête*.

— E la virtù? E il candore?

— Salvi! Salvi sempre. Passeggiate incomparabili, ove ad ogni tratto vi si offre un nuovo panorama meraviglioso. Sorrisi di cielo, sorprese di valichi montani, solitudini misteriose, dove potete segregarvi, a due passi dalla società ove maggiormente ferve la vita, l'allegria. La passeggiata del *Pissarottin*, di questo Eden, scoperto dal sig. Dolara, è già un incanto, ma la società *Pro-Brunate*, non contenta di questa sua prima opera, ad un'altra attende fra Brunate e Mompiatto; passeggiata pittoresca se mai ve ne fu una, quasi sempre a picco lungo il Lario, l'incantevole lago di Como, che i milanesi hanno fatto proprio come stanno facendo altrettanto di Brunate. Già lo chiamano il nostro Righi, la nostra via Mala. E che dire dell'altra passeggiata che porta dalle Cave a S. Maurizio, silvestre, romantica, attraentissima? È una piccola Svizzera condensata in una stazione alpestre, che diverrà pure stazione climatica, perchè saluberrime sono le sue aure.

— Riccardo, le seduzioni del vostro Brunate non potrebbero trovare più entusiasta apologista. Io sono conquistata, sono vostra... almeno per otto giorni, pur che non vi colga quel tale sbadiglio.

— Me ne faccio mallevadore.

La bellissima creola ha avuto nel mondo elegante di Brunate un successo strepitoso, che le fece abbandonare quel piglio caustico, da molti deplorato: forse ha dimenticato, molto dimenticato. Riccardo ha del pari temperato il suo scetticismo. Che sia per uscirne fuori un felice connubio?

Son cose che accadono in montagna.

Bisogna diffidarne.

FILIPPO RUBINI.

Pastelli estivi.

Dal GRAND HOTEL *di Brunate.*

A la Contessa....

Fiorivano le prime mammole candide. Voi, Gentilissima, sapete il candore delle mammole primaticcie dischiuse ai risvegliati tepori della primavera montana. É un pallore tenero, immacolato, il quale dona al petalo quasi una lucida trasparenza serica. Fiorivano, le bianche mammole, entro le più riposte sinuosità de' greti, sotto agli ancor scheletriti virgulti abbarbicati alla roccia. Ed io scendevo tra gli anfratti aperti come piaghe dolorose nell'immane dorso prealpino; scendevo cauto a ricercare il picciol fiore caro alle vostre e mie memorie, benedetto dal vostro e dal mio passato, sacro a' lunghi sogni della nostra giovinezza. Io non so, ma l'istinto certo mi guidava. Tutte le prime mammole candide eran scoperte e colte per me. E le ammassavo a manate piene, e ad esse, mute e illanguidite e gualcite dalla stretta atroce, ripetevo l'amarezza accorata che i ricordi, violentemente, mi rituffavano alla gola secca e agli occhi diserti di lagrime. Poi buttavo alla mite luce de' tramonti marzaiuoli indugianti sul lago, tutti quei poveri petali difformati, appannati, morti. Una volta mi punse il rimorso del silenzio e dell'infantile dispetto. Composi alcune di quelle corolle divelte e le mandai a Voi, Signora, che sapevo in pena fra i giardini di Capodimonte. Il messaggio non ebbe risposta, subito. Quando rispondeste, le parole riflettevano la malinconia de' fiori avvizziti e il fastidio delle cose comandate. Poneste nella risposta anche la compitezza dell'ostentazione cerimoniosa. Decisamente tutto era finito. Io solo rimanevo perduto a Brunate, a cogliere, ne' freddi mattini, i simboli delle cose che non hanno ritorno.

Risalii l'aspra e divina vetta di Brunate, ora. Il sole di messidoro ha flagellati i violarii reconditi. I sogni miei lanciati a volo nelle diffuse tenerezze di primavera, dormono oggi sotto le cupole verdi dell'immenso castagneto vigoreggiante. Lasciamoli dormire, Signora. Il letto loro si compone delle larve dei nostri ricordi. E i fantasimi diafani non si rammaricano in questa ombra, in questo mistero di verde estivo. E ai sogni miei canta la ninna-nanna, dal campanile della chiesa prossima, il passero solitario. Voi folgoreggia e circonfonde l'azzurro e il mare di Capri. Io penso alle vergini vette del Rosa, occhieggiante fra le rame folte e cupe. Lassù giunge a pena il pensiero ed è vano il dominio dell'uomo. Il vostro mare di Capri è profanato di vanità, di stoltezze e di

peccati umani. Sentite, povera anima tormentata; a me, almeno, resta l'incomparabile voluttà del silenzio. Di quassù mostro e dico veramente l'inutilitá della vita alle sole cose indifferenti. Voi mi dovete *ricapire*, ora. L'indifferenza delle cose è sopportabile e può essere salutare: l'indifferenza della folla che si lusinga di godere e reca in elegante vagabondaggio la nascosta miseria che naturalmente, e sempre, è negli umani, irrita ed atterrisce. Non avete mai avuto il coraggio della logica. Siete troppo intelligente e culta per amare e dilettarvi di sole forme mondane, e siete troppo debole per rinunziare alla sudditanza legittima che in quelle forme vi si deve. Così penerete fino all'ultimo, immolando tutta voi stessa. Sono acre, lo so: ma ho l'acredine di chi, dopo l'ebrezza dell'illusione, ragiona. I vinti filosofeggiano, Signora. É la loro vendetta.

Cercavo un po' di requie e venni a domandarla a quest'eremo ancora quasi mondo di profanazioni umane. Espierò quassù il peccato della passione e mortificherò quivi il reo pungiglione de' desideri sopravvissuti. Sono arrivato a pena in tempo. Fra un anno anche Brunate cui vennero già disiose di pace, peregrinando, tante meditative anime dolorose, sarà conquistato dalla ferocia voluttuaria e livellatrice. Sulla vetta che fu asilo ignorato a Bernardino da Siena, oggi fischia il vapore. Domani la meravigliosa altura sarà invasa dalla plebe de' gaudenti. Sotto gli archi trionfali della verzura, entro i recessi inviolati del bosco, irromperà la civile e devastatrice orda cittadina. E noi, anime ammalate e solitarie, saremo cacciate oltre, alle barriere estreme. Ed anche lassù, fra i ghiacciai eterni, presto o tardi, s'imbastirà la rete telegrafica propagatrice di sventure umane, e si diffonderà la luce elettrica a rompere la maestà dei notturni pensieri.

Qualche volta ho pensato una cosa triste e pur così inutilmente tentatrice: perchè il nostro Sogno non è finito quassù, dileguandosi alle cerule profondità degli orizzonti alpini? Sarebbe almeno stato degno di noi e della Utopia che ci aveva presi. Riflettete: qui, ora, sta scomparendo un mondo e se ne crea un altro. Il minuscolo villaggio di Brunate sbattuto al ciglio della scogliera comasca; un giorno asilo ignorato di umili, coronato di nembi e raccogliente il primo sorriso delle albe rosee e l'ultimo riflesso de' tramonti di porpora, oggi si avvia a diventare uno dei più celebrati e ambiti ritrovi di villeggiatura estiva. Da secoli il misero villaggio, quasi fuori dal mondo de' vivi, vegliava alla distesa delle acque lariane, inabissate fra le gole; il turbine della speculazione finalmente ascese per l'irta pendice e venne a turbarne il pio millenario raccoglimento. Avrei voluto Voi, Signora, con me, ad assistere a questi estremi tentativi di resistenza dell'antico contro il nuovo: non so perchè, credo che ci saremmo lasciati più rassegnati. Tutto finisce e si trasforma e si rinnova. Ove Petrarca, a Selva-piana, rabescò la trama delle rime d'oro sospirose, hanno fatto, come i barbari civili dicono, una stazione di allevamento e di caseificio.

La funicolare ha cominciato a riversare su Brunate una folla inamidata e inguantata. Le donnette del luogo, dopo la prima curiosità, si sono ritirate entro i vecchi cortili a ripensare i vecchi tempi. Le giovinette indugiano, timide e ancora scontrose, a guardare di lontano le trine, gli sbuffi, gli svolazzi dei cappelli, e..... invidiano. Cioè si corrompono. Ho domandato ad un vecchio che cosa pensasse di quella trasformazione fulminea del suo caro lembo di terra; mi ha guardato fisso negli occhi cercando un complimento e un'espressione ammirativa, poscia rapidamente ha conchiuso: « Diventiamo, dicono, ricchi. Però io proporrei che noi rimasugli d'ignoranza, salissimo oltre per la montagna a cercarci un altro rifugio. Siam sempre stati povera gente noi!...

Ma Voi, non siete quì con me ad aspirare il profumo di tristezza di tutte queste cose che scompaiono. V'avrei desiderata, ne' primi giorni d'aprile, quando nessuno ancora era giunto quassù. Abitavo come ora, in questo meraviglioso albergo, librato a picco a quasi mille metri, sulla distesa della città di Como. Meraviglioso albergo invero, nel quale un signorile spirito positivo ha profuso la ricchezza e il buon gusto d'una casa gentilizia. Ero solo, io, nell'ampie stanze soleggiate. Non facevo nulla nelle giornate lunghe e deserte: un torpore invincibile mi teneva le membra e lo spirito. Ma gli occhi eran pieni del mare azzurro ondeggiante sulla sterminata pianura lombarda: eran pieni de' fulgori sprizzanti dall'alpi in raggiere di vivo argento: eran pieni della glauca profondità delle acque lariane stagnanti fra le insenature de' parchi nobiliari; eran pieni, a sera, delle mille luci mobili di cui Como in basso, annegata nell'ombre impenetrabili, si trapuntava in prodigiosi disegni. E Voi eravate assente, ostinatamente lontana, ormai perduta per me. Eppure in quelle ampie e ricche stanze vuote d'anime e di pensieri, il Vostro Poeta forse avrebbe ritrovato il filo della vena che a Voi piacque e che per Voi scaturì in zampilli freschi e sussurranti armonie di sorgive montane. Eppure in que' chiari e tiepidi e fragranti silenzi primaverili, intorno a la Vostra chioma avrei forse, per l'ultima volta, saputo ricomporre il serto magico delle rime preziose. E Voi avreste ascoltate le fantasie del vostro fanciullone, nel dolce e lento atto di grazia del viso inclinato ad accogliere la carezza del canto fiorito dall'anima e balzante agile con fulgori di freccie d'oro. Ed avreste ripetuto Voi, con la voce piana e soave, quel canto, e nelle stanze ampie e luminose si sarebbero annidati i fantasimi del poeta ancora valido e pronto. Un giorno poi, nell'avvenire, qualche altra errabonda anima gemella avrebbe risvegliati, in quelle stesse stanze rese allora odiose dal quotidiano mercimonio, gli echi di quel canto e i fantasimi rari avrebbero certo detto alla gemente, tutto l'incanto della Vostra grazia, tutta la malia

della Vostra persona. Ma Voi, non veniste. Preferiste cogliere in fallo il poeta e scrivergli, col bel garbo di gran dama, il cattivo commiato.

Nè vi pentiste, nei giorni che seguirono: non voleste avere la santa debolezza del pentimento. Perchè il poeta attese ancora; attese con magra fiducia ma repugnante alla rinunzia, fino ad oggi. Ebbene poi che lo voleste, sia fatta la volontà Vostra. In queste carte consacro la rinunzia definitiva. Non una favilla dell' incendio è rimasta accesa sotto la grigia cenere. Ieri, tuttavia mordevami il rimpianto, e nel rimpianto delle cose vive è sempre un tenue barlume di speranza. Se mi foste apparsa, avreste preso di me quanto rimaneva. Così mi avreste avuto tutto, tutto. Non mi avreste lasciata la facoltà e il diritto di ragionare sul nostro passato. Avremmo sepolto in quiete tutto quel passato — nel quale furono tante luci e tante tenebre, tanti sorrisi e tante lagrime — sotto l' intrico indissolubile della selva piena di aromi sani e di bisbigli alati. Vi avrei sospinta, per vie incognite, entro le montagne pure, là dove non per anco è giunta la pettegola e amara cattiveria umana. L'ho imparato, io, un recesso lontano, lontano, sul monte, ove il castagneto secolare ha favolosi viluppi e mostruose parvenze, e il muschio verde ineffabili carezze di velluto. Non traccia d'abitato intorno. In mezzo al bosco, che ancora non vide inglesi annoiati e stoppacciosi, havvi un largo circolo protetto da una divina cupola di fogliame fastoso. Il cerchio arborato in un sol punto è rotto e la fenditura non è protetta da rami.

A traverso quel vano l'occhio si allarga su uno spettacolo intraducibile in questa miseria sterile di accozzamenti verbali. Al basso la riviera di Cernobbio affocata nel sole protende al lago misericordioso la macchia densa de' pini, de' platani, delle robinie e delle mortelle di Villa d'Este. Poi rapidamente e faticosamente s'arranca su ad altezze alpine il Bisbino chiazzato di viola nei burroni improvvisi. Più in là il supremo cacume del Generoso sembra dileguarsi nella lattea trasparenza di cielo. Poi cielo, cielo continuo, sempre più sfumato e diafano fino alla irta dentiera del Rosa che, ne' meriggi alti e solenni, ha iridescenze di perla. Qualche nuvola rosea stende un velario immobile sui ghiacci eterni e ferma la pupilla snervata da tanto predominio di luce. E l'arco del cielo ascendente s'affonda in sconfinate altitudini. Volta a volta un cirro solitario remeggia verso l'infinito, con ondulazioni impercettibili.

Così ho goduto spesso il divino miraggio. Una pace religiosa contiene sempre la verde cupola de' miei incantesimi. A pena a pena ad intervalli tardi il trillo di qualche uccello turba dolcemente la solenne tranquillità delle cose. L'aria delle Alpi fresca e ritempratrice muove in ritmo assiduo le foglie estreme dei castagni. In tal modo per quella possente popolazione vegetale si pro-

paga una arcana sinfonia di murmuri, di voci tenere. di sussurri fiochi, di echi indistinti. La vita germina e pulsa con virtù prodigiose e s'effonde gaiamente, apertamente come un sovrumano inno di gloria.

In questo paradiso avrei voluto condurre Voi, Signora. L'ultima ora nostra sarebbe trascorsa in rito votivo su un'ara sacra veramente alla Maestà del Nume. Intorno a Voi, devotamente in coro, avrebbero balzato i fantasimi dei poeti sacri. L'egloca di Vergilio vostro avrebbe squillata purissima, sonante, ampia come il mare del cielo e del verde, nel rapimento delle cose. Ed io avrei ritrovata tutta la dolcezza delle parole antiche, aspersa di dolcissime lagrime nove. Dopo, la fine, non mi avrebbe lasciato nell'anima il solco amaro che oggi la incide. Negli spiriti nostri il Sogno ultimo si sarebbe inscritto a traccie forti più della Morte.

Voi non lo voleste. Il fato forse ha avuto ragione del sentimento e dei ricordi. Non giova imprecare. Vi ho scritto l'ultima parola, per dirvi l'ultima cosa: si è spezzata irrimediabilmente la tremenda e benedetta catena alla quale mi avevate dannato. Ieri avrei dato la parte migliore di me stesso per ribadire quella catena: oggi non trovo una lagrima per rimpiangere il nodo che mi fu gioia e vita. Un altro gran vuoto si è aperto nel mio spirito. Vi si centuplica il freddo e l'inedia. La primavera ventura non mi vedrà più raccogliere candide mammole primaticcie e l'estate sarà mondo di soliloqui dolorosi come il presente.

Siate felice, se lo potrete.

Giugno...

Giovanni Borelli.

INDICE

Errata-Corrige

a Pag.	68,	linea	28	invece di	Beata Guglielma,	leggasi	S. Guglielma
»	113,	»	11	»	neurostenici	»	nevrastenici
»	113,	»	15	»	neurastenici	»	nevrastenici
»	119,	»	30	»	occchi	»	occhi
»	130,	»	25	»	Soanum	»	Solanum
»	133,	»	43	»	Dipsacus	»	Dypsacus
»	133,	»	46	»	Galeta	»	Galet
»	135.	»	28	»	l'ectimosi	»	l'echimosi
»	141,	»	34	»	Fassinella	»	Frassinella
»	144,	»	28	»	fermato	»	formato
»	145,	»	37	»	Perticaria	»	Persicaria
»	147,	»	40	»	Amplexicante	»	Amplexicaule
»	148,	»	31	»	spiccati	»	spicati

Inserzioni a pagamento

Presso la Ditta editrice CLERICI & TRECCHI si ricevono inserzioni a tutto il mese di Novembre, colla seguente tariffa:

PER UNA PAGINA L. 10. —

» MEZZA » » 6. —

» QUARTO » » 3.50

LA RÉCLAME È L'ANIMA DEL COMMERCIO

MAGAZZINO STOFFE NOVITA
RICCO ASSORTIMENTO
in Drapperie Estere e Nazionali
LANERIE E SETERIE
BIANCHERIA E TOVAGLIE D'OGNI GENERE
ARTICOLI
per
SARTORIA
Gilardoni e Ronchetti
Elegante
ED ACCURATA
SARTORIA
PER UOMO
COMO
Piazza Alessandro Volta N. 5

Ditte Raccomandate

Valugani Samuele, *fumista.* — Piazza Volta, Como, con ditta succursale (Valugani e Trombetta) a Chiasso.

Canova Leonardo, *parrucchiere* — Piazza Cavour n. 3. — Como.

Pereda Carlo, *vetraio.* — Via Vittorio Emanuele, 22. — Como.

Sacchi Evaristo, detto Fiorin, *offelleria.* — Palazzo Albergo Volta, Piazza Cavour. — Como.

S. Balestrini
Como
Zincotipie
Pergamene Illustrazioni

Prezzo Lire UNA.